



MATERIALE DIDATTICO

FARE I CONTI CON LA NOSTRA STORIA

RIFLESSIONI E PROPOSTE

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2019
PALAZZO LOMBARDIA



Seminario di aggiornamento per i docenti
FARE I CONTI CON LA NOSTRA STORIA

Riflessioni e proposte

giovedì 21 febbraio 2019 - ore 09:00 – 16:00

Palazzo Lombardia
Piazza Città di Lombardia 1, Milano
Auditorium Testori

09:00 Saluti istituzionali

Attilio Fontana, Presidente di Regione Lombardia

Melania Rizzoli, Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro di Regione Lombardia

Delia Campanelli, Direttore Generale Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Roberto Jarach, Presidente Memoriale della Shoah di Milano

Sira Fatucci, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Mattina

Con gli occhi delle vittime: come gli ebrei italiani percepirono le responsabilità dei propri connazionali

Iael Nidam Orvieto, Istituto Yad Vashem

La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei. La costruzione di una memoria collettiva

Valeria Galimi, Università di Firenze

Riflessioni

Liliana Segre, Associazione Figli della Shoah

Il razzismo in cattedra. Progetto didattico nell'ambito del percorso scuola lavoro

Sabrina Benussi, Liceo Petrarca di Trieste

Memoria celebrativa, memoria collettiva, memoria autocritica: come prendere le misure dal proprio passato

David Bidussa, Storico sociale delle idee

Pomeriggio

14:00 Interventi

Linee guida nazionali "per la didattica della Shoah a scuola" a cura del Miur.

Presentazione e confronto

Anna Piperno, Dirigente Tecnico Miur

Seminari estivi presso lo Yad Vashem: esperienze dei docenti e presentazione delle nuove iniziative

Daniela Dana Tedeschi, Associazione Figli della Shoah

Silvia Girolami, I.C Luigi Galvani, Milano

Sara del Buono, Liceo S. Quasimodo, Magenta

A tutti i docenti partecipanti verrà inviata una cartelletta didattica con materiale di approfondimento

Attività con crediti formativi.

Per iscrizioni www.figlidellashoah.org Per informazioni info@figlidellashoah.org

Con il patrocinio di



**“Ci chiediamo cosa succederà alla Memoria della Shoah
quando scomparirà anche l'ultimo Sopravvissuto:
i suoi Figli saranno qui per continuare a testimoniare”**

Elie Wiesel, Boston 1998

in occasione della costituzione dell'Associazione Figli della Shoah

ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH

Costituita nel 1998, l'Associazione Figli della Shoah è formata da Ebrei sopravvissuti alla deportazione, familiari e simpatizzanti che si impegnano affinché non venga dimenticato l'orrore della Shoah e lo sterminio di sei milioni di esseri umani, annientati sia fisicamente che psicologicamente per la sola colpa di esistere.

Le molte iniziative a favore della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e soprattutto dei giovani, hanno portato l'Associazione ad avere un ruolo e una risonanza nazionale.

L'Associazione Figli della Shoah ha contribuito, fin dalla sua fondazione, alla campagna di sensibilizzazione per l'approvazione della Legge che ha stabilito nella giornata del 27 gennaio la data annuale celebrativa del Giorno della Memoria a partire dal 2001.

L'Associazione è stata insignita del prestigioso attestato di Civica Benemerita nell'ambito dell'Ambrogino d'Oro del Comune di Milano e del Premio Isimbardi della Provincia di Milano. Ha ricevuto più volte la Medaglia di Rappresentanza e l'Alto Patronato dal Presidente della Repubblica per le sue iniziative.

MOSTRE ITINERANTI

- Destinazione Auschwitz
- Shoah: l'infanzia rubata
- Viaggio nella Memoria Binario 21
- Gli Ebrei sotto il Regno Sabaud0: Combattenti, Resistenza, Shoah
- Sciesopoli: la colonia dei bambini di Selvino 1945-1948
- I disegni dei bambini di Terezin
- Punti di Luce. Essere una donna nella Shoah
- Janusz Korczak e i diritti fondamentali del bambino.

Le Mostre, distribuite ad Enti e Istituzioni su tutto il territorio nazionale sono visitate ogni anno da migliaia di cittadini e studenti italiani.

KIT DIDATTICO

- Tra Storia e Memoria: la Shoah spiegata ai ragazzi

Il kit multimediale di approfondimento, patrocinato dall'Unione Europea, viene distribuito gratuitamente in tutti gli Istituti Scolastici Italia per supportare l'attività didattica dei docenti fornendo unità didattiche di supporto.

GIORNO DELLA MEMORIA

Tra gli enti promotori dell'istituzione del Giorno della Memoria, l'Associazione coordina e organizza le cerimonie commemorative del Giorno della Memoria in diverse città italiane.

INCONTRI DEGLI STUDENTI CON I SOPRAVVISSUTI

Ogni anno, l'Associazione Figli della Shoah organizza incontri per migliaia di studenti con i Sopravvissuti.

SEMINARI DI AGGIORNAMENTO PER DOCENTI

Nel corso degli anni, i seminari dell'Associazione, toccando tematiche diverse, richiamano la partecipazione di esperti nazionali internazionali e la collaborazione con Università italiane e Istituti storici quali Fondazione CDEC, Istituto Yad Vashem, Fondazione Anne Frank, il Mémorial de la Shoah di Parigi e Centro Studi Primo Levi.

Essi offrono al pubblico partecipante diversi momenti di approfondimento e di confronto presentando interessanti spunti didattici per un corretto insegnamento della Shoah in classe.

MEMORIALE DELLA SHOAH DI MILANO

Socio fondatore della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, l'Associazione Figli della Shoah organizza e svolge le visite guidate rivolte alle scolaresche e alla cittadinanza.

- Esposizione al Memoriale della Mostra Itinerante Viaggio nella Memoria - Binario 21 realizzata dall'Associazione Figli della Shoah.

MUSEO DELLA SHOAH DI ROMA

Socio fondatore del Museo della Shoah di Roma, l'Associazione ne promuove le attività.

SITO WEB

Il sito web dell'Associazione Figli della Shoah www.figlidellashoah.org permette al pubblico utente di essere aggiornato sulle varie attività proposte e di potersi iscrivere alle iniziative dell'Associazione.

PIETRE D'INCIAMPO

L'Associazione Figli della Shoah è tra gli enti fondatori del Comitato Milanese delle Pietre d'Inciampo che dal 2017 posa per il Giorno della Memoria poserà a Milano decine di pietre dedicate a deportati politici ed ebrei.

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”

Palazzo del Quirinale 25/01/2018

Rivolgo un saluto ai presidenti del Senato, della Camera dei Deputati e della Corte costituzionale, ai membri del governo, a tutti i presenti, a coloro che ci ascoltano attraverso la tv.

Un saluto particolare ai superstiti dei campi di sterminio, alla senatrice Segre, ai ragazzi.

Il 27 gennaio del 1945 le truppe russe varcavano i cancelli di Auschwitz, spalancando, davanti al mondo attonito, le porte dell'abisso.

Quei corpi ammassati, i volti dei pochi sopravvissuti dallo sguardo spento e atterrito, i resti delle baracche, delle camere a gas, dei forni crematori erano il simbolo estremo della scellerata ideologia nazista.

Un virus letale - quello del razzismo omicida - era esploso al centro dell'Europa, contagiando nazioni e popoli fino a pochi anni prima emblema della civiltà, del progresso, dell'arte. Auschwitz era il frutto più emblematico di questa perversione.

Ancora oggi ciò che ci interroga e sgomenta maggiormente, di un mare di violenza e di abominio, sono la metodicità ossessiva, l'odio razziale divenuto sistema, la macchina lugubre e solerte degli apparati di sterminio di massa, sostenuta da una complessa organizzazione che estendeva i suoi gangli nella società tedesca.

Il cammino dell'umanità è purtroppo costellato di stragi, uccisioni, genocidi.

Tutte le vittime dell'odio sono uguali e meritano uguale rispetto. Ma la Shoah - per la sua micidiale combinazione di delirio razzista, volontà di sterminio, pianificazione burocratica, efficienza criminale - resta unica nella storia d'Europa.

Come fu possibile che anziani, donne, bambini anche di pochi mesi, stremati dalle lunghe persecuzioni, potessero essere sistematicamente eliminati, perché considerati pericolosi nemici? Che fine aveva fatto tra gli ufficiali di un esercito prestigioso, dalle grandi tradizioni, il senso dell'onore, quello per cui, quanto meno, non si uccidono gli inermi? Dove era finito il sentimento più elementare di umanità e di pietà di una nazione, evoluta e sviluppata, di fronte alle moltitudini di innocenti avviati, con zelo e nella generale indifferenza, verso le camere a gas? Migliaia di cittadini, i "volenterosi carnefici di Hitler", come li ha definiti lo storico Goldhagen, cooperavano alla distruzione degli ebrei.

Con questo consenso il nazismo riuscì a sterminare milioni di ebrei, di oppositori politici e di altri gruppi sociali - gitani, omosessuali, testimoni di Geova, disabili - considerati inferiori e ritenuti un ostacolo per il progresso della nazione.

Saluto e ringrazio per la loro presenza il presidente della Federazione dei Rom e Sinti, il presidente dell'Associazione deportati politici. Saluto anche il presidente degli internati militari: 800 mila soldati che, per il rifiuto di collaborare con i nazisti e di arruolarsi sotto le insegne di Salò, patirono privazioni, persecuzioni e violenze.

Da Liliana Segre e Pietro Terracina abbiamo sentito poc'anzi il racconto diretto, sconvolgente e inestimabile, dell'inferno dei campi, avvertendo la stessa emozione provata, nei giorni scorsi, ascoltando le parole, anch'esse essenziali e penetranti, di Sami Modiano. Agli internati venivano negati il nome, gli affetti, la memoria e il futuro, il diritto a essere persone.

Tutti i sentimenti erano brutalmente proibiti, tranne quello della paura.

Si possono uccidere, a freddo, senza remore, sei milioni di individui inermi se si nega non soltanto la loro appartenenza al genere umano ma la loro stessa esistenza. Soltanto per effetto di questa insana distorsione essi possono essere trasformati - con un progressivo e violento processo di spoliazione - da persone, titolari di diritti, in oggetti di freddi elenchi, in numeri, come quelli che i sopravvissuti ai campi di sterminio - che saluto tutti ancora - portano indelebilmente segnati sul proprio corpo.

Anche in Italia questo folle e scellerato processo di riduzione delle persone in oggetti fu attuato con consapevolezza e determinazione. Sul territorio nazionale, è vero, il regime fascista non fece costruire camere a gas e forni crematori. Ma, dopo l'8 settembre, il governo di Salò collaborò attivamente alla cattura degli ebrei che si trovavano in Italia e alla loro deportazione verso l'annientamento fisico.

Le misure persecutorie messe in atto con le leggi razziali del 1938, la schedatura e la concentrazione nei campi di lavoro favorirono enormemente l'ignobile lavoro dei carnefici delle SS. Le leggi razziali - che, oggi, molti studiosi preferiscono chiamare "leggi razziste"- rappresentano un capitolo buio, una macchia indelebile, una pagina infamante della nostra storia.

Ideate e scritte di pugno da Mussolini, trovarono a tutti i livelli delle istituzioni, della politica, della cultura e della società italiana connivenze, complicità, turpi convenienze, indifferenza. Quella stessa indifferenza, come ha sovente sottolineato la senatrice Segre, che rappresenta l'atteggiamento più insidioso e gravido di pericoli.

Con la normativa sulla razza si rivela al massimo grado il carattere disumano del regime fascista e si manifesta il distacco definitivo della monarchia dai valori del Risorgimento e dello Statuto liberale.

Una donna forte e coraggiosa, Ernesta Bittanti, vedova dell'eroe trentino Cesare Battisti, commentava così nel suo diario quei giorni cupi e di dolore: «Io porto tutto il peso di queste

sventure nel mio cuore (...) peso che mi viene dal ruinare di questa nostra povera Italia nell'abisso della barbarie spirituale. Da cui certo si riavrà un giorno!».

Lo Stato italiano del ventennio espelleva dal consesso civile una parte dei suoi cittadini, venendo meno al suo compito fondamentale, quello di rappresentare e difendere tutti gli italiani.

Dopo aver soppresso i partiti, ridotto al silenzio gli oppositori e sottomesso la stampa, svuotato ogni ordinamento dagli elementi di democrazia, il Fascismo mostrava ulteriormente il suo volto: alla conquista del cosiddetto impero accompagna l'introduzione di norme di discriminazione e persecuzione razziale, che si manifesta già nell'aprile del 1937, con il regio decreto legge volto a punire i rapporti tra cittadini italiani e quelli definiti sudditi dell'Africa orientale italiana, per evitare che venisse inquinata la razza.

Alla metà del 1938, con le leggi antiebraiche, rivolgeva il suo odio cieco contro una minoranza di italiani, attivi nella cultura, nell'arte, nelle professioni, nell'economia, nella vita sociale. Molti, venti anni prima, avevano servito con onore la Patria - come ufficiali, come soldati - nella grande guerra. Ma la persecuzione, da sola, non fu ritenuta sufficiente. Occorreva tentare di darle una base giuridica, una giustificazione ideologica, delle argomentazioni pseudo-scientifiche. Vennero cercati - e, purtroppo, si trovarono - intellettuali, antropologi, medici, giuristi e storici compiacenti. Nacque Il Manifesto della Razza. Letto oggi potrebbe far persino sorridere, per la mole di stoltezze, banalità e falsità contenute, se sorridere si potesse su una tragedia così immane.

Eppure questo Manifesto, dalle basi così vacue e fallaci, costituì una pietra miliare della giurisprudenza del regime; e un nuovo "dogma" per moltissimi italiani, già assoggettati alla granitica logica del credere, obbedire, combattere.

La penna propagandistica, efficace nel suo cinismo, coniò lo slogan con il quale intendeva rassicurare gli italiani e il mondo, nel tentativo di prendere, apparentemente, le distanze dall'antisemitismo nazista: "Discriminare - disse Mussolini - non significa perseguitare".

Ma cacciare i bambini dalle scuole, espellere gli ebrei dall'amministrazione statale, proibire loro il lavoro intellettuale, confiscare i beni e le attività commerciali, cancellare i nomi ebraici dai libri, dalle targhe e persino dagli elenchi del telefono e dai necrologi sui giornali costituiva una persecuzione della peggiore specie. Gli ebrei in Italia erano, di fatto, condannati alla segregazione, all'isolamento, all'oblio civile. In molti casi, tutto questo rappresentò la premessa dell'eliminazione fisica.

Sorprende sentir dire, ancora oggi, da qualche parte, che il Fascismo ebbe alcuni meriti, ma fece due gravi errori: le leggi razziali e l'entrata in guerra. Si tratta di un'affermazione gravemente sbagliata e inaccettabile, da respingere con determinazione. Perché razzismo e guerra non furono deviazioni o episodi rispetto al suo modo di pensare, ma diretta e inevitabile conseguenza. Volontà di dominio e di conquista, esaltazione della violenza, retorica bellicistica, sopraffazione e autoritarismo,

supremazia razziale, intervento in guerra contro uno schieramento che sembrava prossimo alla sconfitta, furono diverse facce dello stesso prisma.

Abbiamo, in questo giorno della Memoria, ascoltato testimonianze coinvolgenti dei sopravvissuti. Nelle loro parole si avverte la forza e il fascino della loro vita ritrovata, della loro volontà di vivere con pienezza ma, al contempo, ci si rende conto dell'immenso patrimonio di presenze e di protagonismi che ci avrebbe assicurato la vita di coloro che sono stati trucidati nei lager e che quella programmata violenza omicida ci ha sottratto.

Dalla professoressa Foa, dalla presidente Di Segni, dalla ministra Fedeli abbiamo sentito discorsi netti e lungimiranti: le ringrazio molto. Abbiamo rivissuto, attraverso le voci incisive di Remo Girone e Victoria Zinny, momenti drammatici della nostra storia di allora.

Siamo stati affascinati dalle canzoni, commoventi e piene di speranza di Noa, messaggera di pace e di bellezza. Grande amica dell'Italia, venuta appositamente da Israele per condividere con noi il Giorno della Memoria e renderlo ancora più ricco di intensità. La ringrazio di cuore, con stima e amicizia.

Abbiamo incontrato anche i giovani appena tornati dall'esperienza, sconvolgente ma formativa, del viaggio ad Auschwitz. A loro viene affidato il compito di custodire e tramandare la Memoria, perché non si attenui e non si smarrisca mai, per non rischiare di provocare nuovi lutti e nuove tragedie.

Focolai di odio, di intolleranza, di razzismo, di antisemitismo sono infatti presenti nelle nostre società e in tante parti del mondo. Non vanno accreditati di un peso maggiore di quel che hanno: il nostro Paese, e l'Unione Europea, hanno gli anticorpi necessari per combatterli; ma sarebbe un errore capitale minimizzarne la pericolosità.

I cambiamenti rapidi e sconvolgenti che la globalizzazione comporta - le grandi migrazioni, i timori per lo smarrimento della propria identità, la paura di un futuro dai contorni incerti - possono far riemergere dalle tenebre del passato fantasmi, sentimenti, parole d'ordine, tentazioni semplificatrici, scorciatoie pericolose e nocive.

La predicazione dell'odio viene amplificata e propagata dai nuovi mezzi di comunicazione. La tecnologia e la scienza offrono grandi opportunità ma, come sempre, se non correttamente utilizzate, possono rendere disponibili strumenti sofisticati nelle mani di vecchi e nuovi profeti di morte.

Contro queste minacce, contro il terrorismo, contro il razzismo e la violenza dell'intolleranza serve cooperazione internazionale, servono coraggio e determinazione. E' necessario, soprattutto, consolidare quegli ideali di democrazia, libertà, tolleranza, pace, eguaglianza, serena convivenza, sui quali abbiamo riedificato l'Europa dalle macerie della seconda guerra mondiale.

Le leggi razziali in Italia erano entrate in vigore nell'autunno del 1938.

Il 1 gennaio del 1948, dopo neppure dieci anni, la Costituzione Italiana sanciva solennemente che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Di mezzo, vi era stata la cesura della guerra. Una guerra terribile, che aveva sparso morte e devastazione su larga parte del mondo. E che aveva aperto gli occhi del mondo sulla follia portatrice di morte del nazismo e del fascismo.

La Memoria, custodita e tramandata, è un antidoto indispensabile contro i fantasmi del passato.

La Repubblica Italiana, nata dalla Resistenza, si è definita e sviluppata in totale contrapposizione al fascismo.

La nostra Costituzione ne rappresenta, per i valori che proclama e per gli ordinamenti che disegna, l'antitesi più netta.

L'indicazione delle discriminazioni da rifiutare e respingere, al suo articolo 3, rappresenta un monito. Il presente ci indica che di questo monito vi era e vi è tuttora bisogno.

Eguale credo che tutti gli italiani abbiano il dovere, oggi, di riconoscere che un crimine turpe e inaccettabile è stato commesso, con l'approvazione delle leggi razziali, nei confronti dei nostri concittadini ebrei.

La Repubblica italiana, proprio perché forte e radicata nella democrazia, non ha timore di fare i conti con la storia d'Italia, non dimenticando né nascondendo quanto di terribile e di inumano è stato commesso nel nostro Paese, con la complicità di organismi dello Stato, di intellettuali, giuristi, magistrati, cittadini, asserviti a una ideologia nemica dell'uomo.

La Repubblica e la sua Costituzione sono il baluardo perché tutto questo non possa mai più avvenire.

Vi ringrazio.

Carissimi insegnanti,

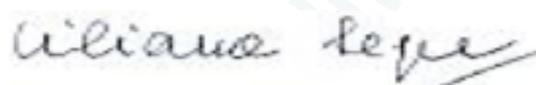
l'Associazione Figli della Shoah anche quest'anno si impegna nell'organizzazione di eventi dedicati al ricordo della Shoah e, come Presidente dell'Associazione, desidero anche quest'anno dare un caloroso benvenuto ai nuovi insegnanti partecipanti e ai fedelissimi docenti che seguono sempre con interesse e partecipazione le nostre attività.

Noi Sopravvissuti ci presentiamo da parecchio tempo davanti a centinaia di docenti e migliaia di studenti per raccontare loro, senza mai odio, le nostre storie fatte di dolore, di lutti ma anche di tanta forza di ricominciare! Sempre più stanchi e sempre meno cerchiamo di continuare a tramandare la Memoria dei nostri cari uccisi per la colpa di essere nati.

Non saranno morti invano se voi insegnanti sentirete a vostra volta l'impegno di trasmettere ai vostri ragazzi questo imperativo morale.

Voi educatori, a contatto giornaliero con i giovani e che così tanto avete a cuore la loro crescita morale ed intellettuale, siamo certi che sarete particolarmente sensibili al tema di questa giornata di studio dedicata ad una seria riflessione sulla mancata elaborazione della nostra Storia e sulle responsabilità degli italiani durante la Shoah senza mai dimenticare gli esempi di coraggio e altruismo, modelli imprescindibili di umanità per i nostri ragazzi.

LILIANA SEGRE



Presidente
Associazione Figli della Shoah



Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah, è stato istituito nel 1953 con un atto del Parlamento Israeliano. Ha il compito di documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah, preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime per mezzo dei suoi archivi, della biblioteca, della Scuola e dei musei. Ha inoltre il compito di ricordare i Giusti fra le Nazioni, che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah.

La Scuola Internazionale per gli Studi della Shoah

La Scuola Internazionale per gli Studi della Shoah è stata inaugurata nel 1993. Situata nella parte nuova del complesso museale, contiene diciassette classi multimediali, un centro multimedia, un centro pedagogico ed un auditorio. Lo staff della Scuola è composto da oltre duecento educatori ed altri professionisti così che sia possibile integrare la ricerca accademica con le necessità pedagogiche. In aggiunta al lavoro locale con studenti ed insegnanti israeliani, la Scuola organizza seminari internazionali per educatori in lingue diverse, sia a Yad Vashem che all'estero. Altro aspetto fondamentale del lavoro della Scuola è lo sviluppo di materiale educativo e di unità didattiche sulla Shoah, che includono programmi multimediali, mappe, libri, film e materiali internet.

Il lavoro di molti anni con educatori provenienti da ogni parte del mondo ha portato alla formazione di una filosofia educativa, un approccio metodologico dell'insegnamento della Shoah che sia interdisciplinare ed appropriato alle diverse fasce d'età. Tale filosofia deriva dalla consapevolezza che le questioni e le riflessioni poste dalla Shoah, siano argomenti rilevanti per il mondo contemporaneo, e per questo pongono gli educatori di fronte al difficile problema di studiare ed insegnare la Shoah espandendo i confini al di là della Storia.

I Giusti fra le Nazioni

Negli anni '60 Yad Vashem iniziò un progetto mondiale per assegnare il titolo di "Giusti fra le Nazioni" ai non ebrei che rischiarono le loro vite per salvare gli ebrei durante la Shoah agendo disinteressatamente. A tale scopo Yad Vashem istituì una commissione guidata da un membro della Corte Suprema Israeliana, la cui responsabilità è di assegnare il titolo. Questo è l'unico progetto al mondo che, usando criteri stabiliti, onora le persone che salvarono ebrei durante la Shoah.



L'assegnazione del titolo dei Giusti e gli alberi piantati nel Viale dei Giusti fra le Nazioni hanno ricevuto attenzione mondiale e lo stesso concetto di “Giusto fra le Nazioni” è diventato un simbolo importante ed universale.

Il ‘Desk Italia’ a Yad Vashem

Con la creazione del Dipartimento Europeo nella Scuola Internazionale per gli Studi della Shoah a Yad Vashem, nel marzo del 2005, è stato creato il ‘Desk Italia’ cui scopo è quello di promuovere progetti educativi per l'Italia.

In questi anni abbiamo collaborato e continuiamo a collaborare in Italia con l'Associazione Figli della Shoah, l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, la Fondazione CDEC, il MIUR, l'Ufficio Scolastico della Lombardia, il comune di Rimini, l'Istituto Tecnico Luca Pacioli a Crema.

Il 4 marzo 2018 è stata firmata una Dichiarazione d'Intenti con Regione Lombardia e Associazione Figli della Shoah per promuovere iniziative didattiche in Israele e in Lombardia.

Yad Vashem è pronto e desideroso di mettere a disposizione degli insegnanti italiani la sua esperienza nel campo della didattica della Shoah, con l'auspicio di poter continuare a collaborare con i docenti nel loro importante lavoro con le nuove generazioni in Italia.



L'APPROCCIO METODOLOGICO DI YAD VASHEM PER L'INSEGNAMENTO DELLA SHOAH

di Shulamit Imber

La centralità dell'essere umano

Il nostro approccio educativo pone al centro l'essere umano, l'individuo, per comprendere gli avvenimenti storici. Affrontare il tema della Shoah non significa solo studiare questo fenomeno in quanto sterminio di massa, frutto della politica nazista, mera statistica delle vittime o come il susseguirsi di eventi storici, politici e militari. Implica invece lo sforzo di comprendere l'animo umano e le modalità con le quali esso ha affrontato le diverse situazioni ed i difficili dilemmi etici di quei terribili anni. La storia della Shoah è soprattutto una storia umana, che parla di uomini. Qualsiasi dibattito sulle sue vittime, sui suoi perpetratori o su coloro che stettero a guardare, deve cercare di comprendere e conoscere la psicologia degli esseri umani coinvolti. La conoscenza e l'incontro degli studenti con le persone "semplici" che erano presenti agli eventi della Shoah, la loro vita quotidiana e la loro realtà, deve servire da fondamento per un lavoro didattico migliore e più significativo.

Deve essere rivolta una maggiore attenzione non solo agli eroi della Resistenza o a coloro che perpetrarono quegli atroci crimini e violenze, ma è di grande importanza ricordare e cercare di comprendere le difficoltà e i dilemmi di coloro di cui abbiamo perso i nomi, oltre che le vite. Solo in questo modo è possibile creare un'intima relazione tra gli studenti e il tema della Shoah, cominciando a discernere le affinità e le differenze che esistono tra il periodo attuale e quello della Shoah.

Esaminare i vari bivi davanti ai quali si trovarono ebrei, tedeschi e chi stette a guardare senza intervenire, i dilemmi e le sfide che dovettero affrontare, permette al processo educativo di passare da una particolare situazione storica alla capacità di ascoltare la voce umana universale. Arricchire la storia con volti umani, capendo la complessità dell'animo umano, è di grande aiuto nel prevenire il pericolo di banalizzazione dell'argomento e di farlo diventare un argomento



monodimensionale. Queste sono le premesse di tutto il nostro lavoro educativo e pedagogico.

Dialogo interculturale

Gli storici puntano oggi giorno all'aspetto narrativo della storiografia di un passato aperto ad una serie di interpretazioni e conoscenze influenzate in parte dalla prospettiva di chi narra l'evento. La Scuola Internazionale per gli Studi della Shoah utilizza queste cognizioni nel concepimento del suo lavoro pedagogico ed educativo. La piena consapevolezza di questi processi e dei numerosi aspetti da cui la memoria della Shoah è costituita, è tra i fattori che caratterizzano il nostro lavoro e che permette di instaurare un prezioso dialogo tra gli educatori e gli insegnanti nei vari paesi

Crediamo che la comprensione di altri punti di vista e prospettive arricchisca i propri discernimenti e fornisca l'opportunità di esaminare la propria identità, il proprio passato e la propria memoria. La sensibilità verso i punti di vista altrui è uno dei valori centrali che il nostro Istituto cerca di trasmettere. Ed è proprio attraverso il materiale che produciamo ed i seminari che conduciamo che cerchiamo di sviluppare questi valori.

L'eredità del sopravvissuto alla Shoah

I Sopravvissuti alla Shoah assumono un ruolo centrale nella ricostruzione della sua storia, dando corpo alla memoria, alla commemorazione ed al lavoro educativo. Le testimonianze e gli incontri con i singoli Sopravvissuti costituiscono l'asse centrale nella trasmissione degli eventi storici e della Memoria alle future generazioni. L'incombente ed inevitabile scomparsa di questa generazione, costituisce una sfida per gli educatori di tutto il mondo per trovare nuove modalità d'insegnamento della storia e di perpetuare la Memoria e l'eredità morale dei sopravvissuti alle giovani generazioni che non avranno più la possibilità di avere un contatto diretto con chi visse in prima persona la Shoah.



Insegnamento dei valori ebraici ed universali

Lo sterminio di massa degli ebrei durante la Shoah derivò da una radicale ideologia razzista che aveva come scopo principale quello di demolire i valori etici preesistenti ed annientare fisicamente la nazione identificata come la creatrice dell'etica umana, il Popolo che tramandò all'umanità valori come i Dieci Comandamenti e il suo monito "Non Uccidere". Come uno dei suoi principali obiettivi pedagogici, la Scuola Internazionale per gli Studi della Shoah cerca di trasmettere questi valori etici ebraici ed umani, valori che i Nazisti cercarono di indebolire. I programmi insegnano i valori universali che preservano i diritti umani e promuovono la responsabilità individuale per combattere il razzismo e la xenofobia.

Un approccio a più livelli

Gli educatori e gli psicologi concordano nel sostenere che l'insegnamento di valori etici debba essere rivolto precocemente a classi sempre più giovani, e di conseguenza sviluppano programmi educativi adatti a tutte le età. Noi crediamo che tutti i ragazzi siano in grado di confrontarsi e conoscere la storia della Shoah con un approccio appropriato alla loro età.

Un programma educativo adatto deve essere creato per ogni gruppo di età in modo di permettere lo studio di diversi aspetti della storia umana di quell'epoca. Questo processo contribuirà all'interiorizzazione di quei valori e, si spera, alla costruzione di una identità morale individuale ed infine ad una società più giusta. L'incontro dello studente con il passato e con i suoi dilemmi etici sarà interiorizzato negli anni e contribuirà a formare la sua identità e la sua etica personale.

L'approccio interdisciplinare

Lo studio della Shoah come esperienza umana si estende oltre i confini della disciplina storica. Mostrando l'aspetto umano della Shoah, vengono compresi aspetti dello spirito umano che vanno inseriti nel processo di apprendimento. Essi includono l'arte, la letteratura e la filosofia la cui conoscenza dell'epoca ci permette di comprendere ed analizzare meglio la psiche umana, non desumibile sempre dal solo studio dei documenti storici.



I Giusti tra le Nazioni

La Shoah è stato l'evento storico nel quale si è manifestata quell'estrema capacità umana di distruzione ed annientamento dell'uomo verso i suoi simili. Al tempo stesso però, è stato anche l'evento storico che ha fatto risaltare i maggiori atti umani di coraggio ed altruismo. La coesistenza di questi due aspetti opposti dello spirito umano deve rappresentare un costante monito nelle nostre scelte etiche e nel nostro comportamento. La consapevolezza dell'importanza delle azioni coraggiose dei "salvatori" - Giusti tra le Nazioni - è espressa da ciò che decise una legge israeliana che permise la creazione dello Yad Vashem circa 50 anni fa. Dall'epoca della sua costituzione, il nostro Istituto ha avuto come compito quello di localizzare, identificare e dare il giusto riconoscimento ai salvatori. Circa 20.000 persone tra uomini e donne che rischiarono la propria vita per salvare ebrei innocenti, sono stati riconosciuti come Giusti tra le Nazioni. Inconfutabilmente le loro storie rappresentano un prezioso ed efficace strumento educativo e questo sforzo nel riconoscere i Giusti e' unico al mondo.

Conclusione

Gli insegnanti che desiderano trasmettere ai loro studenti i valori di questo importante capitolo della storia umana devono prima intraprendere loro stessi un percorso didattico, al fine di costruire un saldo bagaglio di conoscenze. Dopo aver acquisito le informazioni necessarie e dopo essersi sentiti pronti ad occuparsi di questo tema, è nostro compito quello di presentare loro vari approcci su come insegnare la Shoah.

I metodi didattici e il materiale pedagogico del nostro Istituto, forniranno agli insegnanti strumenti preziosi per insegnare la Shoah alle giovani menti del 21mo secolo.

IAEL NIDAM-ORVIETO, Gerusalemme

Con gli occhi delle vittime: come gli ebrei italiani percepirono le responsabilità dei propri connazionali

DOTT. IAEL NIDAM-ORVIETO è Direttore dell'Istituto Internazionale per Ricerca di Olocausto in Yad Vashem fin da 2013, ed è Professore ordinario all'Università Ebraica di Gerusalemme. È stata caporedattore del Dipartimento Pubblicazioni di Yad Vashem. Ha conseguito il suo Dottorato in Studi di Olocausto all'Istituto di Ebraismo Contemporaneo. I suoi campi principali di ricerca riguardano l'ebraismo italiano, le reazioni delle comunità ebraiche italiane durante la Shoah, le relazioni con il Vaticano e tentativi di soccorso ed aiuto della popolazione italiani verso i propri concittadini di religione ebraica.

Ricercatrice presso l'Istituto Internazionale per Ricerca sull'Olocausto in Yad Vashem, al United States Holocaust Memorial di Washington ed all'Università di Pisa, ha coeditato con i Prof. David Bankier e Prof. Dan Michman, Pio XII e l'Olocausto: Stato Corrente di Ricerca (Gerusalemme: Yad Vashem le Pubblicazioni 2012). Autrice con il Dott. Robert Rozett, Dopo così tanto dolore e angoscia: Prima Lettere dopo la Liberazione (Gerusalemme: Yad Vashem le Pubblicazioni 2016). Il suo libro sulla liberazione dei ragazzi di Villa Emma è ora disponibile. È stata insignita di molti premi e riconoscimenti da diversi istituti quali la Fondation pour la Mémoire de la Shoah di Parigi, Premio del Fondo "Shlomo Glas e Fanny Balaban-Glas, un Premio dal Ben Tzvi Istituto per lo Studio delle Comunità ebraiche ed il Premio dal fondo "Olivier per la lotta contro la discriminazione razziale", dell'Università Ebraica di Gerusalemme.

Come percepirono gli ebrei italiani il comportamento dei loro connazionali nel periodo della persecuzione razziale, dal 1938 al 1945? In che modo le vittime parlano dei rapporti con i loro conoscenti, amici e connazionali? Come descrivono la reazione degli italiani alle leggi discriminatorie, e alla crescente persecuzione? Le voci del periodo tramite i diari e le lettere ci permettono di analizzare queste ed altre importanti domande.

VALERIA GALIMI, Università di Firenze

La società italiana e le persecuzioni degli ebrei.

La costruzione di una memoria collettiva

Nel 1938 in Italia sono applicate per la prima volta dalla conclusione del processo di emancipazione della minoranza ebraica delle misure atte a limitarne i diritti civili. La storiografia ormai da tempo ha confutato l'idea che l'Italia abbia subito un'imposizione o delle pressioni da parte della Germania nazista, dimostrando di contro l'autonomia del regime fascista nella promulgazione delle leggi a carattere razziale che sono emanate nel settembre e nel novembre dello stesso anno. Come reagisce la società italiana riguardo alle norme persecutorie? A lungo il 1938 è stato considerato l'avvio del processo di disaffezione al fascismo, segnando una battuta d'arresto alla crescita del consenso degli italiani al regime, che hanno mostrato di aderire alla svolta razzista intrapresa con la conquista dell'Etiopia del 1936.

Una nuova stagione storiografica ha dimostrato, di contro, che le leggi razziali sono state applicate senza particolari reazioni da parte della popolazione italiana, mentre da alcuni studiosi è stato sottolineato un «consenso di massa» espresso dagli italiani all'indomani delle leggi razziali. È utile, pertanto, provare a scomporre questa opinione e tentare di comprendere quale sia stata l'effettiva partecipazione degli italiani al progetto di costruzione dell'«uomo nuovo razzista», per meglio indagare le articolazioni sociali e periferiche dei meccanismi propagandistici, nonché la reale ricezione della parola d'ordine razzista e antisemita nei vari settori della società italiana.

Valeria Galimi è ricercatrice di Storia contemporanea al Dipartimento Storia, Archeologia, Geografia, Arti e Spettacolo (Sagas) dell'Università di Firenze e *chercheure associée* all'Institut d'histoire du temps présent di Parigi. Ha svolto attività di ricerca e di insegnamento all'International Institute for Holocaust Research, Israel (2010-11); al Vidal Sassoon Internationalak Center for the Study of Antisemitism, Israel (2013) e all'European University Institute (2014). È stata *Visiting Professor* at Ecole Normale Supérieure (Paris) e all'Université Paris VIII. Si occupa della storia dell'antisemitismo in Europa e della storia sociale e culturale della seconda guerra mondiale. Fra le sue pubblicazioni: con A. Minerbi, M. Sarfatti, L. Picciotto (a cura di), *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah: sette anni di storia italiana 1938-1945*, Roma, Skirà, 2004; *L'antisemitismo in azione. Pratiche antiebraiche nella Francia degli anni Trenta* (Unicopli 2006; nuova edizione in corso di stampa); (a cura di con G. Procacci) *“Per la difesa della razza” - L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane* (Unicopli, 2009); *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei* (Le Monnier 2018).

DENTRO LA STORIA

Valeria Galimi

Sotto gli occhi di tutti

La società italiana e le persecuzioni
contro gli ebrei



LE MONNIER

© 2018 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74477-5

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Realizzazione editoriale La Matita Rossa

Impaginazione La Matita Rossa

Progetto grafico Alfredo La Posta

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Giugno 2018

Ristampa

5 4 3 2 1 2018 2019 2020 2021 2022

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Via Raffaello Lambruschini, 33 – 50134 Firenze

Tel. 055.50.83.223

www.mondadorieducation.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Giugno 2018

Indice

<i>Introduzione</i>	1
1. <i>«L'uomo nuovo razzista»</i>	9
L'Italia fascista diventa antisemita	9
Le leggi del 1938: rottura del consenso degli italiani al regime?	15
Reazioni, opinioni, comportamenti	19
Dopo l'entrata in guerra	26
2. <i>«Il giudeo criminale». Sulla repressione degli ebrei stranieri</i>	37
La legislazione	37
Le pratiche della repressione	43
Il «giudeo criminale»: immagini e stereotipi	46
Internamento e popolazione locale	51
3. <i>Sotto gli occhi di tutti.</i>	
<i>Le persecuzioni antiebraiche (1943-1945)</i>	59
Carnefici, vittime, spettatori	59
Il ruolo dell'Italia nella «Soluzione finale» nazista	63
Le politiche antiebraiche dell'occupante e di Salò	65
Che cosa sapeva la società italiana? Notizie sulla Shoah	70
Microcosmi della Shoah	74
Spettri di comportamenti: dai «giusti» ai delatori	83
4. <i>Il processo Eichmann in Italia. Ricezione e reazioni</i>	89
Giustizia di transizione, Shoah e opinione pubblica	89
La ricezione del processo in Italia	94
Immagine e ruolo dell'Italia nel processo di Gerusalemme	98
Le reazioni al processo	103
Dopo Eichmann	106
5. <i>Politiche della memoria e commissioni storiche.</i>	
<i>L'Italia nel contesto europeo</i>	113
Memoria e rimozioni della Shoah nel dopoguerra	113
Le commissioni storiche in Europa: uno sguardo d'insieme	116
La Commissione Anselmi e la società italiana	123
Il «Giorno della Memoria» e gli italiani	128

Sotto gli occhi di tutti

6. <i>Fascismo, antisemitismo e Shoah in Italia:</i>	
<i>la discussione degli storici</i>	133
Il 1938 nella storia del fascismo	133
La svolta del 50° anniversario	135
Le leggi razziali e la loro applicazione: una nuova stagione di studi	139
Dalla marginalità istituzionale alla centralità interpretativa?	144
La società italiana e le persecuzioni antiebraiche	146
<i>Note</i>	149
<i>Indice dei nomi</i>	183

Introduzione

L'immagine in copertina riproduce una foto del celebre fotoreporter Tim Gidal (1909-1996), ebreo-tedesco di padre russo e madre lituana, scattata a Firenze nel 1934. Due persone si stringono la mano, sotto lo sguardo di Mussolini, il cui volto si trova moltiplicato nei manifesti che coprono l'intero muro sovrastante. Lo scatto, dalla prima volta che l'ho visto negli archivi fotografici del Mandel Center for Advanced Holocaust Studies di Washington, non smette di interrogarmi. Che cosa si staranno dicendo i due interlocutori? Che cosa voleva cogliere il fotografo? Quale effetto ha sulla vita dei singoli, delle loro relazioni con gli altri, lo sguardo minaccioso e imperante della dittatura?

Questa foto mi sembra ben rappresentare il tema del presente lavoro, ovvero le relazioni fra gli italiani – la società maggioritaria – e i connazionali di identità e religione ebraica, insieme agli ebrei stranieri residenti nella penisola, durante gli anni del fascismo e nel dopoguerra. Rinvia alla difficoltà di cogliere pienamente tali relazioni in una dimensione collettiva, nonché a un senso di indefinitezza che è proprio di questo lavoro. Infatti, quanto è possibile procedere per grandi quadri interpretativi? O, quanto, invece, sia preferibile soffermarsi a analizzare tasselli che restituiscano in dettaglio e in modo più compiuto le relazioni e interazioni fra ebrei e non ebrei in un determinato evento o situazione?

Allo stesso modo essa «dialoga» con il titolo del volume («Sotto gli occhi di tutti») che riprende quello di una raccolta di immagini che mostrano la violenza commessa contro gli ebrei nella Germania nazista¹, e rinvia al tema sotteso al presente lavoro, quello delle responsabilità della società italiana di fronte alle persecuzioni. Negli ultimi decenni la decostruzione del «mito del bravo italiano» e dell'idea del popolo italiano immune dal razi-

simo, entrambi diffusi per lungo tempo qui come all'estero, sembra ormai compiuta. Nondimeno, questa prospettiva contrasta con il ruolo marginale riservato all'Italia nelle ricostruzioni generali della *Shoah* in Europa, mentre ancora forte, nonostante la ricca stagione di studi, è l'immagine degli italiani come salvatori, o buoni *vicini* degli ebrei².

Ne consegue che passaggio necessario è ora quello di indagare maggiormente i rapporti fra ebrei e non ebrei in una temporalità lunga, entro cui collocare le vicende che hanno riguardato le leggi razziali stabilite dal governo di Mussolini. Con l'interruzione del processo di uguaglianza giuridica nel 1938 gli ebrei sono emarginati dal resto della popolazione e limitati nei loro diritti, con gravi conseguenze dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'avvio della *Shoah* anche in Italia.

Il presente lavoro non si propone di essere una ricostruzione esaustiva delle reazioni della società italiana di fronte alle leggi volte a discriminare la sua minoranza ebraica dal 1938, né delle sue risposte nei periodi successivi. Si intende qui proporre una serie di analisi e di riflessioni a partire dalle indagini condotte su opinioni e comportamenti di alcuni settori della società di fronte alle persecuzioni contro gli ebrei, nella convinzione che solo il «gioco di scala» consenta di vedere con più precisione le relazioni fra gli ebrei e il resto degli italiani.

Sono stati quindi selezionati quasi dei carotaggi che corrispondono a mio avviso ad alcuni snodi importanti sia per gli eventi che si ricostruiscono sia per le interpretazioni che si offrono, che presentano ricerche puntuali su aspetti specifici, ridefinendo allo stesso tempo il contesto generale in cui tali avvenimenti si collocano. Certamente molti temi e molti attori rimangono fuori dalla trattazione; uno certamente di grande rilievo attiene all'atteggiamento del mondo cattolico e della Chiesa. Se le reazioni del Vaticano al momento dell'ascesa del nazismo e del crescere dell'antisemitismo negli anni Trenta sono ormai al centro di numerose indagini, così come i comportamenti del pontefice, delle gerarchie e del piccolo clero sono esaminate in studi e ricerche da alcuni decenni, il mondo cattolico – nella sua specificità – sfugge nella «fotografia» fatta dalle carte di polizia sullo «spirito pubblico» della società fascista³.

Le analisi proposte nei prossimi capitoli – senza pretesa di completezza, è bene ribadirlo –, si propongono di gettare luce su «mo-

menti» del rapporto fra società italiana e persecuzioni contro gli ebrei. Al centro del primo capitolo è la discussione se il 1938 abbia costituito o meno una rottura fra italiani e regime fascista, se abbia prevalso l'indifferenza, come si è a lungo ritenuto. L'esame delle note atte a rilevare lo «spirito pubblico», ovvero gli umori della popolazione di cui nel capitolo si offre una selezione ristretta e esemplificativa, mostra che occorre vedere più da vicino le reazioni «a caldo» della società italiana dal 1938 all'entrata in guerra, tentando di scomporre l'analisi secondo una differenziazione sociale e culturale, nonché il filo cronologico che modifica tali reazioni. Dalla disanima effettuata è possibile concludere che in una prima fase, dal 1938 al 1940, gli italiani seguono con attenzione la promulgazione delle leggi razziali, ma intervengono se sono coinvolti da vicino, soprattutto per ragioni professionali. Dal 1940, l'accesa propaganda di guerra, che individua gli ebrei come responsabili dello scatenamento del conflitto mondiale (con il tema della «guerra ebraica»), sembra far presa sulla popolazione, che esprime posizioni antisemite più radicali. Il secondo capitolo si interroga sulla costruzione di pratiche specifiche contro gli ebrei stranieri, oggetto di una delle prime misure prese dal governo fascista nel settembre 1938, che prevede la loro espulsione entro sei mesi dall'emanazione del decreto. Seguendo l'applicazione caotica di questa normativa, allo stesso tempo si ricostruisce la campagna di stampa che è promossa sui giornali negli stessi mesi, volta a identificare gli ebrei stranieri, sovente in Italia da molti anni, come *giudei criminali*, dediti a affari illeciti. Al momento dell'entrata in guerra, poiché il piano di espulsione fallisce, in gran parte essi finiscono in campi di internamento o in località di «internamento libero». È proprio questa condizione di isolamento dal resto degli italiani che li espone, dopo l'8 settembre, a rischi maggiori rispetto agli ebrei italiani, tanto che il numero delle vittime fra gli stranieri è percentualmente assai elevato.

Il terzo capitolo è dedicato a ricostruire alcuni fili dei *microcosmi* della Shoah in Italia. Il tentativo è quello di discutere e superare la ripartizione delle categorie di Hilberg – vittime, carnefici e spettatori –, muovendo su un piano di analisi che metta al centro i rapporti fra ebrei e non ebrei, costruite nel lungo periodo dagli anni '30 alla guerra mondiale, che diventano determinanti per la sorte degli ebrei in Italia durante la guerra e l'ultima fase degli arresti e delle deportazioni. Allo stesso tempo mi è sembrato opportuno

mettere al centro la pluralità di attori coinvolti nella macchina persecutoria, dagli occupanti nazisti, al personale amministrativo della Rsi, alle varie forze di polizia e carabinieri, insieme ai membri delle comunità locali in cui gli ebrei vivono e agiscono in tempo di guerra. Spostando il focus sulle *relazioni* e sulle *interazioni* fra i vari attori all'interno di un microcosmo composito e variegato, è possibile in tal modo chiarire meglio alcune categorie comunemente utilizzate, come quella di «giusto» o di «delatore».

L'eredità delle persecuzioni nel secondo dopoguerra, come già menzionato, è stata al centro di numerosi lavori, fra gli altri, sul «ritorno alla vita» degli ebrei dopo la fine del conflitto, il lento e difficoltoso percorso di reintegrazione dei loro diritti, sulla persistenza dell'antisemitismo e la rappresentazione della Shoah nella memoria pubblica. Un nuovo contributo di conoscenza e di riflessione riguarda la ricezione del processo Eichmann in Italia – analizzato nel quarto capitolo – poiché è comunemente riconosciuto che è in occasione del processo celebrato nel 1961 a Gerusalemme che si costruisce per la prima volta una narrazione delle vicende relative allo sterminio ebraico, divenendo predominante nell'opinione pubblica internazionale. L'interpretazione del ruolo assegnato all'Italia fascista nelle misure persecutorie e nelle deportazioni sarà il vettore di trasmissione principale e contribuirà a costruire l'immagine del «bravo italiano» così difficile da modificare nei decenni più recenti, tanto nella storiografia internazionale che nell'opinione pubblica, italiana e straniera. Il quinto capitolo propone un ulteriore momento di riflessione, rappresentato dal nuovo interesse per la memoria delle persecuzioni e della Shoah su sollecitazione «esterna» all'Italia e in linea con un nuovo clima internazionale. Viene ricostruita l'attività della Commissione Anselmi nel quadro più generale delle commissioni storiche istituite in Europa a partire dagli anni Novanta, nonché l'avvio delle politiche della memoria anche in Italia, in particolare in seguito all'istituzione del «Giorno della memoria» e le criticità che presenta attualmente.

Infine il sesto capitolo ricostruisce il dibattito fra gli storici a partire dalla nuova stagione di studi avviata con il 50° anniversario delle leggi razziali, che consente di fare un bilancio degli ultimi trent'anni e di discutere nodi storiografici controversi e aspetti ancora da approfondire. In particolare si sottolinea la necessità di riconnettere la storia delle persecuzioni antiebraiche agli studi sul fascismo in Ita-

lia e sulle sue eredità. Come vedremo, una stagione storiografica assai feconda, per tre decenni, ha prodotto molti nuovi lavori che riescono a ricostruire in dettaglio le persecuzioni contro gli ebrei sotto il fascismo. Questo filone storiografico, nondimeno, si è mosso quasi in parallelo rispetto all'evoluzione degli studi sulla dittatura, che si sono soffermati sul periodo del fascismo regime, arrestandosi alla fine degli anni Trenta.

Nel licenziare questo volume, il pensiero torna alla foto di Tim Gidal. Le indagini qui proposte, insieme ai lavori ora disponibili, consentono di comprendere meglio opinioni e comportamenti della società italiana di fronte alle persecuzioni antiebraiche e alle sue eredità? Ritengo che il principale valore di questo contributo non consista tanto nell'indicare che il «carattere nazionale» degli italiani non possa dirsi immune da antisemitismo e razzismo⁴, come del resto attesta drammaticamente il clima attuale, quanto nel suggerire l'utilità di procedere alla scomposizione dei quadri generali e misurarsi con la realtà delle relazioni e interazioni sociali, nonché con l'efficacia o meno della costruzione – in un gioco di scala, come detto, in un determinato momento o circostanza – di immaginari volti a sottolineare l'estraneità degli ebrei (così come di altri gruppi oggetto di discriminazione) alla comunità nazionale.

* * *

Ringraziamenti

Come a volte accade, questo volume si è costruito nel tempo per «accumulazione» intorno a un'idea, accogliendo una serie di ricerche e riflessioni che hanno accompagnato un lungo periodo di ricerca, da me avviato con la partecipazione al gruppo coordinato da Enzo Collotti sulle persecuzioni contro gli ebrei in Toscana, durato circa dieci anni e conclusosi nel 2007. Da allora ho avuto modo di continuare a lavorare in numerose occasioni sul tema.

Nello scrivere queste pagine mi accorgo che, oltre al piacere di ricordare i debiti di gratitudine contratti con amici e colleghi nel corso di molti anni, prende forma un percorso di ricerca che si è costruito per sedimentazioni. Scambi e discussioni sono stati essenziali per orientare il mio sguardo in una materia complessa, perché

1. «L'uomo nuovo razzista»

L'Italia fascista diventa antisemita

Il 1938 è l'anno in cui in Italia sono applicate per la prima volta dalla conclusione del processo di emancipazione della minoranza ebraica delle misure atte a limitarne i diritti civili¹. La storiografia ormai da tempo ha confutato l'idea che l'Italia abbia subito un'imposizione o delle pressioni da parte della Germania nazista, dimostrando di contro l'autonomia del regime fascista nella promulgazione delle leggi a carattere razziale che sono emanate nel settembre e nel novembre 1938². Tale decisione risente, come è ovvio, del clima più generale di un'Europa che, nello stesso anno, diventa sempre più antiebraica: anche Romania, Ungheria e Austria, dopo l'*Anschluß*, introducono norme contro la minoranza ebraica, tre anni dopo l'applicazione in Germania della *legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco* e quella *sulla cittadinanza del Reich*, comunemente note come leggi di Norimberga³.

Le leggi per la difesa della razza – così la loro denominazione ufficiale – vengono quindi introdotte nell'Italia fascista nel contesto di un'Europa antisemita, in cui l'opinione pubblica ormai da tempo è avvezza all'esistenza di una *questione ebraica*, non solo per la crescita dell'antisemitismo popolare, ma anche per la diffusione del sionismo e l'arrivo nei Paesi occidentali dei rifugiati tedeschi dal 1933.

La scelta di procedere all'emanazione di leggi contro gli ebrei è da attribuire allo stesso Mussolini, e risponde a finalità di politica interna, così come a un quadro più generale in cui l'antisemitismo nel 1938 diventa di Stato in molti Paesi europei, in

continuità con la tradizione ottocentesca, ma anche con forti discontinuità⁴.

Infatti, con il passaggio all'*azione*, ovvero con il precedente delle leggi naziste di Norimberga, quello che viene a definirsi è una vera e propria interruzione del processo di emancipazione, ovvero la revoca dei diritti di cittadinanza. Scopo precipuo è quello di rinsaldare l'appartenenza al regime, attraverso la costruzione di un «uomo nuovo fascista», in cui il termine di paragone negativo è rappresentato dalla figura dell'ebreo e dai valori che il regime ritiene che egli incarni: l'antifascismo, i principi democratici, lo spirito borghese.

Anticipata da una lunga campagna di stampa già dal 1937, questa decisione si lega anche all'elaborazione di un razzismo di Stato nel 1935-1936, nel momento della conquista dell'Etiopia e della proclamazione dell'Impero. In questo quadro, viene avviata una complessa fase di studio, di propaganda, nonché di preparazione del partito e della società riguardo al «problema ebraico» e razziale in genere⁵.

Così il problema della *razza italiana* e della sua difesa non è questione squisitamente teorica, affidata a scienziati e antropologi (o sedicenti tali), bensì diventa una pratica politica, che investe funzionari, amministratori, ma anche professori, esperti e giuristi. Va quindi sottolineato che la promulgazione delle leggi antiebraiche, così come l'emanazione di misure discriminatorie contro le popolazioni coloniali, si presentano come una misura «preventiva» e di protezione della «razza italiana».

La prima dichiarazione ufficiale del governo italiano in materia è l'*Informazione diplomatica* n. 14 del 14 febbraio 1938, nella quale si afferma che il governo fascista, pur non pensando di prendere «misure politiche, economiche, morali, contrarie agli ebrei, in quanto tali, salvo, beninteso, nel caso in cui si trattasse di elementi ostili al Regime», conclude che esso si riserva di «vegliare sull'attività degli ebrei di recente giunti nel nostro Paese e di fare in maniera che la parte degli ebrei nella vita d'insieme della nostra Nazione non sia sproporzionata ai meriti intrinseci individuali e all'importanza numerica della loro comunità»⁶.

Il tema della eccessiva presenza ebraica nella vita economica e sociale del Paese diventa centrale tanto come argomento propagandistico, quanto come pratica, anche perché in alcuni Paesi eu-

ropei le norme razziste si ispirano al criterio proporzionale. Per tale motivo sono commissionati nei primi mesi del 1938 una serie di censimenti in alcuni settori di particolare rilievo, come le università e le questure. Al contempo la struttura amministrativa si organizza e si mette in moto: nel luglio dello stesso anno il Ministero dell'Interno trasforma l'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza, l'organismo che sarà poi preposto all'attuazione della normativa⁷.

Nel frattempo, la prima presa di posizione pubblica è il documento *Il fascismo e i problemi della razza* (noto come *Manifesto della razza*), firmato da un «gruppo di studiosi sotto l'egida del Ministero della Cultura popolare», che riceve l'approvazione dello stesso Mussolini. Nel testo si dichiara al punto 1 che «le razze umane esistono» e che «il concetto di razza è concetto puramente biologico» (punto 3). Si legge anche che «la popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà ariana». Esiste una pura «razza italiana», secondo i firmatari del *Manifesto*, che enunciano che «è tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti». Senza far ricorso a teorie tedesche, ci si propone di «elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità», un «uomo nuovo razzista». Il testo si conclude con l'unica menzione presente riguardo alla questione, affermando, in modo lapidario, che «gli ebrei non appartengono alla razza italiana»⁸. Il *Manifesto* si aggiunge alla martellante campagna contro gli ebrei che, dall'estate del 1938, ha invaso le pagine dei principali quotidiani nazionali e locali, e che abitua gli italiani all'esistenza di un *problema ebraico*⁹.

Preliminare alle misure contro gli ebrei è la predisposizione del primo censimento – una vera e propria schedatura – che vede l'introduzione del criterio razzistico-biologico¹⁰; scopo è quello di verificare l'esatta presenza di ebrei in Italia, una disposizione propagandistica, ma anche volta a conoscere quante persone sarebbero state coinvolte nei procedimenti discriminatori.

Il censimento viene svolto durante il mese d'agosto; consiste di una scheda comprendente indicazioni anagrafiche, nonché informazioni sulla partecipazione al fascismo, quali l'anno di iscrizione al PNF e eventuali «benemerienze» guadagnate in guerra o per militanza fascista. Secondo i dati raccolti gli ebrei sono l'1 per

Sotto gli occhi di tutti

mille della popolazione italiana, ovvero gli schedati sono 48.032 ebrei italiani e 10.380 ebrei stranieri (complessivamente 58.412)¹¹.

I primi provvedimenti legislativi sono emanati il 5 settembre 1938 e riguardano l'espulsione degli alunni e studenti ebrei dalle scuole e dalle università, così come l'allontanamento dei docenti israeliti. A questi segue il 6 ottobre la dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo sulla razza, un vero e proprio compendio delle posizioni del regime in materia razziale. In un passaggio dedicato a *Ebrei e ebraismo*,

Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale – specie dopo l'abolizione della massoneria – è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoruscito è stato in taluni periodi culminanti, come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica, unanimemente ostile al Fascismo. L'immigrazione di elementi stranieri accentuatasi fortemente dal 1933 in poi, ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani nei confronti del Regime, non accettato sinceramente, poiché antitetico a quella che è la psicologia, la politica e l'internazionalismo d'Israele. Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è in Spagna dalla parte dei bolscevichi di Barcellona¹².

Seguono altri punti dedicati alla definizione di ebreo, ai provvedimenti, e alle esenzioni (la *discriminazione*). Infine, il 17 novembre 1938 è promulgato il regio decreto legge n. 1728, in cui si definisce chi è ebreo, si impone il divieto dei matrimoni misti, e si sanciscono una serie di norme volte ad allontanare gli ebrei da tutti i settori della vita pubblica: dalle scuole e dalle università, dalle amministrazioni pubbliche alle professioni liberali, limitando il loro diritto di proprietà, la possibilità di avere domestici cosiddetti «ariani», nonché di prestare servizio in amministrazioni pubbliche e militari.

Attraverso altri atti (come la creazione dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare nel febbraio 1939) e un largo numero di circolari amministrative, il campo di applicazione delle misure d'esclusione è ampliato significativamente nei mesi successivi. Centinaia sono le disposizioni, emanate tramite circolari amministrative, allo scopo di definire le limitazioni dei diritti degli ebrei nelle professioni e nelle libertà personali. Su sollecitazione di un singolo funzionario le nuove disposizioni chiariscono dub-

bi sull'attuazione della normativa, sovente allargandone il raggio di applicazione. Le attività lavorative negate agli ebrei, nel settore del pubblico impiego e delle libere professioni, del credito e delle assicurazioni, aumentano di giorno in giorno: il divieto è esteso alle attività turistiche e alberghiere, dello spettacolo, alle attività commerciali, alle aziende di produzione del materiale bellico¹³. Il manifesto «Gli ebrei non possono...» riporta solo pochissimi dei numerosi provvedimenti contro gli ebrei. Altre misure sono meramente propagandistiche, come il divieto di accesso ai locali di vendita d'asta, e rivelano, insieme all'accanimento amministrativo quasi quotidiano di cui gli ebrei sono oggetto, anche aspetti ridicoli e assurdi, come nel caso della proibizione di frequentare le sale del ballo e di possedere piccioni viaggiatori¹⁴. Al contempo viene promosso e attuato l'allontanamento degli ebrei dalla vita culturale; oltre che da scuole e università, sono espulsi da accademie e istituti culturali; sono messi al bando come autori di libri e non possono accedere alle biblioteche¹⁵.

Con l'istituto della *discriminazione* una piccola parte degli ebrei, selezionata in base a *benemerienze particolari*, può essere esentata dall'applicazione di alcune misure. Già nel censimento sono presenti alcune domande sulla data di iscrizione al PNF, o al possesso di meriti di guerra o per «causa fascista». I campi di esclusione sono di fatto piuttosto ristretti: si tratta di essere esentati dalle norme che limitano le proprietà in eccesso, o di essere preferiti come insegnanti nelle scuole ebraiche o nelle liste dei professionisti riservati ai correligionari (avvocati, ecc.).

Molti ebrei fanno ricorso alla possibilità di essere dispensati da alcuni provvedimenti grazie alla *discriminazione*: secondo i dati finora noti sono circa 9000 le domande inoltrate alla Demorazza alla data di gennaio 1943: solo 2500 di esse (su 6500) ricevono una risposta positiva. Nei fascicoli personali sono raccolte non solo le lettere indirizzate allo stesso Mussolini, ma è presente molta documentazione relativa ai meriti di guerra e alla «causa fascista» che mostrano gli stretti legami degli ebrei italiani alla società maggioritaria¹⁶. Insieme alle istanze di *discriminazione*, molte sono anche le richieste di accertamento della «razza», al fine di poter essere esclusi dai provvedimenti.

Anche in questo caso emerge una larga casistica di casi «dubbi» (ebrei misti, ecc.) che sfuggono alla definizione della norma-

tiva, ma che rimangono in una «incertezza» amministrativa per molti mesi. Per fare un solo esempio, a Firenze gli ebrei che fanno ricorso alla *discriminazione* sono 590 (su un numero complessivo di 2326 secondo il censimento del 1938). Dalla documentazione è possibile ricomporre una sorta di specchio della comunità, formata da membri dei ceti medi (impiegati pubblici, addetti al commercio e alle libere professioni) ben integrati nella Firenze fascista. Di questi solo 160 sono considerati «discriminati» dal regime, circa il 27%¹⁷. I fascicoli di coloro che richiedono accertamenti di razza, o di non essere considerati ebrei, sono 219. Di questo gruppo 25 sono considerati «ebrei misti», 51 non ebrei misti e gli altri 122 non ricevono risposta¹⁸. In generale, quindi, la discriminazione è più un'illusione che un effettivo vantaggio e riguarda un numero ristretto di persone. Molte invece rimangono in attesa di risposta, in un *limbo* indefinito per molto tempo.

I passaggi che portano all'attuazione delle leggi razziali, rapidamente tratteggiati sin qui, sono stati al centro della nuova stagione di studi che ha dimostrato la pervasività di questi provvedimenti e l'estensione dei settori toccati da questa normativa. Ripercorrendo le fasi e gli ambiti delle leggi del 1938 risulta chiaro quanto ampia sia stata la sua applicazione e il coinvolgimento della società italiana: dai colleghi e datori di lavoro, ai funzionari amministrativi, dagli amici, ai vicini e conoscenti, tutti sono a conoscenza dei cambiamenti provocati dalle misure antiebraiche. Con Fabio Levi si può concludere che tali provvedimenti per la loro capillarità sono capaci di «attraversare orizzontalmente la società e di costringere chiunque, prima o poi, a prendere posizione»¹⁹.

Parzialmente diversa è, invece, la percezione di ciò che accade agli ebrei stranieri residenti nella penisola, come vedremo nel prossimo capitolo. Contestualmente all'emanazione di norme nei confronti degli ebrei di cittadinanza italiana, è varata una normativa specifica riguardo a quelli stranieri. Il 7 settembre 1938 il regio decreto legge n. 1381, costituito da una serie di misure riguardanti gli ebrei stranieri (*Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*) stabilisce il «divieto agli stranieri ebrei di fissare stabile dimora nel regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo», nonché la revoca della cittadinanza italiana concessa a «stranieri ebrei posteriormente al 1 gennaio 1919». Essi hanno l'obbligo, se

presenti nel regno d'Italia o nelle colonie, di abbandonare questi territori entro sei mesi; dopo tale data sarà in vigore l'espulsione.

Si tratta di una misura che intende colpire non solo gli ebrei rifugiati di recente, dalla Germania dopo il 1933 o dall'Europa centro-orientale, ma anche coloro che ormai risiedono in Italia da molti anni, partecipando appieno alla comunità nazionale sia socialmente sia professionalmente. Si interrompe così quella tradizione di accoglienza propria dell'Italia, un paese scelto come *rifugio*, ancorché precario – secondo la definizione di Klaus Voigt – per sfuggire le persecuzioni, divenendo così dopo l'emanazione delle leggi antiebraiche una vera e propria trappola²⁰.

Gli ebrei italiani, una piccola comunità ben integrata nella società e nelle strutture del fascismo (a partire dal PNF), così come gli ebrei stranieri, dopo l'affermarsi dell'antisemitismo di Stato si trovano improvvisamente «sotto un fascio di luce» e, allo stesso tempo, in un isolamento crescente rispetto al resto della popolazione²¹.

Lettere, diari e testimonianze coeve hanno confermato negli anni la pluralità delle loro reazioni²²; ricorrente è il sentimento di sorpresa rispetto alla realizzazione di scelte del regime che sembravano improbabili in Italia – pur nel clima di antisemitismo diffuso in Europa – per il carattere di forte integrazione con il fascismo di larga parte del mondo ebraico, nonché con l'identità italiana in genere, come mostra la diffusa fedeltà fra gli ebrei verso Casa Savoia²³. Dopo lo sconcerto, gli ebrei colpiti dai provvedimenti attivano reti di solidarietà, si avvicinano o si riavvicinano alle strutture comunitarie per la scuola, o dispongono un aiuto economico per i correligionari maggiormente in difficoltà.

Le leggi del 1938: rottura del consenso degli italiani al regime?

Come reagisce la società italiana riguardo alle norme persecutorie? A lungo il 1938, con la promulgazione delle leggi razziali, è stato considerato l'avvio del processo di disaffezione al fascismo, segnando una battuta d'arresto alla crescita del consenso degli italiani al regime, che hanno mostrato di aderire alla svolta razzista

intrapresa con la conquista dell’Etiopia del 1936. Veniva considerato un lento processo di allontanamento dal regime da parte degli italiani che arriverà a compimento negli anni del conflitto bellico. Nel dibattito storiografico sul «consenso» al fascismo, infatti, un ruolo di primo piano è stato riservato al razzismo e all’antisemitismo di Stato come momento di svolta per leggere tale processo.

È noto che la discussione sulla nozione di «consenso» sia stata assai vivace nella storiografia italiana a partire dagli anni Settanta, segnata dalla pubblicazione nel 1974 del volume di Renzo De Felice su Mussolini²⁴. Da allora molti contributi hanno scandagliato il rapporto fra italiani e regime fascista²⁵, proponendo letture diverse da quelle di De Felice. Questi fa risalire il crollo del regime alle sconfitte dell’Italia negli ultimi anni del conflitto mondiale, anche se vede l’inizio della crisi del consenso già nel 1938²⁶.

La discussione sul tema si è mossa fra due orientamenti opposti e reciprocamente escludentesi: da una parte gli studiosi che sottolineano gli aspetti di costruzione dell’adesione della società italiana al fascismo attraverso la partecipazione effettiva delle masse popolari nelle strutture associative o del tempo libero; di contro, coloro che hanno messo maggiormente in risalto gli elementi di coercizione e di violenza insiti nella gestione del potere fascista²⁷.

Lo stesso De Felice scrive nel volume sugli ebrei sotto il fascismo che nel 1938 avviene il primo fallimento della propaganda fascista proprio in merito alla questione razziale, «nonostante la massiccia ed osannante preparazione della stampa e l’azione diretta del PNF, i provvedimenti non trovarono nella maggioranza degli italiani alcuna simpatia. Si può dire che, nonostante le gocce di veleno antisemita sparso negli anni precedenti, proprio in occasione del lancio della campagna della razza la propaganda fascista fallì per la prima volta la prova e per la prima volta grandi masse di italiani [...] incominciarono a guardare con occhi diversi il fascismo e lo stesso Mussolini»²⁸. Citando alcune relazioni provenienti da questure e prefetture, lo storico conclude che quegli esempi sembrano «più che sufficienti a documentare il reale stato d’animo dell’opinione pubblica italiana»²⁹, ovvero che le relazioni attestano «chiaramente come gli italiani non inghiottissero il rospo antisemita»³⁰; questo giudizio va comunque contestualizzato nel clima dell’epoca in cui è stato scritto: come vedremo nel 1961, in occasio-

ne del processo Eichmann si cristallizza la lettura secondo la quale gli italiani si sono contraddistinti per umanità e solidarietà nei confronti delle vittime. Questa interpretazione, ripresa successivamente da molti altri studiosi, sembra ormai essere non più condivisa, così come la categoria di «consenso» si presenta oggi in qualche modo abusata e usurata³¹.

L'allontanamento dai luoghi di lavoro, dalle scuole e dalle università, la lenta «morte civile» cui furono destinati gli ebrei, costituiscono atti visibili di fronte ai quali la società italiana è chiamata a confrontarsi, a prendere posizione e, in taluni casi, a intervenire. Come già menzionato, molti studiosi sono concordi nel sottolineare l'indifferenza come cifra predominante dei comportamenti degli italiani nel 1938 riguardo alle leggi razziali. Simona Colarizi, nel segnalare la necessità di approfondire meglio l'analisi dell'opinione pubblica, sintetizza che i primi passi della campagna furono accolti con indifferenza, «poi interviene lo stupore e via via si arriva al rifiuto»³². Per Fabio Levi l'atteggiamento degli italiani nei confronti degli ebrei comincia a mutare nel corso della guerra, e non attribuisce una cesura al momento del 1938³³. Paul Corner rimarca come «le leggi razziali provocarono una risposta pubblica più contenuta, almeno a giudicare dai rapporti degli informatori, che in gran parte sorvolarono la questione». Si tratta di un «relativo silenzio», che sta a significare una sostanziale disapprovazione delle leggi. In realtà nelle relazioni il tema è presente, anche solo per stigmatizzare che «il clero e i cattolici osservanti ostentano di deplorare, come persecuzioni, i provvedimenti contro gli ebrei»³⁴, come riporta una nota citata da Corner che conclude che «in termini più generali, le leggi spiacquero a molti perché in esse era vista la *longa manus* di Hitler»³⁵.

Una interpretazione opposta è stata avanzata da Alessandro Visani, in uno studio che analizza le relazioni presenti presso il Ministero della Cultura popolare sulle reazioni alla campagna di stampa; sono anch'esse note che rilevano lo «spirito pubblico», ma sono più attente a cogliere gli effetti della campagna di stampa. Dai documenti analizzati è possibile «mettere in dubbio l'opinione condivisa da molti storici che la gran parte degli italiani è stata più o meno apertamente ostile alla campagna razzista e antisemita. La realtà sembra essere stata molto differente e richiede ulteriori approfondimenti»³⁶.

Un ampio scavo documentario sulla base di una vasta raccolta di diari, lettere, relazioni e note di polizia è condotto da Mario Avagliano e Marco Palmieri che concludono circa un «consenso di massa» espresso dagli italiani all'indomani delle leggi razziali: «dalla ricognizione dell'ampio raggio delle fonti utilizzate risulta che il razzismo e l'antisemitismo non furono un corpo estraneo nella storia italiana, ma l'espressione di un coagulo di forze, esperienze, ideologie, interessi e convenienze trasversali»³⁷. Se pure parlare di «consenso di massa» nel 1939 come appare nel volume appena citato risulta un po' forzato, sembra difficile considerare sbrigativamente questo ampio spettro di reazioni degli italiani di fronte alle leggi del 1938 come una generica «indifferenza»³⁸. Al riguardo, nondimeno, conviene criticare un'immagine troppo schematica della società italiana: deve innanzitutto essere posta in discussione la lettura predominante secondo la quale gli italiani si sono mostrati sostanzialmente indifferenti a questo progetto, o per il verso opposto, interamente antisemiti.

Di contro, è utile tentare di comprendere quale sia stata l'effettiva partecipazione degli italiani al progetto di costruzione dell'«uomo nuovo razzista», per meglio indagare le articolazioni sociali e periferiche dei meccanismi propagandistici, nonché la reale ricezione della parola d'ordine razzista e antisemita nei vari settori della società italiana.

Alcuni «carotaggi» possono costituire una lente con la quale rileggere il ruolo e il peso rivestito dalle leggi del 1938 nella relazione fra italiani e regime, procedendo a una disamina più attenta delle diverse fasi cronologiche, ma anche provando a tracciare un quadro più mosso delle reazioni e dei comportamenti degli italiani rispetto ad ambiti professionali e culturali, alle varie aree geografiche e così via, in modo da ricomporre, almeno in parte, le variegate reazioni dell'opinione pubblica rispetto alle scelte del regime in materia «razziale».

Un'ultima notazione attiene alle fonti da utilizzare per lo studio dell'opinione durante il fascismo. Corner propone di prediligere l'espressione *opinione popolare*, già al centro di un suo lavoro a carattere comparato³⁹, in cui precisa che per quanto attiene ai regimi totalitari il termine poteva risultare impreciso, ma era comunque da preferire a quello di «opinione pubblica» perché que-

sto presumerebbe l'esistenza di un dibattito pluralistico all'interno della sfera pubblica della società civile»⁴⁰.

Questa premessa metodologica induce a esaminare con una certa cautela l'ampia documentazione d'archivio (prevalentemente rapporti dei federali e dei podestà, relazioni di questori e prefetti, note dei fiduciari, ma anche corrispondenze censurate) insieme a diari e lettere, che costituisce il corpus dell'analisi delle fonti dello «spirito pubblico», di non sempre chiara e certa intellegibilità, dal momento che sovente è difficile – nel caso delle fonti di polizia o fiduciarie – distinguere la posizione dell'estensore delle note dalle opinioni che si intende riportare all'attenzione del potere politico⁴¹.

Conviene pertanto provare a «scomporre» questa *opinione*, sia secondo caratteri geografici e territoriali, sia sociali ed economici e professionali, per poi tracciarne un quadro quanto più possibile articolato e sfaccettato, proponendo una serie di temi e di tipologie delle reazioni degli italiani.

Reazioni, opinioni, comportamenti

Un primo dato emerge dall'insieme delle relazioni dei fiduciari. Le note riportano spesso prese di posizione, reazioni, opinioni degli italiani riguardo alle leggi razziali, attraverso uno spettro di *emozioni e comportamenti* che vanno dalla violenza alla solidarietà; è impossibile quindi concludere per una società italiana completamente razzista, così come per un'intera società solidale e generosa. Gli atteggiamenti cambiano secondo i contesti sociali e anche rispetto alla vicinanza e al coinvolgimento rispetto alle vittime delle persecuzioni: se generalmente l'*ebreo*, ovvero un'immagine astratta presa di mira dai giornali, è oggetto di sentimenti di ostilità che attraversano la popolazione, invece la nuova situazione di difficoltà in cui si trovano ebrei amici e colleghi suscita attenzione, preoccupazione ed empatia. Questo a conferma di ciò che ormai è condiviso dalle analisi interdisciplinari sul razzismo e sull'antisemitismo, ovvero che il pregiudizio diminuisce se aumenta la conoscenza e il contatto personale⁴².

Innanzitutto le note iniziano su una questione generale: di chi è la responsabilità di queste nuove misure discriminatorie? L'i-

Sotto gli occhi di tutti

dea prevalente degli italiani sulla decisione di emanare le leggi del 1938 è che l'Italia intenda seguire il volere della Germania nazista: «Si conferma così l'opinione che il regime si sia letteralmente venduto alla Germania e che continui la campagna per fare breccia sempre più nella unità italiana ai fini loschi di creare dissensi in seno al nostro paese», si legge in una nota della polizia politica del dicembre 1939, proveniente da Milano⁴³. In altre note della polizia politica, che rilevano l'opinione degli italiani sulla questione ebraica provenienti da varie città, però, si sottolinea che questa decisione rientra pienamente nella volontà politica di Mussolini di dichiarare «l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale», ricordando – come si legge nella dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo del 6 e 7 ottobre 1938 – che il fascismo svolge «un'attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti». Si trovano così mescolati intenti di miglioramento della razza di impronta eugenetica con motivazioni prettamente politiche, poiché l'ebraismo è considerato un elemento di «contaminazione» del fascismo italiano. Un fiduciario scrive nel dicembre 1938, in una nota indirizzata al Ministero della Cultura e Propaganda che negli ambienti del giornalismo,

questa volta si è visto chiaro che Mussolini va fino in fondo nella questione ebraica facendo che la mala razza sia messa di non nuocere all'avvenire dell'Impero [...]. L'Italia fascista, si osserva, avrà una vita privata e pubblica sanissima quando avrà estirpato le ultime radici dell'ebraismo; operazione, questa che, oltre all'adeguata legislazione, richiede il più severo e attento controllo superiore sull'abito di pensare e di fare dei preposti alle leve di comando. Liquidato l'ebraismo resterà liquidata quella borghesia che separa il popolo dal Fascismo⁴⁴.

Un secondo ordine di considerazioni attiene ai settori sociali interessati. La campagna razziale del 1938 coinvolge organi di stampa, amministrazioni centrali e periferiche e strutture politiche del fascismo, e tutti questi organi partecipano per rendere effettiva la normativa. In alcuni ambienti, come quelli dei fascisti intransigenti e degli studenti universitari, si può registrare un vero e proprio favore nei confronti dell'esclusione degli ebrei dalla

vita pubblica. I militanti nelle organizzazioni giovanili si distinguono per radicalità nel richiedere, attraverso una violenta campagna di stampa, misure sempre più vessatorie nei confronti della minoranza ebraica. Già nel 1934 si segnala il formarsi tra la gioventù fascista più attiva di un «pericoloso stato d'animo contro gli ebrei»⁴⁵. Secondo una relazione fiduciaria redatta a Padova nell'agosto 1938, «la presa di posizione razzista è stata accolta con viva soddisfazione dai vecchi fascisti e il provvedimento riguardante gli studenti ebrei con vera gioia dagli studenti fascisti»⁴⁶.

In alcune note si riportano toni spiccatamente violenti: una nota riferisce che a Roma circolano voci insistenti riguardo a un prossimo saccheggio di negozi ebrei e all'incendio di una sinagoga. Un'altra nota informa che un gruppo di giovani fascisti passando di fronte a una sinagoga ha urlato nei confronti degli ebrei in uscita dal tempio: «Bruciateli!»⁴⁷

In genere, le note di polizia raccolgono anche prese di posizione a favore dei perseguitati, pur avanzando molti distinguo. Un atteggiamento ricorrente mette in luce che, nonostante la giustezza delle misure promulgate, queste abbiano coinvolto anche ebrei meritevoli. Nondimeno, l'appartenenza all'ebraismo è considerata come un elemento negativo, di cui tener conto. In una nota del maggio 1940 si legge: «hanno pagato anche alcuni giusti per i peccatori. Indubbiamente vi sono pochi ebrei meritevoli di essere considerati italiani perfetti, così più volte abbiamo sentito dire citandosi casi di sacrificio per la patria di ottimi cittadini, per quanto di religione ebraica»⁴⁸.

Con il tempo, le reazioni sono mosse dalle difficili condizioni materiali create dalla normativa; la questione ebraica – si ribadisce – è un tema frequentemente dibattuto. Alla fine del 1938, le note informative riferiscono che «l'argomento predominante delle conversazioni continua a essere la questione ebraica», e che «il fenomeno del pietismo si va estendendo»⁴⁹, anche perché si stanno diffondendo notizie sulle condizioni di forte difficoltà in cui si trovano gli ebrei colpiti dai provvedimenti; molto scalpore, in particolare, fanno le notizie di alcuni suicidi. Ad esempio, una nota riporta che «circolano storie atte ad impietosire, questa che riferisco è stata raccontata a donne semplici, del popolo. Un colonnello ebreo, adunata la truppa, ha parlato loro, facendo presente che li aveva sempre trattati bene, ma che doveva partire per

un lungo viaggio e che prima che lo mandassero se ne andava lui, si è suicidato»⁵⁰. O ancora, in una nota del dicembre 1938, si riferisce che «si parla al circolo della stampa, con molta insistenza, degli israeliti suicidi, veramente dicono spinti al suicidio. Dai giornalisti viene fatta una specie di apoteosi del suicidio dell'editore Formiggini»⁵¹, che come è noto, si era tolto la vita buttandosi dalla torre del duomo di Modena, la Ghirlandina⁵².

Le relazioni sembrano prestare una particolare attenzione alle notizie di suicidio di ebrei colpiti dei provvedimenti, poiché si teme che queste notizie tragiche possano provocare fra la popolazione sentimenti di solidarietà e quel fenomeno fortemente osteggiato dal regime, definito «pietismo», che diventa un *leitmotiv* delle relazioni, così come diventa sempre più al centro degli attacchi della stampa apertamente antisemita. Il ruolo riservato alle critiche di *pietismo* nelle note sembra presupporre la presenza di atteggiamenti critici verso le leggi razziali, che si addensano quando le notizie riguardano casi noti o avvenimenti particolarmente cruenti.

Nell'analisi delle relazioni emerge un altro dato significativo: le opinioni sono strettamente correlate alla situazione *materiale* che si viene creando con l'emanazione delle norme antiebraiche. Molte relazioni di fiduciari si concentrano sul sollievo che si riscontra – sia negli ambienti ebraici che in altri settori economici interessati – alla notizia delle deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri che non ha emanato misure più restrittive in materia di attività industriali, aziendali e sui beni immobili degli ebrei, come era paventato da più parti.

La variabile geografica è legata alla presenza o meno di una comunità ebraica numericamente significativa. A Trieste, sede di una fiorente comunità, attiva in alcuni settori chiave quali quello bancario e assicurativo, compaiono atteggiamenti preoccupati per le conseguenze economiche dell'applicazione della normativa sull'insieme della popolazione.

Tale preoccupazione è condivisa dalla maggior parte della cittadinanza, che [è] legata da tempo all'elemento ebraico da ragioni di interesse, amicizie e anche parentele [...]. Nelle vecchie famiglie triestine, per lunga consuetudine di vita, è ormai ingenerata la convinzione o l'illusione che la minoranza israelitica (4.000 su 260.000 abitanti) sia stata assorbita dall'elemento indigeno, e ne vuole vedere la conferma nel

contributo di fede, di patriottismo e di sangue che molti ebrei hanno dato prima e durante la guerra mondiale⁵³.

In alcuni settori economici le reazioni sono dettate dai timori che l'allontanamento degli ebrei avrebbe finito per causare danni al Paese; in particolare le preoccupazioni si concentrano sulle ricadute dirette sui dipendenti⁵⁴. Ciò comporta una «diffusa preoccupazione delle masse lavoratrici alle dipendenze di ditte ebraiche in genere e ciò perché esse temono anche che i titolari delle ditte ebraiche cerchino di trasferire le loro attività ad altre aziende del genere che concentrando anche questo lavoro non avrebbero la necessità di mantenere in servizio il nuovo personale»⁵⁵, avendo paura quindi che il trasferimento all'estero delle ditte e imprese di titolari considerati «di razza ebraica» produca giocoforza licenziamenti in massa.

Questa attenzione sugli effetti materiali della persecuzione non significa però automaticamente la riprovazione della legislazione antiebraica. Ad esempio, come riferisce una nota su un'azienda del bolognese di proprietà di un ebreo che si è trasferito all'estero, fra le conversazioni dei dipendenti uno di questi ha esclamato: «era ora che questi ebrei la finissero di far da padroni e da strozzini: Mussolini ha tagliato corto...»⁵⁶. In generale, quindi, all'indomani della promulgazione della normativa, vi è una forte attenzione nei confronti della «questione ebraica», segnatamente nei settori economici in cui la presenza ebraica è rilevante e, quindi, maggiormente interessata all'allontanamento di coloro che erano colpiti dai provvedimenti.

Il caso più noto, quello relativo all'espulsione dei docenti da università e da accademie, mostra che, sebbene non siano mancati attestati di stima e simpatia espressi a livello di singoli, complessivamente i rettori e l'insieme del corpo docente si limita ad applicare la normativa, sostituendo i colleghi espulsi e istituendo corsi a carattere razziale; non manca anche in taluni casi, una «corsa» a coprire gli incarichi lasciati vuoti dai colleghi⁵⁷.

All'interno dell'ambiente forense le note riportano che l'allontanamento degli ebrei dall'albo non ha comportato di fatto l'esclusione degli ebrei dalla professione, poiché alcuni di essi continuano a lavorare per clienti e aziende «ariane»; si descrivono i modi in cui l'allontanamento dall'esercizio forense viene aggirato attraverso la compiacenza e la collaborazione di colleghi «ariani»:

Sotto gli occhi di tutti

Molto usato sarebbe il consulto telefonico, l'appuntamento prefissato a mezzo di un altro ebreo, con il quale l'ariano, fingendo di accompagnarlo disinteressatamente, accedrebbe allo studio dell'avvocato ebreo, il quale assumerebbe pure all'eventuale causa, che poi farebbe presentare davanti al Tribunale, pretura, ecc. a mezzo di un compiacente collega ariano⁵⁸.

Certamente, è verosimile che in qualche caso colleghi non ebrei siano andati in soccorso agli avvocati che non sono autorizzati ad esercitare la professione perché considerati di «razza ebraica». Per impedire queste circostanze, da parte del foro di Ancona viene avanzata una proposta radicale, quella di stabilire il divieto per gli avvocati non ebrei di «difendere interessi ebrei», reclamando quindi di rendere più severe le misure già esistenti.

Tale richiesta comporta la reazione accesa di altri fori; quello di Milano, ad esempio, esprime un parere contrario al riguardo⁵⁹, mentre a Torino i colleghi «si domanda[no] come potranno allora essere difesi nei loro interessi e ad anche nelle eventuali questioni penali, venendosi a trovare i professionisti ebrei iscritti all'Albo apposito in condizioni di inferiorità assoluta in confronto ai loro colleghi ariani»⁶⁰.

In generale si può notare che la cancellazione dall'albo forense perché di «razza ebraica» provoca manifestazioni di solidarietà dei loro colleghi non ebrei, più di quanto sia possibile rilevare in altri settori. La cancellazione degli avvocati ebrei non discriminati – si legge in una nota relativa al foro di Milano – «ha destato dolorosa sorpresa. È come il riaprire, in genere così è sentita la cosa, di una piaga inflittaci per una non compresa necessità tanto più che tra detti avvocati, ve ne sono parecchi, la grande maggioranza, di specchiatissima sensibilità politica e italiana»; a Firenze tale cancellazione è avvertita come «penosa»⁶¹. Alcuni fra i 60 espulsi dal foro di Roma hanno ricevuto numerose strette di mano e lettere di solidarietà. Nondimeno, qualche settimana più tardi, sempre a Milano, una relazione riporta come nell'ambiente forense «ormai la cosa suscita un interesse sempre minore»⁶².

Generalmente, è possibile notare che nei vari settori professionali sono soprattutto i colleghi ebrei più in vista a suscitare reazioni di solidarietà; ma passata l'emozione del momento, anche

l'ambiente forense non presta più attenzione all'assenza dei colleghi allontanati in nome della «razza».

Nei primi mesi, quando nel contesto del mondo professionale e dell'istruzione vengono allontanati i colleghi ebrei, si riportano espressioni di solidarietà nei loro confronti. Successivamente, nel corso del 1939 e all'inizio del 1940 nelle note di polizia si trova la denuncia di un abbassamento dell'attenzione riguardo alla «questione ebraica» e alla necessaria sorveglianza di una piena applicazione delle norme discriminatorie. Questo attesterebbe che almeno nell'avvocatura molte norme siano state «sabotate». Ciò è possibile – per gli informatori – grazie alla compiacenza di gerarchi fascisti, che si sono lasciati corrompere, permettendo agli ebrei di trovare degli *escamotages* per eludere le norme persecutorie. Di fatto, si conclude, la normativa è stata una «turlupinatura».

Nei vari ambienti non si nasconde che la legge sul razzismo e sugli ebrei sia stata pressoché una turlupinatura a cui il pubblico avrebbe abboccato. Discriminati e non discriminati gli ebrei continuerebbero a conservare i loro beni servendosi di prestanomi e mediante costituzione di società fittizie, dalle quali sarebbero i capi in effetto ed a mezzo delle quali con forti elargizioni avrebbero tirato dalla parte loro autorità, gerarchi ed esponenti del fascismo. Anche in Borsa, si dice, gli ebrei, a mezzo di prestanomi, farebbero sentire il peso della loro influenza senza che chi di dovere si disturbi. Anche gli avvocati pur d'essere ben pagati non disdegnerebbero di prenderne le difese [...]. Un'inchiesta sul caso degli ebrei farebbe scoprire, si dice, parecchie porcherie⁶³.

Dal 1939-1940 numerose note informative sulla «questione ebraica» hanno come tema i ritardi delle pratiche relative alle richieste di *discriminazione*, che alcuni ebrei possono chiedere, dimostrando di possedere speciali «benemerenzze» nei confronti del regime (iscrizione al PNF, partecipazione alla marcia su Roma e così via) per essere esentati dall'applicazione della legislazione. La richiesta di questa esenzione prevede un lungo iter burocratico e, come già detto, sovente ha esito negativo.

Il ritardo nel comunicare l'esito delle pratiche ha delle conseguenze dirette in molti settori dell'economia nazionale. Ancora nel febbraio 1940 le richieste in attesa di una risposta sono 8000, e molte di queste relative a professionisti⁶⁴. Le lagnanze da parte degli ebrei sono, come si fa notare in un rapporto, «misuratissi-

me»; e a tal proposito si precisa: «La forzata rassegnazione è qualità tipicamente ebraica»⁶⁵.

In conclusione, le note fiduciarie dopo il 1938 riferiscono una grande attenzione da parte della società italiana nei confronti della «questione ebraica»; ma a parte pochi ambienti e settori – i giovani, i fascisti radicali – che si esprimono con toni più o meno violenti sulla giustezza delle misure persecutorie e sui contenuti ideologici di tale scelta (l'ebreo come nemico del fascismo), la maggior parte degli italiani prende posizione se si trova *coinvolto*, segnatamente negli ambienti professionali al momento dell'allontanamento di colleghi ebrei o in occasione di eventi o reazioni tragiche delle vittime dei provvedimenti, come nel caso di suicidi, che suscitano emozione fra la popolazione. Con il passare del tempo, tali reazioni diminuiscono di intensità, e nella *normalizzazione* della persecuzione si rileva piuttosto la mancata applicazione delle leggi. Pur senza registrare eccessi e toni violenti e radicali, i settori coinvolti nell'allontanamento degli ebrei partecipano all'applicazione della normativa, così come la macchina amministrativa e burocratica svolge con regolarità il suo compito. Va inoltre tenuto presente che le minacce del regime contro prese di posizione a difesa degli ebrei, liquidate come atti di *pietismo*, hanno avuto un ruolo nel dissuadere la popolazione a esporsi in tal senso.

Dopo l'entrata in guerra

Con l'entrata in guerra le misure vessatorie nei confronti degli ebrei diventano più severe⁶⁶. La stampa riprende con virulenza la propaganda antisemita, accusando gli ebrei di essere i responsabili dello scatenamento del conflitto. Nel giugno 1940 viene deciso l'internamento in località e campi di concentramento di tutti gli ebrei stranieri e di quelli italiani considerati «pericolosi nelle contingenze belliche». Il 15 giugno 1940 il capo della polizia, Arturo Bocchini, emana l'ordine di arresto per gli ebrei stranieri appartenenti a Stati «che fanno politica razziale», ovvero quelli provenienti dal Terzo Reich, e per gli apolidi compresi fra i 18 e 60 anni. Di questa misura è interessante notare che non si tratta di un'integrazione della legge di guerra, ma di un ordine di po-

lizia. Vengono allestiti nella zona centro-meridionale del Paese una cinquantina di campi di internamento, il più grande di questi a Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza⁶⁷. Altre migliaia di ebrei stranieri – considerati meno pericolosi, con donne e bambini – sono sottoposti all'«internamento libero», una sorta di confino. Non mancano nei primi anni di guerra episodi di violenza, come aggressioni fisiche, scritte antisemite, e devastazioni di sinagoghe⁶⁸. Infine, nel maggio 1942 viene decretata la precettazione al lavoro obbligatorio per tutti gli ebrei donne e uomini, dai 18 ai 55 anni, adibiti a lavori manuali⁶⁹.

Le prefetture del regno tengono aggiornati gli schedari degli ebrei stranieri, che sono oggetto di arresto per generiche motivazioni a carattere antisemita⁷⁰, mentre fra gli ebrei italiani coloro che sono notoriamente avversi al regime vengono sottoposti a sorveglianza. Una profonda preoccupazione si diffonde fra gli ebrei italiani, che si sentono, in questa nuova circostanza, più esposti e più vulnerabili. Non mancano, inoltre, moltissime richieste per revocare il provvedimento di allontanamento dall'esercito e per poter così mostrare il proprio patriottismo arruolandosi⁷¹, anche se, come è ovvio, tali richieste rimangono senza esito.

Una nota informativa del giugno 1940 riporta che «vari ebrei italiani hanno presentato richiesta per poter servire l'Italia nella guerra, e sperano che dette domande vengano accolte favorevolmente. D'altra parte anche qui certe notizie provocano malumore e preoccupazioni», in particolare di fronte alla notizia di alcune figure di rilievo della dirigenza ebraica sottoposte a misure di controllo e di internamento, facendo concludere «in modo molto pessimistico a proposito della loro sorte»⁷².

L'ampia documentazione che descrive lo «spirito pubblico» durante i primi mesi del conflitto non sembra attestare un'inflessione dell'attenzione sul «problema ebraico». Al contrario, è possibile rilevare la presenza e, quindi, la penetrazione dello strumentario propagandistico relativo alla «guerra ebraica», già dai mesi precedenti l'entrata in guerra. Qui si può notare la maggiore discontinuità con il periodo 1938-1940, allorché le reazioni della popolazione italiana si concentrano sugli effetti materiali delle leggi antiebraiche; con il conflitto bellico, si nota una ripresa dei temi antisemiti della campagna di stampa riguardo l'ebreo come *nemico interno*, stereotipo largamente utilizzato in questo nuovo contesto.

Nell'aprile 1940, per esempio, in una nota fiduciaria si ribadisce che il conflitto bellico è tutto a vantaggio degli interessi ebraici. «Vi è stato taluno che parlando della guerra e dei mezzi necessari per finanziarla, ha detto che il Duce ha commesso un grave errore combattendo gli ebrei, nelle mani dei quali è tuttora la maggior parte della ricchezza»⁷³. In alcuni casi, viceversa, si teme che questi rinnovati attacchi contro gli ebrei provochino una divisione nel Paese, in un momento in cui l'unità è invece un valore da perseguire con decisione⁷⁴.

Nonostante qualche posizione che esprime la necessità di non esacerbare le divisioni all'interno del Paese, l'impressione predominante che si ricava dall'analisi delle note fiduciarie nei mesi successivi all'entrata in guerra conferma un aumento dell'antisemitismo. Contribuisce ad accrescere l'ostilità nei confronti degli ebrei sia la violenta propaganda sul tema della «guerra ebraica», sia la loro esenzione da ogni impegno nell'impresa bellica, che viene interpretata non come un mancato diritto – quello di poter servire l'Italia, in quanto sospettati di non essere veri patrioti –, ma come un privilegio.

Continuano le preoccupazioni inerenti alla libertà in cui sono lasciati gli ebrei in questi momenti. Per quanto si abbia la quasi sicurezza che tutte le possibili precauzioni siano state prese al riguardo, molta gente nota che questi signori non solo non stanno zitti e quieti come dovrebbero, ma non si peritano di interloquire e di attendere ai propri affari usurari con la complicità di ben conosciute teste di legno. Nessuno in verità riesce a rendersi conto del perché questa gente debba godere di tanta libertà di fare il proprio comodo proprio nel momento in cui a tutti i cittadini degni di tal nome vengono imposte restrizioni e imposizioni di ogni genere⁷⁵.

La mancata partecipazione degli ebrei all'impresa bellica suscita un'ampia ondata di malcontento popolare. Lo testimonia anche numerose lettere anonime su questo tema. Fra queste, un gruppo di cittadini di Brescia, firmandosi «cittadini della città delle X Giornate» invia una lettera a Roma, denunciando che «l'esonero per indegnità degli ebrei dal servizio militare sembra si sia risolto in un allegro beneficio per la genia maledetta di Giuda». I firmatari della missiva aggiungono che

il disfattismo degli ebrei che mira ad eccitare l'odio e la ribellione fra le classi sociali è deleterio e ributtante. L'odio, poi, che essi nutrono per la persona sacra del capo del governo e per il regime, è senza ritegno, inestinguibile [...]. Rispettosamente si avanza la proposta di allontanare questi spioni, disfattisti, impenitenti e pericolosi dalla città⁷⁶.

Ancora, un'altra nota informativa ribadisce che nel giugno 1940, a Trieste, si vedono non pochi ufficiali di complemento ebrei, che sono stati espulsi dalle loro funzioni con le leggi del 1938. «Va da sé» – puntualizza il fiduciario – «che questi ufficiali ebrei non possono avere che un animo più o meno avvelenato, e che quindi non si lasciano sfuggire occasione per seminare attorno a loro scetticismo, sfiducia e malcontento»⁷⁷.

Nei mesi estivi, nel momento della mobilitazione bellica della società italiana, gli ebrei, esentati dal servizio militare, sono percepiti come dei privilegiati – mentre il resto della popolazione si prepara a fare sacrifici per la patria – continuando a praticare commerci ed esercitare professioni proibite dalla normativa antiebraica:

Un malcontento generale regna sulla signorile vita, che menano gli ebrei in Italia. Esentati dal servizio militare, non isolati in campi di concentramento, liberi di esercitare il commercio a danno dei negozianti veramente italiani, gli ebrei godono, si divertono. A Tivoli, Nettuno, Ostia, tanto per citare luoghi vicini all'Urbe, sono in gran numero quelle piovre, se la passano benone, accanto alle loro creature, mentre i figli d'Italia lottano e spargono il loro sangue per la grandezza della patria. Questi, ci permettiamo di ripetere, sono i commenti, fatti dalla stessa popolazione⁷⁸.

Ancora una nota riferisce che «a Trieste, a Livorno, come a Ferrara, Venezia e Roma aumenta giorno per giorno il malcontento generale in ogni classe di cittadini per il contegno che da qualche giorno a questa parte tengono gli ebrei nelle suddette città», poiché essi mettono «in dubbio il valore dei nostri soldati»⁷⁹.

Di fronte a una condizione interpretata «di privilegio» le note riproducono sovente la richiesta d'inasprimento delle misure di controllo nei confronti degli ebrei – italiani e stranieri – già prima dell'ingresso dell'Italia in guerra. «La questione ebraica è sulla bocca di tutti. È opinione generale che gli israeliti siano in-

ternati in campi di concentramento in Africa e in Sardegna al più presto perché in questo momento tanto delicato e difficile la loro permanenza in Italia con il loro odio, e la loro campagna nefasta, fortissima, intelligente, costituisce il più grave pericolo mortale per la nostra nazione»⁸⁰. Sebbene l'internamento riguardi, oltre gli ebrei stranieri, solo una piccola parte di quelli con cittadinanza italiana, considerati «pericolosi nelle contingenze belliche» (in particolare oppositori politici del regime) sembra che il complesso degli ebrei venga ora reputato come un potenziale nemico; di conseguenza l'auspicio è che tutti siano internati in campi di concentramento, poiché la loro «anima nera» è ormai smascherata e resa manifesta, nonostante le manovre messe in atto dagli «elementi giudaici».

Che gli ebrei, i quali non hanno obblighi di leva, restino a casa ad impinguare i loro portafogli mentre tanta gioventù va ai vari fronti a tenere alto il nome dell'Italia, che restino a casa i nemici interni nostri e soprattutto del nostro Duce, nessuno può crederlo nemmeno lontanamente. La manovra di certi elementi giudaici di fare domanda di andare volontari a combattere è così grottesca che ha irritato vieppiù il popolo contro di loro. Ormai la loro anima nera è smascherata, la loro cattiveria e viltà sono state messe a nudo da tutti i quotidiani d'Italia e quindi come si potrebbe credere al loro amore per il nostro paese che tradirebbe per due soldi. Qualunque misura draconiana, severa e forte contro di essi sarà accolta da tutto il popolo con vero giubilo⁸¹.

L'avvio del conflitto sembra quindi radicalizzare i sentimenti antiebraici della popolazione, a conferma dell'efficacia della propaganda di guerra. Di contro, suscita reazioni di solidarietà – tacitate dai fiduciari come espressione di «pietismo» – la decisione di revocare le licenze a molti venditori ambulanti, togliendo di fatto alla maggior parte di essi gli unici mezzi di sussistenza di cui dispongono⁸². La decisione di applicare questa misura nei confronti di elementi economicamente più deboli viene da più parti considerata attuata per «puro spirito antisemita»⁸³, rischiando di provocare la reazione opposta a quella auspicata, ossia di incrementare atteggiamenti di solidarietà nei confronti degli ebrei italiani. Sembra possibile registrare la compresenza di stereotipi tradizionali antiebraici *astratti* – che nel contesto bellico si decli-

nano in particolare intorno alla «guerra ebraica» –, sia di atteggiamenti di maggiore comprensione nei confronti di alcuni casi *concreti* di ebrei, in questo caso gli ambulanti, i più indigenti di mezzi e risorse.

Più frequenti sono invece le relazioni che riferiscono che gli ebrei continuano «nella loro attività criminosa indisturbati». Al riguardo, in una nota del settembre 1940 si ribadisce che

specie la massa lavoratrice è arrabbiatissima contro il governo per questa accondiscendenza verso i giudei, e che, mentre da principio sembrava una chiacchiera trascurabile, parto di menti fantasiose, ora prende sempre più piede la notizia che questa accondiscendenza da parte del regime verso gli ebrei stessi sia dovuta alla influenza fortissima che esercita sul nostro capo una bellissima israelita di cui si dice innamoratissimo. E questa diceria è creduta a priori nell'Umbria, nelle Marche e nell'Emilia⁸⁵.

Insieme al ritiro delle licenze ai venditori ambulanti, altre misure contro gli ebrei sono prese nell'estate del 1940, in particolare il divieto di possedere radio e di soggiornare in località marine. Le note fiduciarie, anch'esse numerose, sono delle vere e proprie delazioni di ebrei accusati di frequentare luoghi a loro proibiti. Sempre più spesso, infatti, si trovano citate in dettaglio le vicende di ebrei incolpati di violare la normativa antiebraica⁸⁶. «Gli ebrei sono tornati», si legge in una nota del 2 settembre 1940, riferendosi, indistintamente, sia agli ebrei stranieri, «a suo tempo espulsi, sono clandestinamente ritornati», sia a coloro che «continuano indisturbati il loro commercio»⁸⁷.

L'impressione che l'antisemitismo non sia sopito con l'entrata in guerra è vieppiù rafforzata da una nota della fine del settembre 1940: «L'odio antisemita si riscontra fortissimo anche nelle campagne», asserisce il rapporto. Questo clima d'odio è fomentato dai settori più radicali del fascismo, che dà vita a una vera e propria «ondata antisemita»⁸⁸, tanto da allertare la questura di Ancona, mobilitata in modo da impedire eccessi e manifestazioni di violenza contro gli ebrei.

I contadini ormai sanno e sono certi che la guerra è stata voluta dagli ebrei; sanno che essi, qui in Italia, odiano il Duce e l'Italia stessa ed operano nell'ombra. Nessuno assolutamente potrebbe tollerare che

Sotto gli occhi di tutti

questa razza sia lasciata libera ai propri affari sul nostro suolo mentre tanta gioventù parte entusiasta per il fronte.

Vi sono degli squadristi male intenzionati in proposito, si sentono voci di vendetta contro i giudei anche facendo cose contrarie alle disposizioni di partito. Queste voci le abbiamo sentite a Firenze, Ancona e Bologna. Ad Ancona, dopo l'ondata antisemita della scorsa settimana, pare che la questura abbia proibito severamente qualsiasi atto contro gli ebrei. Questa disposizione ha urtato, per il modo con cui è stata emanata, i vecchi fascisti i quali in segreto si sono adunati per accordarsi e proseguire nella loro campagna sfidando così l'autorità stessa⁸⁹.

Nella prima fase del conflitto, la «questione ebraica» sembra tornare all'attenzione dell'opinione pubblica. Tema predominante è quello di biasimare la supposta indulgenza con cui vengono trattati gli ebrei, incitando il regime a sorvegliare sull'applicazione delle norme discriminatorie, lasciando intendere che la responsabilità per questo «lassismo» sia da attribuire a funzionari e gerarchi. «Nessuno giustifica la mancata intransigenza da parte del Regime contro gli ebrei in questo momento. Tutti dicono: «o qualche altro gerarca li protegge oppure il governo non conosce l'entità del danno che essi portano all'Italia in questo momento», si legge in una nota del settembre 1940⁹⁰.

La necessità di comprendere la «pericolosità» degli ebrei – italiani e stranieri – e i danni che avrebbero arrecato all'Italia nelle contingenze della guerra sono temi assai ricorrenti non solo nelle note dei fiduciari o di polizia, ma anche nelle lettere censurate, a significare una penetrazione di questi convincimenti fra la popolazione. In una nota si riferisce che il conflitto appena scoppiato era da imputare alla volontà degli ebrei di vendicarsi di Hitler. Nel novembre 1940 uno «squadrista antisemita» informa il capo della polizia di Roma che «esiste a Firenze una sede dell'internazionale ebraica e di cui fanno parte tutti gli ebrei e le ebreë senza distinzione di ghetto o discriminazione perché tutti gli ebrei ci odiano. Spionaggio e disfattismo e cospirazioni sono le armi della loro offesa»⁹¹. Si arriva quindi a far scomparire la distinzione fra ebrei italiani e stranieri e ad accumularli sotto un'unica immagine di «elemento dannoso» per la nazione.

Le lettere sottoposte a censura presentano un ampio florilegio degli stereotipi del complotto giudaico-plutomassonico ai

danni dei Paesi dell'Asse. Esse attestano pertanto la penetrazione degli stereotipi antiebraici non solo fra gli elementi più politicizzati, ma in una cerchia più ampia della popolazione. Gli esempi riportati confermano questa larga diffusione della «parola antisemita»: una lettera per New York dell'ottobre 1940 riferisce: «Spero che tutti i voti di famiglia siano contro Roosevelt perché quell'uomo è una marionetta degli ebrei e li trascina tutti alla rovina e portarvi alla guerra e allo schiavismo degli ebrei»⁹².

Due mesi dopo, sempre una missiva indirizzata a New York: «Il nostro paese sta attraversando un brutto quarto d'ora, ma ti assicuro che sarà soltanto un quarto d'ora, verranno senza dubbio tempi migliori e la vittoria sarà certamente nostra, checché ne dicano codesti rinnegati ebrei, razza maledetta che nessuno vuole e che il governo italiano ha raccolto e sfama non so quante centinaia in un'isola dell'Egeo, questi maledetti, che vi naufragarono dopo aver navigato per mare non so con precisione quanto tempo perché nessuno li voleva accogliere»⁹³. L'insistenza è, lo si è detto, sul tema della guerra ebraica, ovvero sul fatto che il conflitto mondiale è scoppiato per il volere degli ebrei, reputati coloro che prendono dietro le quinte le decisioni sul conflitto al posto delle potenze democratiche.

Nel giugno 1941 in una lettera sottoposta a censura si legge: «La guerra è ormai perduta per le democrazie e per gli ebrei che sono la causa principale di questo conflitto»⁹⁴. Nel settembre 1941, in un'altra missiva: «Poi si scuote la testa, si pensa all'avvenire così turbinoso e ci si augura che il conflitto non si allarghi e che la propaganda non riesca a scatenare più male di quanto ha già fatto. Questi manigoldi, veri seguaci di Giuda, sarebbero tutti degni di un bel laccio al collo e così fra i popoli ci sarebbe più comprensione e le guerre sarebbero eliminate»⁹⁵. O ancora, nell'agosto 1942 si sottolinea che è la «cricca giudaico-massonica» ad aver convinto Inghilterra e Stati Uniti a entrare in guerra per aumentare i propri profitti.

Gli anglosassoni devono perdere la guerra perché loro l'hanno voluta non per una necessità impellente, perché cioè la loro patria era in pericolo, ma bensì per gli interessi egoistici della cricca giudaico-massonica esistente in Inghilterra e negli Stati Uniti che approfittando dei loro forzieri ricolmi d'oro hanno scatenato l'attuale putiferio per ingrossare vieppiù i loro portafogli⁹⁶.

Nel maggio 1942 viene promulgata una misura dal chiaro sapore propagandistico, la precettazione civile per gli ebrei, che è presentata come una decisione atta a compensare il fatto che gli ebrei sono stati esclusi dall'esercito ed esentati dal prendere parte ai combattimenti. Come si legge in una nota fiduciaria redatta l'11 maggio 1942, questo nuovo provvedimento è «accolto con favore dalle masse [...]. Viene considerato un equo provvedimento che risponde ai principi di giustizia. Gli ebrei sono esenti dagli obblighi militari e per questo [...] siano almeno sottoposti a disciplina civile». L'8 luglio 1942 una lettera senza firma riporta tale convincimento: «Farinacci ha dimostrato che il giudeo è il nostro nemico più acerrimo e che noi lo dobbiamo combattere. Questi luridi esseri sono liberi, non lavorano (fanno lavorare come i cristiani sotto di loro) [...]. L'ebreo è potente che con l'oro compra tutto anche il cristiano. Si emanino provvedimenti draconiani. Decisi. Siano chiusi nei campi, non si lascino fra di noi a fare il disfattismo, si spoglino dei loro beni. Si proibisca loro di muoversi in ferrovia, in auto». La lettera si conclude con la affermazione: «morte ai giudei!»⁹⁷.

Che cosa è possibile concludere dall'analisi delle note fiduciarie e di polizia riguardo alla «questione ebraica» che si pone all'attenzione degli italiani nel corso del 1938? Innanzitutto la disamina delle reazioni degli italiani di fronte alle leggi razziali del 1938 sembra restituire un quadro più complesso e sfaccettato di quello che si è soliti considerare e pare definitivamente smentire l'idea di una diffusa indifferenza degli italiani riguardo la sorte dei loro concittadini di origine ebraica. Certamente è possibile asserire che non si registrarono nell'opinione pubblica reazioni decise e ferme di opposizione alla normativa antiebraica; dove presenti, furono solo voci isolate. Allo stesso tempo, sembra contare un quadro dove tutta la società italiana nel suo complesso si sia mostrata fermamente e convintamente antisemita al momento della promulgazione delle leggi razziali, ma dopo l'entrata in guerra un sentimento antiebraico sembra essere più diffuso.

Nonostante un'ampia parte della popolazione abbia partecipato e assistito senza reagire di fronte all'allontanamento degli ebrei dalla vita sociale e politica e, in taluni casi, accolto con favore le norme discriminatorie, sembra difficile concludere che le leggi del 1938 abbiano favorito un'adesione ideologica più forte al

fascismo in nome di una contrapposizione identitaria – il «nuovo uomo razzista italiano» contro l'ebreo nemico interno – auspicata dal regime. In altre parole la normativa antiebraica viene applicata in modo puntuale e zelante in ogni comparto, ma non ha avuto la funzione di stimolo per creare una maggiore lealtà e fedeltà al regime degli italiani.

Con la campagna del 1938 il fascismo italiano decide di entrare a pieno titolo nell'Europa antisemita che va disegnandosi alla fine degli anni Trenta. Si tratta di una scelta politica, che ha come principali finalità motivazioni di politica interna. La «questione ebraica» – come riferisce una nota – «era sulla bocca di tutti»: suscita attenzione, specie nei settori maggiormente interessati all'espulsione e all'allontanamento delle vittime dei provvedimenti, provoca espressioni di solidarietà e, in taluni casi, lamentele – tacciate di «pietismo» – se le misure sembrano troppo vessatorie.

L'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale segna una radicalizzazione di tali misure, con l'internamento degli ebrei stranieri e di parte di quelli italiani e con l'emanazione di misure considerate opportune nelle nuove circostanze della guerra per vigilare sulla pericolosità degli stessi (divieto di possedere radio o di recarsi nelle località costiere, precettazione al lavoro). Tale radicalizzazione si riflette anche nell'opinione popolare, nonostante qualche voce si sia levata contro l'arbitrarietà del ritiro delle licenze per i venditori ambulanti. In generale, la parola d'ordine della «guerra ebraica», ossia dell'accusa agli ebrei di essere i principali fautori del conflitto mondiale per potersi vendicare di Hitler e per poter trarre vantaggi dalle circostanze belliche, sembra avere avuto ampia presa fra la popolazione.

Sarà poi durante l'occupazione dell'Italia, dopo la firma dell'armistizio del settembre 1943, e l'estensione anche nella penisola del piano nazista di sterminio degli ebrei, con la collaborazione della Repubblica sociale italiana, che le persecuzioni, gli arresti e la deportazione degli ebrei italiani e stranieri della penisola sono «sotto gli occhi di tutti», spingendo gli italiani a prendere posizione e fare scelte, anche in questo campo⁹⁸.

SABRINA BENUSSI, Trieste

Il razzismo in cattedra.

Progetto didattico nell'ambito del percorso scuola lavoro

Nell'anno scolastico 2017/2018, in occasione dell'ottantesimo anniversario della promulgazione da parte del regime fascista delle leggi razziali, la classe IV I linguistico del Liceo Petrarca di Trieste ha svolto un progetto di Alternanza Scuola Lavoro in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste e con il Museo della Comunità ebraica triestina "Carlo e Vera Wagner". Gli studenti e le studentesse, guidati dalla prof.ssa Sabrina Benussi, hanno realizzato un'approfondita ricerca in archivi pubblici e privati, in particolare nell'Archivio di Stato, in quello della Comunità Ebraica e in quello del Liceo stesso: una volta individuate le persone espulse dalla scuola, in quanto colpevoli di appartenere alla "razza ebraica", hanno seguito le loro tracce e ricostruito quella tragedia attraverso testimonianze, ricordi, documenti e fotografie.

Dal materiale raccolto è nata la mostra "Razzismo in cattedra", visitata a Trieste da più di 6500 persone, richiesta da diversi comuni italiani e ora ospitata al binario 21 del Memoriale della Shoah a Milano. Gli studenti sono stati parte attiva nell'allestimento della mostra, al museo Sartorio di Trieste, e nel guidare i visitatori alla comprensione dei documenti esposti.

Il lavoro di ricerca svolto dagli studenti ha consentito inoltre la realizzazione del documentario "1938 Vita amara", un racconto lucido ed emozionante di quegli anni, con la regia di Sabrina Benussi, andato in onda sulla terza rete regionale della Rai - Friuli Venezia Giulia.

Per quelli che non hanno potuto visitare la mostra, infine, la prof.ssa Benussi ha realizzato, con gli studenti un video che ne illustra i contenuti e racconta come ci sia stato tra i testimoni diretti delle leggi razziali e gli studenti quasi un passaggio di testimone nella trasmissione della memoria.

I ragazzi e le ragazze hanno avuto un primo approccio al lavoro dello storico e del documentarista, ma soprattutto hanno imparato e insegnato alla città il dovere etico di ricordare il proprio passato. Inoltre, l'analisi del periodo storico, lo studio della propaganda e dei suoi metodi di persuasione, l'ascolto delle testimonianze hanno consentito agli studenti di acquisire strumenti critici utili al fine di riconoscere analoghi meccanismi che agiscono anche nelle società contemporanee.

Ecco il link del Video "Razzismo in cattedra": <https://vimeo.com/295849068>

Biofilmografia

Sabrina Benussi, nata a Rovigno, docente presso Liceo classico-linguistico F. Petrarca vive a Trieste. Il percorso formativo e l'impegno professionale l'hanno portata ad approfondire il proprio interesse per le nuove forme e tecnologie della comunicazione, in relazione alla sentita necessità di usare più incisive modalità di formattazione e di trasmissione dei saperi e delle testimonianze, partecipate, individuali e di massa, da utilizzare nell'ambito dell'insegnamento e della produzione documentaristica. È tra i soci fondatori dell'associazione culturale Fuoritesto.

Cell. +39 335 6949220 | sabrinabenussi@gmail.com

FILMOGRAFIA

2005 Ideazione e realizzazione del documentario **“Ri_Conoscenza”Voci della Resistenza nel pordenonese”** con Marcello Flores selezionato a Zone di Cinema del Triestefilmfestival edizione 2006.

2007 Ideazione e realizzazione del documentario **“Dietro la cortina di bambù. Dalla resistenza ai vietminh” e cura del diario 1946/1958”** di Derino Zecchini con Moni Ovadia. Prodotto dall'Associazione culturale Fuoritesto e l'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel FVG di Trieste.

2008 ideazione e realizzazione del documentario sugli ex-deportati nei campi di concentramento **“Non era tempo...”** Prodotto dall'Associazione culturale Fuoritesto e l'Aned sezione di Pordenone.

2010 ideazione e realizzazione del documentario **Rapotez. Un caso italiano.** Una lunghissima e tormentata vicenda giudiziaria quella che il protagonista, oggi lucido novantunenne racconta; Luciano Rapotez, accusato di omicidio, viene assolto dopo quasi tre anni di carcerazione preventiva e di torture. Un caso risalente a mezzo secolo fa eppure di stretta attualità. Con l'attore musicista Moni Ovadia, lo storico Marcello Flores il magistrato Gherardo Colombo e il protagonista della vicenda narrata Luciano Rapotez. Il documentario è stato selezionato a Zone di Cinema del Triestefilmfestival edizione 2011.

2012 ideazione e realizzazione del documentario **Vedo Rosso-Anni '70 tra storia e memoria degli italiani d'Istria**. Il documentario ha vinto il primo premio a Zone di Cinema del Triestefilmfestival edizione 2013.

2012 ideazione e realizzazione del documentario sugli ex-deportati nei campi di concentramento **“Ritorni”** Prodotto dall'Associazione culturale Fuoritesto e l'Aned sezione di Pordenone.

2014 Realizzazione di cinque installazioni video per la mostra **“Trieste 1914, la città e la guerra”**

2015 Video installazione sulla storia della Comunità di Fiume e Abbazia per il museo ebraico della Comunità di Trieste

2018 Realizzazione della mostra **Razzismo in cattedra con il Liceo Petrarca, un video sulla mostra e il documentario 1938 Vita amara - sulle Leggi razziali.**

DAVID BIDUSSA, Milano

**Memoria celebrativa, memoria collettiva, memoria autocritica.
Come prendere le misure dal proprio passato.**

Tre modalità della memoria che indicano non solo come si ricorda, ma anche che funzioni ha quel racconto, a quale processo allude, chi chiama in causa, e che carattere ha.

Illustriamo questa modalità attraverso un'analisi delle categorie memoriali che Giorgio Bassani propone nel testo del racconto, *Una notte del'43* [Bassani 2012, pp. 177-216] e che Florestano Vancini propone con *La lunga notte del'43* (1960) che è la trasposizione cinematografica di quel racconto.

C'è una **memoria celebrativa** che è quella fuori dal testo a cui il racconto si rivolge; quel racconto entra come **memoria collettiva** nelle pagine conclusive del racconto, e come *contromemoria*, o come **memoria autocritica** rispetto alle dinamiche che Bassani aveva proposto nel racconto *Una lapide in via Mazzini* [ivi, pp.85-123] e che nel racconto si riflette nei tre protagonisti maschili della storia:

- Franco Villani, il figlio dell'ucciso che non vuol sapere (**l'acquiescenza**);
- Pino Barilari, il testimone oculare della strage che non vuol raccontare (**la fragilità morale**);
- Carlo Areturi, il gerarca fascista che ha fatto la strage (**la violenza**; ma anche **la menzogna**).

Laddove si istituisce un parallelo significativo tra rimozione del passato e redenzione delle colpe che non solo costituisce l'argomento stesso di riflessione del film, ma che dovrebbe essere uno dei temi centrali di discussione pubblica anche oggi: il tipo di relazione che l'Italia costruisce e intrattiene con il proprio passato, lontano e recente, era ed è un terreno importante e molto problematico.

Nelle battute conclusive del film in cui Franco Villani a venti anni circa di distanza dagli eventi torna a Ferrara, incontra Carlo Aretusi soprannominato «Sciagura», il responsabile della strage, e alla domanda della moglie che vuol sapere chi è, risponde: "Un vecchio fascista. Non credo abbia mai fatto nulla di male. Lo chiamavano Sciagura".

Non ha voluto sapere niente allora e non lo sa oggi.

Ma lo spettatore che vede il film e letto il racconto, sa. Sa che quel crimine non è attribuibile al "cattivo tedesco" e dunque con quel crimine si tratta di fare i conti

senza poterlo scaricare su nessun altro. E sa che si tratta di fare i conti con quel passato di cui è erede.

In altre parole, direbbe lo storico Lucien Febvre, la storia va raccontata “a part entière”.

Per seguire quel percorso propongo tre possibili passaggi di analisi.

- **Primo Passaggio:** che cos'è l'atto del ricordo?

Andare sui luoghi dei propri stermini e andare per memoriali.

- **Secondo passaggio:** la pratica memoriale

La memoria non ha un carattere disvelativo, ma rassicurativo, serve cioè a darci una dimensione e soprattutto una collocazione nel tempo. Ma in sé non serve per stabilire il vero.

- **Terzo passaggio:** i tempi del ricordo.

La memoria non si scrive una volta per tutte. La memoria si fa e si disfa nel tempo. Per questo non esiste una verità di Stato sul passato. Al più esiste un controllo del potere sul passato

Quando si ricorda? Che cosa si ricorda? Che cosa non si ricorda? Che cosa si sceglie di non ricordare? Quando si è obbligati a fare i conti con la storia?

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Assmann, Aleida

2002 *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, il Mulino, Bologna.

Bassani, Giorgio

2012 *Cinque storie ferraresi. Dentro le mura*, Feltrinelli, Milano.

Bodei, Remo

1992 *Addio del passato: memoria storica, oblio e identità collettiva*, in "il Mulino", marzo-aprile, n. 340, pp. 179-191.

Todorov, Tzvetan

2018 *Gli abusi della memoria*, Meltemi, Milano.

DAVID BIDUSSA, (Livorno 1955)

Storico sociale delle idee e consulente editoriale di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano.

Collabora a "Il domenicale - il Sole 24 ore", a www.ilsole24ore.com/cultura e a www.glistatigenerali.com.

Ha pubblicato tra l'altro: *Il mito del bravo italiano* (il Saggiatore 1994); *La France de Vichy* (Feltrinelli 1997); *La mentalità totalitaria* (Morcelliana 2002); *I have a dream* (BUR 2006); *Siamo italiani* (Chiarelettere 2007); *Leo Valiani tra politica e storia* (Feltrinelli, 2009); *Dopo l'ultimo testimone* (Einaudi 2009); *I purissimi. I nuovi vecchi italiani di Beppe Grillo* (Feltrinelli 2014); *Il passato al presente* (con Paolo Rumiz e Carlo Greppi, Fondazione Feltrinelli 2016); *The Time is Now* (Chiarelettere, 2018).



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Linee Guida Nazionali

“Per una didattica della Shoah a scuola”¹

¹ Il presente testo è stato elaborato dagli esperti appartenenti alla delegazione italiana dell'International Holocaust Remembrance Alliance, nominata con Decreto della Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca n. 939 del 30.11.2017

INDICE

- **Introduzione** p. 3
- **I caratteri e le questioni di base della Shoah** p. 10
- **Sulla didattica della Shoah e la formazione dei docenti** p. 15
- **Le scelte pedagogiche** p. 18
- **“Le buone pratiche educative”. Il concorso e l’uso del web** p. 25
- **Attività didattiche attraverso i documenti archivistici, in collaborazione con gli Archivi di Stato** p. 29
- **Le fonti di documentazione della storia della Shoah** p. 33

Introduzione²

Nel 2018 ricorre l'ottantesimo anniversario dell'emanazione, in Italia, delle “leggi antiebraiche” del '38. Con quelle leggi è iniziato, di fatto, un processo che dalla discriminazione e negazione dei diritti ha portato alla deportazione e allo sterminio.

Tale anniversario, insieme alla concomitanza che, proprio nel 2018, il nostro Paese avrà la responsabilità di presiedere l'IHRA – l'International Holocaust Remembrance Alliance³ –, offrirà certamente molte occasioni, anche a livello istituzionale, per interrogarsi sull'impatto che quelle leggi ebbero non solo sulla popolazione ebraica, che con l'Unità d'Italia e l'apertura degli ultimi ghetti aveva considerato ormai definitivamente acquisito il suo processo di “emancipazione”, ma sull'intera società italiana.

Per chi opera nella scuola, però, l'amara ricorrenza non solo rappresenta un motivo in più per significativi approfondimenti storico-culturali – che non potranno mancare –, ma è, fin da ora, un'ulteriore occasione per riflettere sulla valenza formativa dello studio di quegli anni tragici e per considerare se l'attenzione e lo spazio che solitamente sono dedicati ad un tema così complesso risultino rispondenti ed adeguati. L'anniversario porta a chiedersi che cosa significhi studiare e insegnare la Shoah oggi, perché, in una realtà mondiale sconvolta ancora da tanti mali e troppi conflitti, da atrocità di massa, atti di terrorismo, pericolose e dolorose migrazioni, sia necessario dedicare tempo e spazio ad un evento accaduto quasi ottant'anni fa. Interrogarsi sul “perché” insegnare la Shoah, individuarne le molteplici motivazioni è il primo passo per ragionare su “cosa” insegnare e “come” farlo, per scegliere da quale prospettiva muoversi per affrontarne la complessità, per selezionare, nella bibliografia a disposizione, testi di riferimento e approcci metodologici adeguati nello sviluppo dell'attività didattica, che è sempre, nel contatto con gli studenti, una vera e propria continua “ricerca-azione”.

“Perché”, “cosa”, “come” insegnare: sono questi gli interrogativi che si pongono generalmente i docenti; sono queste le questioni più rilevanti affrontate in studi, ricerche e pubblicazioni, anche a

² Introduzione a cura di Anna Piperno, Ispettrice MIUR, esperta di Educazione alla Shoah

³ L'IHRA è un organismo internazionale composto attualmente da 31 Paesi membri che, con la sottoscrizione della “Dichiarazione di Stoccolma” del 2000 (reperibile sul sito dell'IHRA), hanno assunto l'impegno di promuovere nei loro paesi il ricordo, la ricerca e l'educazione sulla Shoah.

livello internazionale, nell'ambito della didattica della Shoah. Le risposte sono molteplici e in continuo divenire⁴.

Nella prospettiva di un ulteriore approfondimento di queste tematiche si collocano le riflessioni che oggi proponiamo. Senza alcuna pretesa di esaustività, assumono la forma delle “Linee Guida”, l'ormai consueto canale di comunicazione, che, in altre occasioni e per altri argomenti, si è rivelato utile per focalizzare importanti esigenze educative.

Queste “Linee Guida”, pertanto, intendono proporre considerazioni e fornire informazioni e suggerimenti operativi per trattare un argomento che si è rivelato centrale per comprendere il nostro recente passato e il tempo in cui viviamo, ed è risultato estremamente significativo per favorire l'educazione al rispetto, alla convivenza civile e alla cittadinanza attiva.

“Perché” studiare la Shoah a scuola

La Shoah, ossia il progetto di sterminio sistematico degli ebrei, non è un evento storico che è possibile decidere se trattare o meno all'interno del percorso scolastico degli studenti. Ha rappresentato una frattura profonda nella civiltà del Ventesimo secolo; è stata un sussulto della civiltà che non può e non deve essere ignorato.

Primo Levi, coinvolto incessantemente per tutta la vita nella riflessione su ciò che era stato e sui pericoli che qualcosa di simile potesse accadere di nuovo, anche se in forme diverse, già nel '47 in “Se questo è un uomo”, sosteneva come “conoscere” fosse assolutamente “necessario”. La spiegazione di ciò che è accaduto non è certamente un compito facile, a cominciare dalle premesse ideologiche e pseudo-scientifiche del razzismo di partenza del terribile progetto genocida nei confronti degli ebrei e dell'obiettivo di purificazione razziale (che riguardò i Rom e i Sinti, gli omosessuali, i disabili, gli oppositori politici), fino all'epilogo della “soluzione finale”.

Ai nostri giorni, però, il distacco temporale e i progressi che la ricerca storica ha fatto e sta facendo favoriscono certamente una migliore conoscenza e interpretazione dei fatti.

Nonostante la difficoltà per l'enormità e la mostruosità dei fatti accaduti, la Shoah non è infatti un evento metastorico: è un evento umano e come tale “spiegabile”. Non è neppure un avvenimento

⁴ Si vedano sul sito del MIUR la traduzione delle “guidelines” elaborate dall'IHRA (“why”, “what”, “how”) e gli spazi dedicati a queste tematiche nei siti dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), del CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea), dello Yad Vashem di Gerusalemme e del Mémorial della Shoah di Parigi.

storico qualunque: ha colpito e offeso l'umanità intera ed è avvenuta nel cuore della "civilissima" Europa, scuotendone le fondamenta e mettendone in crisi i valori. Rappresenta per questo – come nota Adorno – uno spartiacque nella storia del Novecento e, pur nella sua "unicità", per la quantità delle popolazioni, per l'estensione dei territori coinvolti e per l'enormità della devastazione prodotta, rappresenta ancora il paradigma degli altri genocidi e atrocità di massa⁵. Si è trattato di un processo lungo e complesso, che ha investito i vari Paesi anche in maniera diversa nel corso di quegli anni drammatici.

L'impegno degli educatori dovrà essere pertanto quello di proporre lo studio nella maniera più adeguata all'età e alla sensibilità degli studenti coinvolti attivamente nel lavoro di ricerca e di riflessione, con l'apporto inevitabile di più saperi e di più discipline, con gli spazi e i tempi necessari.

La Shoah, infatti, non deve essere studiata in modo semplicistico e frettoloso. Pur tenendo presente l'opportunità della comparazione, occorre anche evitare il rischio di banalizzarla o diminuirne il significato, facendo inoltre attenzione a evitare paragoni impropri o fuorvianti. Occorrono pertanto tempi e spazi adeguati per la narrazione, la spiegazione e la discussione di ciò che è accaduto.

L'insegnamento della Shoah come significativa occasione pedagogica

La contestualizzazione puntuale e l'esame dei fatti storici restano fondamentali e imprescindibili, indipendentemente dagli approcci didattici adottati, ma la peculiarità dello scarto tragico e l'enormità dei fatti accaduti fanno sì che l'attenzione non si esaurisca mai nella sola dimensione storica. La stessa narrazione dei fatti nel loro articolarsi, nel diverso e complesso contesto dell'Europa degli anni '30 e '40, inevitabilmente apre la strada ad altri campi di indagine e ad altri interrogativi di carattere intellettuale e morale, sulla natura dell'uomo, sull'etica delle leggi, sul bene e sul male, sui rapporti fra gli uomini e fra gli uomini e la divinità. Insegnare la Shoah può rappresentare una straordinaria occasione pedagogica, anche in relazione al nostro presente.

Addentrarsi con lucidità nella complessità di questi eventi è un'operazione significativa in riferimento al presente, nel tentativo di sviluppare gli anticorpi necessari per riconoscere e combattere le nuove manifestazioni di discriminazione, sopraffazione, razzismo e risorgente antisemitismo, come sappiamo – purtroppo – ancora oggi in agguato; per capire come l'intolleranza verso qualcuno sia sempre sintomo di un'intolleranza e di una violenza più generalizzata.

⁵ La stessa definizione di genocidio fu adottata nel '48 dalle Nazioni Unite, dopo l'esperienza della Shoah.

Quel passato può e deve essere analizzato, compreso, spiegato nel suo aberrante sviluppo anche per imparare a cogliere con prontezza tutti i segnali di allarme e di pericolo che continuano a mettere a rischio lo sviluppo della vita civile e democratica e il rispetto dei fondamentali diritti umani.

Mai come in questo caso scomporre il passato e cercare di comprenderlo aiuta a capire e vivere il presente. È un modo per imparare ad esercitare nella nostra società una cittadinanza attiva e consapevole. Sappiamo bene che la democrazia senza educazione non si regge. La si impara studiando e vivendo. Questo compito è affidato alla scuola attraverso la conoscenza. È il compito che le affida anche l'agenda ONU 20/30 del settembre 2016 in relazione allo sviluppo della "cittadinanza globale". Non basta sapere che il razzismo è un male, occorre vedere nella storia e nella realtà gli influssi e gli effetti nefasti di cui è capace. Occorre imparare a distinguere anche il pregiudizio latente che spinge all'offesa gratuita e insensata, occorre avere esperienza delle differenze culturali per capire che dal loro contatto può derivare un arricchimento e un supplemento d'anima. Ogni episodio di cronaca segnato da manifestazioni di intolleranza, razzismo e antisemitismo da parte di giovani che stanno vivendo la loro esperienza scolastica mette in crisi gli educatori e pone di nuovo il problema di cosa fare, di come agire, perché la lezione del passato sia compresa davvero, perché la conoscenza non resti fine a sé stessa, ma aiuti a crescere, a gestirsi, a criticarsi e amarsi.

L'esperienza ha dimostrato come le soluzioni spesso si trovano insieme: le scuole si collegano in rete per avere occasioni di confronto e di progettualità comune, anche nell'ambito delle "azioni" promosse e sostenute dal MIUR per trovare strategie mirate all'inclusione e alla crescita della coscienza civile. Nell'ambito di questi progetti di ampio respiro spesso lo studio della Shoah fa da volano per l'approfondimento delle altre tematiche. E del resto, anche gli studi e le ricerche condotti a livello internazionale sulla "Holocaust Education" evidenziano questa correlazione⁶. Ma, ancora una volta, perché lo studio lasci il segno, sedimenti e dia i suoi frutti in termini educativi, motivando alla ricerca di corretti comportamenti civili, occorre lasciare agli studenti i tempi e le occasioni di cui hanno bisogno.

“Come” insegnare la Shoah

Un'attività di ricerca e riflessione sviluppata nel corso del curricolo in maniera adeguata all'età e alle classi di riferimento, l'individuazione di occasioni significative di formazione e di

⁶ Si veda sul sito dell'IHRA, la pubblicazione della "Empirical Holocaust Education Research" (2017).

approfondimento, formali o informali (che sempre più numerose vengono offerte a livello locale, nazionale e internazionale), l'approccio interdisciplinare e l'apporto di diverse modalità comunicative sono tutti elementi rilevanti per favorire un apprendimento consapevole ed efficace.

Il coinvolgimento diretto degli studenti nella ricerca delle fonti, nell'indagine dei fatti, nello sviluppo delle storie di vita e nella rielaborazione creativa dell'enorme varietà delle forme espressive motivano e danno consapevolezza allo studio.

Le scelte didattiche sono molteplici e vanno commisurate, come sappiamo, innanzitutto all'età e alla sensibilità degli studenti. La moderna pedagogia e l'esperienza didattica internazionale hanno, ad esempio, individuato per i bambini delle scuole primarie modalità di approccio graduali e non traumatiche, che privilegino vicende in cui i protagonisti si salvano – testimoniando valori positivi di speranza e fiducia negli altri e nella vita.

Per gli alunni della scuola secondaria di primo e secondo grado, un insegnamento “a spirale”, in cui i temi non si esauriscano, ma ritornino, affrontati con diversi tagli e approfondimenti a seconda delle circostanze e delle motivazioni, permette di evitare il rischio della ripetitività e della stanchezza, stimolando nuove curiosità e campi d'indagine.

“Cosa” insegnare

La riflessione preliminare sulle ragioni, sulle motivazioni e, talvolta, sullo scopo specifico del proprio studio sarà determinante per selezionare contenuti e testi di riferimento nella vasta bibliografia sulla Shoah.

Nel contesto più generale della storia europea e mondiale, “cosa” insegnare dipende anche dal Paese in cui si vive per la necessità di focalizzare in maniera più analitica gli avvenimenti, i protagonisti e i testimoni degli eventi. La possibilità di accedere a fonti storiche e testimonianze dirette permette di far luce su quanto è accaduto. Nelle nostre scuole è pertanto fondamentale l'attenzione allo specifico della Shoah italiana, così simile eppur diversa nel suo sviluppo da quella degli altri paesi d'Europa. La storia nazionale va però sempre collocata nell'ambito del panorama europeo e, nelle scuole secondarie, nello sviluppo complesso del progetto genocida. Inoltre, gli insegnanti dovrebbero tener conto che sarebbe opportuno contestualizzare la presenza delle comunità ebraiche in Europa prima della Shoah, per permettere agli studenti di collocare gli ebrei nella civiltà europea e del proprio Paese.

Qualche suggerimento più specifico sui “contenuti” da privilegiare nei nostri curricoli viene affidato alle pagine specifiche sul contesto storico che seguono, nell’ambito di queste “Linee Guida”.

Quali spazi e quali tempi dedicare all’insegnamento nei nostri curricoli?

In Italia, in questi ultimi anni, l’esperienza ha evidenziato come la sinergia fra l’impegno dell’Amministrazione, dell’Unione delle Comunità Ebraiche (UCEI) e delle singole realtà scolastiche abbia contribuito ad ottenere risultati soddisfacenti, a volte eccellenti, in termini di motivazione allo studio, alla ricerca e alla rielaborazione critica. I seminari di formazione per docenti, realizzati in Italia e all’estero sulla base di specifici protocolli d’intesa, le mostre organizzate a livello territoriale dei lavori più interessanti prodotti dagli studenti sono stati e continuano ad essere occasioni irrinunciabili di confronto e stimolo alla trattazione della materia in maniera approfondita e consapevole, in sintonia con la realtà in cui viviamo e con le specifiche esigenze formative.

Si è evidenziata, da parte dei docenti di ogni ordine e grado, un’attenzione crescente all’insegnamento della Shoah e una chiara consapevolezza dei problemi relativi. Sempre più insegnanti ricercano il coinvolgimento attivo degli studenti nell’individuazione delle fonti documentarie e nella ricostruzione delle storie, motivandoli alla ricerca negli archivi, alla visita ai musei e alla raccolta diretta delle voci e delle esperienze degli ultimi “testimoni”. La consapevolezza, inoltre, di trovarsi in una realtà in cui gli studenti in classe hanno culture d’origine e religioni diverse induce sempre più alla ricerca di modalità di presentazione dei fatti in cui le culture si incontrano e si scontrano positivamente, nell’ambito di una storia universale, nella prospettiva della lunga durata. La trattazione dell’argomento si estende, solitamente, a tutto il curriculum, non soltanto ai momenti in cui la normativa prevede lo studio del periodo storico specifico, e non soltanto nelle occasioni celebrative. La situazione però non è omogenea. A volte c’è il timore di utilizzare troppo spazio, troppo tempo, a discapito di altre tematiche, avvertendo come eccessivamente vincolante quanto indicato a livello ministeriale per lo sviluppo nel curriculum delle diverse discipline e, in particolare, della Storia.

Proprio nella consapevolezza di come l’ampliarsi degli argomenti da trattare e il limitato numero di ore a disposizione possano generare esitazioni e dubbi, appare opportuno ribadire – in questa sede – come le nostre “Indicazioni Nazionali” o le “Linee Guida”, che sono alla base dell’innovazione curricolare, non abbiano un valore assolutamente prescrittivo in quanto a tempi e modalità di trattazione. La nostra legislazione scolastica più recente è ispirata e illuminata dal principio

dell'“autonomia didattica”, sancita dal D.P.R. n° 275/99 e riproposta in tanti successivi provvedimenti normativi. È proprio in forza di questa libertà di scelte, conquista della moderna pedagogia, che lo spazio da dedicare a tematiche rilevanti per la crescita e la maturazione civile, intellettuale e morale dei nostri ragazzi può essere modulato secondo la valenza formativa degli argomenti.

L'auspicio è che quello che in molte realtà si sta facendo, sulla base di un interesse e di una consapevolezza maturati nel tempo – non solo in ossequio a quanto prescritto dalla Legge 211/2000 – possa essere potenziato e sviluppato in tutto il territorio nazionale. In questa prospettiva si collocano le linee guida che presentiamo. Esse si propongono di focalizzare l'attenzione attraverso i contributi che seguono su campi d'indagine diversi e di fornire ulteriori elementi di riflessione per la trattazione di una tematica così sensibile, così complessa ma significativa per l'educazione delle giovani generazioni, per la cui crescita morale e civile lo studio della Shoah costituisce elemento imprescindibile in tutti i gradi e ordini di scuola.

I caratteri e le questioni di base della Shoah⁷

Negli anni Trenta e Quaranta del XX secolo gran parte degli ebrei d'Europa è stata vittima di una durissima persecuzione, che dapprima ha colpito i loro diritti sociali e civili e poi ha colpito tragicamente le loro stesse vite. È l'evento storico denominato Shoah.

Shoah è un vocabolo della lingua ebraica. Significa catastrofe, disastro, distruzione, nel senso di evento di grandi dimensioni e che precipita addosso alle vittime. Gli ebrei immigrati nell'allora Palestina lo utilizzarono già nella seconda metà degli anni Trenta per denominare la persecuzione antiebraica in atto in Germania e Austria.

Oggi il lemma Shoah denomina – a seconda dell'interpretazione degli storici – sia il processo di sterminio sistematico degli ebrei d'Europa nel 1941-1945, sia l'intera durata della persecuzione antiebraica 1933-1945.

La Shoah è stata attuata da europei ai danni di altri europei, in Europa (Italia compresa). Non ha avuto luogo in Spagna, in Svizzera, in Gran Bretagna, nell'URSS non occupata e in pochi altri Paesi. Ha avuto alcune propaggini nell'Africa mediterranea. Gli Stati europei ove essa non ebbe luogo e molti Paesi extra-europei furono coinvolti nell'accoglienza o nel respingimento dei profughi che fuggivano davanti alla Shoah o che le erano sopravvissuti.

La Shoah è il più grave livello raggiunto dall'antisemitismo nella storia. Gli ebrei uccisi furono circa sei milioni, ossia i due terzi degli ebrei all'epoca viventi in Europa. Ciascuna vittima aveva una propria identità personale: nome, cognome, età, idee, sentimenti, speranze, giochi, studi, attività lavorativa, nucleo familiare, ecc.

La Shoah si è innestata sulle precedenti ostilità antiebraiche, aggiungendo una moderna impostazione razzistica. In quasi tutti i Paesi (Italia compresa) colpì tutte le persone che vennero classificate "di razza ebraica", indipendentemente dal fatto che esse appartenessero ad altra o nessuna religione, e indipendentemente dal grado di osservanza religiosa e dalle posizioni culturali e politiche di ciascuno.

⁷ A cura del prof. Michele Sarfatti, Studioso della persecuzione antiebraica e della storia degli ebrei in Italia nel XX secolo. Dal 2002 al 2016 direttore della [Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC](#), Milano. Dal 2007-8 al 2015-6 docente del Laboratorio "Storia della Shoah", Università statale di Milano.

Lo sterminio degli ebrei è stato un evento della modernità; esso è stato realizzato in parte tramite la tecnologia novecentesca delle camere a gas (utilizzata anche per gli ebrei italiani) e in parte tramite gli ‘ordinari’ massacri di massa sul luogo.

La Shoah è stato un evento unico nella storia, sia perché tutte le vicende storiche sono di per sé uniche, sia perché la comparazione con gli altri genocidi perpetrati nel mondo ha evidenziato molti suoi caratteri eccezionali: l’estensione geografica, il progetto totalitario di annientamento, la tremenda caparbia (dalla deportazione di anziani malfermi e di bimbi venuti alla luce dopo l’arresto della madre – come a Roma – alla deportazione di tutti gli ebrei dell’isola di Rodi – all’epoca Possedimento del Regno d’Italia – fino al luogo di sterminio di Auschwitz-Birkenau).

La Germania nazista fu il primo Stato europeo del Novecento a definire gli ebrei una “razza”, con caratteristiche biologiche specifiche, diverse da quelle dei cittadini cristiani. Sulla base di quel principio, sin dal 1933 avviò una legislazione antiebraica, rafforzata nel 1935 con le “leggi di Norimberga”. Altri Paesi (Italia compresa) si aggiunsero nel 1938. Quando nel settembre 1939 iniziò la seconda guerra mondiale, l’antisemitismo di Stato era ormai divenuto un fatto continentale.

A partire dal 1933 i tedeschi ebrei furono progressivamente separati dai tedeschi non ebrei, privati di innumerevoli diritti, spinti ad abbandonare il Paese. Nel 1941, dopo che la guerra rese impossibile la loro emigrazione/espulsione, e dopo che l’avanzata tedesca a nord e a est accrebbe notevolmente il numero degli ebrei sotto il controllo di Berlino, Adolf Hitler e i suoi collaboratori progettarono il loro sterminio generalizzato. Altri governi e movimenti politici, aggregati o vicini al blocco nazista e fascista, parteciparono alla sua attuazione (compresa l’Italia, dal 1943). Il suo completamento fu ostacolato da un lato dalle Resistenze militari e civili e dall’altro dal soccorso prestato da una parte della popolazione, e fu impedito dalla vittoria nel 1945 dei Paesi Alleati. La Shoah ebbe caratteristiche differenti da Paese a Paese, da regione a regione; fu quindi un evento unitario con uno sviluppo articolato.

Gli storici stanno dibattendo alcuni aspetti del processo decisionale e della sua datazione (comunque collocata tra il terzo quadrimestre del 1941 e le prime settimane del 1942); ma sono concordi nell’affermare che la decisione venne adottata in piena consapevolezza.

Per raggiungere l’obiettivo, gli sterminatori affrontarono un problema di ordine orribilmente tecnico: quello delle strutture capaci di dare la morte di massa in brevissimo tempo e con altrettanta

celerità delle strutture capaci di eliminare masse di cadaveri. Lo risolsero con l'ideazione delle camere a gas e dei forni crematori annessi, senza però cessare i massacri immediati sul posto. La creazione di queste strutture comportò che le vittime dovevano esservi trasferite (cioè deportate) dai luoghi di arresto.

Il principale di questi centri di messa a morte di massa fu impiantato a Auschwitz-Birkenau; lì furono destinati quasi tutti gli ebrei deportati dall'Italia. In complesso, vi vennero uccisi quasi un milione di ebrei. Assieme ad essi, vi vennero uccisi oltre settantamila polacchi non ebrei e oltre ventimila rom e sinti, nonché numerosi altri europei. Quel luogo è il più grande cimitero ebraico, e umano in genere, della storia. Il giorno dell'arrivo nel campo dell'esercito sovietico liberatore, 27 gennaio 1945, è stato scelto per il "Giorno della memoria" in Italia e altri Paesi.

In Italia l'antisemitismo di Stato iniziò nel 1938 e si articolò in due fasi: quella della persecuzione dei diritti degli ebrei, dal settembre 1938 al luglio 1943, e quella della persecuzione delle vite degli ebrei, avvenuta nelle sole regioni centrali e settentrionali della penisola, dal settembre 1943 alla Liberazione delle singole località (Roma: giugno 1944; Milano: aprile 1945). La persecuzione dei diritti degli ebrei consistette innanzitutto in una rigida legislazione antiebraica, che fu voluta dal fascismo, fu progettata dal dittatore Benito Mussolini, fu promulgata dal re Vittorio Emanuele III, fu acclamata o accettata da molti italiani, fu approvata e teorizzata da molti intellettuali, fu sostenuta con entusiasmo da molti giovani educati dalla scuola fascista.

La normativa fu attuata innanzitutto dal Ministero dell'interno, anche con la nuova Direzione generale per la demografia e la razza, dal Ministero dell'educazione nazionale e dal Ministero della cultura popolare.

L'introduzione della distinzione tra "razza ariana" e "razza ebraica" e la differenziazione tra italiano e italiano posero fine, momentaneamente, al processo storico iniziato col Risorgimento e con l'unità nazionale. L'espulsione degli ebrei dalle forze armate suggellò di fatto la fine della loro cittadinanza.

Per il fascismo il fine della persecuzione degli ebrei era la loro espulsione definitiva dalla società e la loro emigrazione definitiva dal Paese. Parallelamente, il tessuto sociale e la nazione dovevano essere "arianizzati". Così, i provvedimenti di espulsione degli ebrei dalla vita lavorativa, educativa e sociale erano funzionali sia alla loro emigrazione definitiva sia alla "disebreizzazione" e alla "antisemitizzazione" del Paese, sempre più caratterizzato come Stato ariano e razziale.

L'introduzione della legislazione antiebraica fu occasione per stabilire la concezione fascista del diritto. Mentre l'articolo 1 del codice civile del 1865 affermava: "Ogni cittadino gode dei diritti civili", l'articolo 1 del nuovo codice civile varato nell'autunno 1938 affermava: "La capacità giuridica si acquista al momento della nascita. [...] Le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall'appartenenza a determinate razze sono stabilite da leggi speciali". Con ciò, al centro non vi era più l'uomo con i suoi diritti naturali, bensì lo Stato con il suo diritto a limitare la sua capacità giuridica.

La persecuzione dei diritti degli ebrei attuata in Italia dal 1938 al 1943 comportò il divieto di studiare con i giovani "ariani", di essere dipendenti pubblici (ad esempio, autista di tram, docente nelle scuole, professore universitario, poliziotto, dattilografo o dirigente in un Ministero), di lavorare nei cantieri navali, di essere veterinario, gestore di una scuola di ballo o di una rivendita di tabacchi, scaricatore di porto, di possedere proprietà oltre certi limiti, di scrivere sui giornali, di detenere apparecchi radio, di far parte di società di canottaggio, di allevare piccioni viaggiatori, di essere saltimbanco, ecc. Furono anche vietati i matrimoni tra persone di "razze" differenti.

Il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei italiani iniziò con gli avvenimenti dell'8 settembre 1943. Nelle estreme regioni nordorientali – in questa fase controllate direttamente da Berlino con il nome di Prealpi e di Litorale adriatico – fu sempre gestita solo dall'occupante tedesco; nel restante territorio essa fu gestita inizialmente dalle autorità naziste e poi anche da quelle del nuovo Stato fascista denominatosi Repubblica Sociale Italiana (RSI), che il 30 novembre 1943 emanò un ordine generalizzato di arresto.

Gli arresti furono effettuati dalle polizie tedesca e italiana, le deportazioni dalla polizia tedesca.

L'occupante tedesco iniziò gli arresti di ebrei già in settembre (la retata più grave fu quella di Roma del 16 ottobre 1943) e organizzò subito le prime deportazioni, principalmente ad Auschwitz-Birkenau.

L'impegno delle autorità fasciste si concretizzò con l'ordine di polizia del 30 novembre 1943, che dispose l'arresto e l'internamento di "tutti gli ebrei" e il loro internamento "in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati", oltreché il prelievo dei loro beni. Il campo nazionale di raccolta e transito fu situato inizialmente a Fossoli di Carpi (Modena), e dall'estate 1944 a Bolzano in località Gries.

Le autorità locali della RSI facevano affluire gli ebrei arrestati dai campi provinciali a quello di Fossoli, da lì periodicamente la polizia tedesca organizzava le deportazioni, quasi sempre ad

Auschwitz-Birkenau; quando il campo di Fossoli era vuoto, le autorità italiane vi facevano affluire altri ebrei nel frattempo arrestati, quando era nuovamente pieno, quelle tedesche allestivano un nuovo convoglio di deportazione. Nel territorio nord-orientale il concentramento era attuato dalla polizia tedesca nella Risiera di San Sabba, a Trieste.

Fossoli, Bolzano-Gries e Trieste svolsero anche la funzione di campi di detenzione, transito e talora uccisione per gli oppositori politici.

Nel settembre 1943 nell'Italia centrale e settentrionale vi erano all'incirca 43.000 persone (uomini e donne, anziani e bambini) classificate "di razza ebraica", secondo la normativa razzista introdotta dal fascismo nel 1938. Di esse circa 7.500 vennero arrestate e deportate (i sopravvissuti furono poco più di 800, in gran parte ebrei protetti da un passaporto inglese). Altre 300 persone vennero uccise in Italia (in eccidi o nei campi di transito). Delle altre, circa 6.000 riuscirono a rifugiarsi in Svizzera o a raggiungere le regioni meridionali già liberate; circa 1.000 parteciparono alla Resistenza. Infine circa 28.000 perseguitati vissero in clandestinità fino alla Liberazione.

Coloro che sopravvissero nella penisola furono spesso protetti da italiani non ebrei; altri cittadini non ebrei scelsero invece di partecipare attivamente agli arresti o di essere delatori; e poi vi furono coloro che non si curarono di ciò che avveniva.

Sulla didattica della Shoah e la formazione dei docenti⁸

La didattica intorno alla storia e alla memoria della Shoah è tra le sfide più complesse con cui confrontarsi perché mette in gioco competenze e specializzazioni diverse: storia e geografia, psicologia e pedagogia, antropologia culturale, filosofia e letteratura. Per non parlare della storia della scienza e della medicina; del simbolismo religioso, dell'economia, etc.

La tragedia della Shoah ha coinvolto l'intera civiltà umana. Non solo i territori in cui si è consumato lo sterminio, ma anche i luoghi verso cui le persone in fuga cercavano scampo. Se le armate tedesche non fossero state fermate a El Alamein le comunità ebraiche del mondo arabo e lo stesso Yishuv (l'insediamento ebraico nato con il movimento di rinascita nazionale ebraica) avrebbe subito un destino analogo a quello riservato agli ebrei europei. Le camere a gas mobili, sperimentate nel corso dell'avanzata sul fronte orientale, erano pronte per essere utilizzate con l'appoggio e il sostegno dei seguaci del Mufti di Gerusalemme, in Egitto come a Tel Aviv, a Gerusalemme come a Bagdad e a Damasco. La Germania nazista avrebbe comunque perduto la guerra, ma la distruzione dell'Ebraismo europeo e mediterraneo sarebbe stata totale. Non a caso nei mesi in cui le truppe britanniche si trovarono in difficoltà, a Tel Aviv come a Gerusalemme il romanzo di Franz Werfel sullo sterminio degli armeni era tra i più letti. C'era la consapevolezza che non ci sarebbe stato nessun rimorchiatore francese a venire in soccorso dei resistenti di Mussa Dagh per portarli in salvo, e che non ci sarebbe stato scampo, come era avvenuto nei ghetti dell'Europa orientale.

Si è precisato tutto ciò per sottolineare la drammaticità della vicenda storica e la dimensione non esclusivamente europea della questione.

La didattica si è dovuta confrontare con gli usi ideologici che di quella pagina tragica del Novecento si sono fatti, con il racconto e la rappresentazione della storia e con le modalità di trasmissione della memoria collettiva, inclusi negazionismi, revisionismi e distorsioni. La didattica ha dovuto tener conto delle successive rappresentazioni collettive, come parte di uno scontro fra sistemi e

⁸ A cura di David Meghnagi, Professore di Psicologia Clinica e Psicologia. Docente di Psicologia della Religione. Ideatore e Direttore dal 2005 del Master Internazionale di II livello in didattica della Shoah, Università degli Studi Roma Tre. Direttore di Trauma and Memory.

visioni diverse della politica, della cultura e della società, influenzando dall'interno la storiografia, le scienze sociali, la psicologia, la teologia, l'arte e la letteratura.

Gli orizzonti della ricerca, in un primo tempo fortemente limitati al periodo bellico, si sono progressivamente ampliati ed estesi al periodo di incubazione che l'ha preceduto: la prima guerra mondiale con le sue devastanti conseguenze in ogni sfera della vita pubblica e privata. Senza togliere nulla alla specificità di ogni singola fase, gli studiosi hanno esteso la loro ricerca a temi della storia culturale di breve e lungo periodo: il darwinismo sociale e l'eugenetica, l'antisemitismo di matrice religiosa e quello "razziale".

Non per caso il tema della didattica della Shoah ha stentato a trovare in ambito accademico una sua definizione disciplinare e solo dagli anni '60, con la discussione pubblica innestata dal Processo Eichmann, ha progressivamente conquistato ambiti che dapprima erano rimasti ai margini o limitati ai contributi di eccezione di alcuni studiosi ebrei di origine tedesca: ad esempio in psicologia con gli studi di Stanley Milgram sull'obbedienza, in psicoanalisi con un'attenzione nuova ai temi della testimonianza, nelle scienze sociali con un rinnovato interesse al tema del male. Più recentemente gli approcci storiografici hanno riposto una attenzione maggiore alla dimensione giuridica e psicologico sociale.

La complessità delle questioni, con l'istituzione del "Giorno della Memoria", ha fatto emergere negli insegnanti la consapevolezza delle difficoltà da affrontare, difficoltà che non potevano essere risolte d'incanto, con un uno o più corsi di aggiornamento. La sfida metteva in gioco la classificazione delle discipline e la separatezza dei saperi. Allo stesso tempo indicava un modo nuovo di fare didattica che aveva implicazioni per ogni ambito disciplinare. La sfida della didattica della Shoah aveva implicazioni più vaste che coinvolgevano ogni ambito del sapere. Anche gli insegnamenti disciplinari non sarebbero stati più gli stessi. Per queste ragioni nel 2005-2006 fu istituito presso l'Università di Roma Tre il Master internazionale di II livello, incentrato su una didattica che avesse un respiro interdisciplinare e facesse dialogare studiosi di discipline diverse. In questa prospettiva anche gli iscritti potevano provenire da specializzazioni diverse, nella convinzione che il differente curriculum, al di là delle difficoltà iniziali nella ricezione degli insegnamenti disciplinari, avrebbe rappresentato per i docenti e per il funzionamento del gruppo classe un valore aggiunto, con ricadute inestimabili sulla

didattica nella scuola. Si pensi, solo per fare degli esempi concreti, alle ricadute sugli insegnamenti delle scienze e della biologia. Il discorso potrebbe essere esteso ad altre discipline apparentemente lontane come gli studi sull'alimentazione, l'attività motoria etc. In questa prospettiva, i diplomati sono stati in seguito coinvolti in attività di formazione per le scuole che hanno riguardato oltre un migliaio di ragazzi delle seconde e terze medie delle Regioni Toscana, Lazio e Piemonte per un anno intero, con test d'ingresso e di uscita per la valutazione delle competenze acquisite.

Il progetto, curato insieme alla professoressa Claudia Hassan dell'Università degli studi di Roma di Tor Vergata, ha coinvolto per la prima volta in Italia studenti di origine magrebina di religione islamica, assumendo una sicura e positiva valenza interculturale e interreligiosa, nel rispetto delle culture di origine e della sensibilità degli studenti e delle famiglie. In questo progetto si è fatto tesoro dell'esperienza di altri Paesi europei, evitando di ripeterne gli errori. L'attività è stata portata avanti con successo e presentata in occasione della Fiera del Libro di Torino nel 2008.

I risultati pubblicamente discussi in quella sede con la partecipazione di un folto pubblico di operatori e di studenti possono essere considerati un esempio di migliori pratiche di didattica della Shoah a livello interculturale.

Le scelte pedagogiche⁹

Il mantenimento della memoria di quanto è accaduto durante la prima metà del XX secolo rappresenta una delle sfide più intense nei confronti della formazione delle giovani generazioni per la società in cui viviamo e per quella futura. Per la complessità di aspetti e di piste di ricerca che la Shoah pone ancora oggi, i docenti sono consapevoli che educare alla memoria e al rispetto di quanto accaduto richieda un confronto aperto, critico e dinamico.

Nel 2000 lo Stato italiano ha stabilito che il 27 gennaio di ogni anno venisse ricordato come il “Giorno della Memoria” e che, collegati a questo ricordo della Shoah, venissero promossi progetti e percorsi educativi formativi e didattici finalizzati anche a decostruire le forme ancora radicate di pregiudizio, antisemitismo, razzismo e xenofobia.

Il Giorno della Memoria non dovrebbe rappresentare solamente un momento isolato nella programmazione didattica o l’occasione decontestualizzata per far vedere agli studenti un film sulla Shoah o invitare a scuola un Testimone.

Il Giorno della Memoria rappresenta, piuttosto, un impegno progettuale concreto da condividere tra i docenti con gli studenti e con le loro famiglie. Questo progetto può impegnare tempi diversi, inserendosi nel calendario scolastico sulla base delle necessità e delle scelte individuate dagli istituti. Per questo motivo il Giorno della Memoria ha spesso dato spazio alle più differenziate iniziative come ricerche, spettacoli, letture, visite, mostre, dibattiti, ascolto di testimonianze, ecc. Talvolta queste iniziative sono collegate al progetto annuale sostenuto dal MIUR in collaborazione con l’UCEI, “I giovani ricordano la Shoah”, talvolta sono progetti promossi in autonomia dalle scuole al fine di stimolare una elaborazione culturale più aderente ai bisogni dei giovani del XXI secolo. Le innumerevoli e qualitativamente significative attività svolte dalle scuole in questi anni mostrano l’alto livello di conoscenze, sensibilità, impegno, interesse e creatività dei docenti nell’affrontare questi argomenti.

⁹ A cura di Silvia Guetta, professoressa di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze Formazione e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze.

In accordo con le linee pedagogiche orientate a individuare metodi, contenuti e processi che educino alla cittadinanza democratica e partecipata, più che un evento commemorativo o di liberazione della coscienza nei confronti di quanto avvenuto nel passato, il Giorno della Memoria dovrebbe servire a far riflettere su come le scelte, i comportamenti, le opinioni e l'uso della comunicazione possano diventare estremamente emarginanti e distruttive quando sono mosse da ideologie discriminanti e razziste. Attraversare le dinamiche e i processi che, nei vari contesti storico-culturali, hanno progressivamente generato il consolidarsi delle idee di diversità come sinonimo di anormalità e/o di inferiorità, permette di fare comprendere ai giovani la fenomenologia dell'esclusione.

La consapevolezza della necessità di trattare le questioni relative alla Shoah come uno degli impegni più complessi e nello stesso tempo più costruttivi della professione docente si prospetta essere un percorso carico di profondi significati che mettono anche in azione dubbi, incognite, timori. Molti docenti sostengono che insegnare gli argomenti inerenti la Shoah sia una esperienza didattica molto peculiare e qualitativamente differente da ogni altro contenuto disciplinare presente nel curriculum scolastico. Se dal punto di vista disciplinare la trattazione dei temi come la storia dell'antisemitismo e delle persecuzioni rientra, per competenza, all'interno del curriculum di storia e delle discipline umanistico-letterarie, la complessità delle questioni e dei drammi riguardanti la Shoah, richiede di ampliare l'orizzonte dell'analisi richiamandosi a prospettive pedagogiche che afferiscano a metodi di indagine e di didattica interdisciplinari e transdisciplinari.

Il primo periodo del secondo dopoguerra è stato, per vari motivi, caratterizzato da un diffuso silenzio nei confronti della Shoah. Tra gli anni Settanta e Ottanta, sull'onda di quanto si andava muovendo in alcuni paesi europei, vennero organizzati in Italia i primi convegni di docenti di storia per l'insegnamento del periodo tra le due guerre, il secondo conflitto mondiale e l'Olocausto. Negli ultimi decenni, invece, sono state aperte nuove e interessanti piste di riflessione culturale anche per educare alla cittadinanza partecipativa. Le varie esperienze hanno evidenziato come la trattazione di queste tematiche richieda di assumere una prospettiva di incontro e dialogo tra le discipline non solo sui loro contenuti, ma anche sugli approcci di ricerca e di confronto dei risultati emersi. L'approccio interdisciplinare allo studio della Shoah si è venuto a delineare con maggiore precisione in questi ultimi anni.

Questo evolversi della consapevolezza di ciò che avvenne durante la Shoah e di quanto gravi siano le responsabilità umane ha profondamente influenzato anche le differenti aree della pedagogia,

che si sono interrogate sulla relazione tra educazione e formazione al benessere sociale e su come talvolta alcuni modelli e approcci educativi possano essere responsabili della costruzione di intolleranza, violenza, obbedienza incondizionata e omologazione.

Il riferimento all'uso delle fonti orali, alla relazione con le testimonianze, alla comprensione delle differenti fonti biografiche e di narrazione rappresentano oggi strumenti importanti di indagine interdisciplinare.

Coinvolgere le nuove generazioni, le cui relazioni si fanno sempre più multietniche e storicamente lontane dai fatti della Shoah, genera il bisogno di progettare specifici percorsi di conoscenza culturale locale, nazionale e internazionale.

Benché sia necessario riferirsi in modo corretto, competente e preciso agli aspetti della macrostoria, è indispensabile integrare a questa una prospettiva pedagogica critica e fenomenologica, capace di osservare e far emergere, attraverso fonti, testimonianze, biografie e narrazioni, le esperienze di uomini, donne e bambini che di quella storia sono stati i protagonisti.

Indagare con gli studenti, coinvolgendoli con domande e questioni ancora aperte su cosa sia successo e come sia potuto succedere, cercando di dare un senso concreto e reale ai luoghi e alle storie di vita delle persone, porta alla necessità di considerare con attenzione come gli ebrei, cittadini dei paesi europei, vivessero prima del 1938 e come fossero riusciti a riabbracciare la vita dopo il 1945 senza appellarsi ad alcuna forma di rivendicazione o risentimento, ma guardando solo a costruire un nuovo e migliore futuro.

Spesso lo studio della Shoah rappresenta per gli studenti il primo momento per conoscere la realtà ebraica. La presenza della popolazione ebraica in Europa e le differenti storie che l'hanno caratterizzata nel corso dei secoli sono un presupposto formativo imprescindibile per affrontare la questione della Shoah. La trattazione della presenza bimillenaria della popolazione ebraica in Europa diventa inoltre un focus importante per costruire un pensiero critico e complesso, capace di cogliere le molteplici forme di coesistenza sociale e culturale, il rapportarsi delle diversità nella storia culturale del nostro Paese, ma anche le forme di violenza esercitate dalle popolazioni locali nei confronti della minoranza ebraica fin dai tempi antichi.

Il riferimento alla storia della presenza degli ebrei in Europa e in Italia non deve tralasciare di affrontare la difficile trattazione dell'ostilità nei confronti degli ebrei, manifestata attraverso l'antigiudaismo del mondo antico e l'antisemitismo in età moderna e contemporanea. Indagare su

quanto è avvenuto rifiutando e impedendo che si vengano a formare nuove forme di avversità nei confronti degli ebrei, spinge a guardare avanti e a ricercare anche attraverso il dialogo interreligioso, i valori comuni che attraversano le diversità e promuovono la costruzione di un futuro di autentico rispetto della vita e della dignità di ogni essere umano.

Un ulteriore campo di esplorazione pedagogica estremamente attuale che lo studio della Shoah richiama, è dato dalla necessità/capacità di affrontare un argomento che porta in sé tutte le caratteristiche di un trauma umano senza precedenti. In realtà la Shoah è un trauma composto da una complessità di traumi¹⁰.

La chiarezza e la consapevolezza degli strumenti, dei contenuti e dei metodi che si intendono utilizzare costituiscono per i docenti un framework di sostegno e di riferimento per la molteplicità di argomenti che devono essere affrontati. Li aiutano, inoltre, a rielaborare l'impatto emotivo, cognitivo, morale e valoriale che lo studio della Shoah porta con sé.

Opportunità didattiche come il teatro, la musica, la pittura, così come la partecipazione all'ascolto diretto e/o indiretto delle testimonianze dei sopravvissuti, la costruzione di materiali didattici, la sollecitazione ad individuare nuovi indirizzi di ricerca, contribuiscono ad alleggerire il carico emotivo spesso avvertito dai giovani e di declinare l'oggetto di studio rispettando le differenti sensibilità ed età degli studenti.

Dare alle giovani generazioni gli strumenti per conoscere la Shoah richiede che i docenti consolidino le basi contenutistiche e disciplinari degli argomenti trattati e sviluppino competenze pedagogiche di ascolto attivo e partecipato. È quindi fondamentale considerare come agiscono, quali potenzialità hanno e quali supporti possono dare a beneficio della didattica e del sapere complesso gli strumenti tecnologici per lo sviluppo dell'apprendimento della conoscenza sulla Shoah.

Anche il capitolo sui "Giusti tra le Nazioni" offre una complessità di riflessioni pedagogiche che devono essere comprese all'interno della progettazione didattica interdisciplinare. Riferendosi al ruolo assunto dalla pedagogia nell'indagare e ampliare la sfera della responsabilità dei soggetti, questo capitolo permette di esaminare e di rendere visibile quanto sia importante impegnarsi per la giustizia, la pace e il rispetto dei diritti umani¹¹. Esplorare questo campo di storia, contestualizzandolo all'interno

¹⁰ Vedi Meghnagi, David, Ricomporre l'infranto: l'esperienza dei sopravvissuti alla Shoah, Marsilio, Venezia, 2005.

¹¹ Fino al 1 gennaio 2017 Yad Vashem ha riconosciuto 682 italiani, uomini e donne, "Giusti tra le Nazioni" (<https://www.yadvashem.org/righteous/statistics.html>). Lo Stato italiano ha approvato nel dicembre 2017, la legge che

dei fatti e degli eventi devastanti che soffocavano ogni speranza di salvezza, apre a considerazioni importanti sulla fiducia nella salvezza dell'umanità. Con il riferimento alle tante storie dei "Giusti tra le Nazioni", gli studenti apprendono che c'è sempre la possibilità di pensare e di compiere azioni di resistenza pacifica per rifiutare la complicità attiva e passiva con il male. Analizzare ed approfondire le testimonianze dei "Giusti tra le Nazioni" sollecita i giovani a riflettere su come ogni persona sia responsabile delle azioni che compie e che ogni essere umano, con le proprie scelte e il proprio comportamento, può fare la differenza.

Va ricordato, inoltre, che la diversità delle appartenenze e delle provenienze culturali e sociali delle persone che hanno aiutato e fatto di tutto per sottrarre gli ebrei alla persecuzione e allo sterminio dimostra che la bontà dell'animo umano si trova ovunque.

Due contributi pedagogico-educativi

1. Yad Vashem

Un importante contributo a come progettare l'insegnamento e promuovere l'apprendimento dei fatti e dei significati della Shoah ci viene offerto dall'International School for Holocaust Studies, uno dei settori del complesso centro di Yad Vashem di Gerusalemme (<http://www.yadvashem.org/>).

Yad Vashem considera prioritario che qualsiasi percorso di studio sulla Shoah ponga al centro dei suoi obiettivi formativi ed etici il principio di salvare ogni individuo dall'anonimato. Proprio in riferimento all'incontenibile numero di persone brutalmente eliminate e al rischio che questo possa condurre ad una percezione non corretta di quanto accaduto, la proposta pedagogica di Yad Vashem è quella di focalizzare l'attenzione sulla storia di vita di ogni singola persona, sulla famiglia e sulle caratteristiche socio-culturali delle comunità ebraiche che sono state spazzate via dalla bufera distruttrice nazifascista. Per realizzare questo è necessario impostare un lavoro di ricerca sul mondo e la vita ebraica prima della guerra, realizzabile attraverso la grande raccolta di documenti, video, immagini, disegni, fotografie presenti negli archivi del centro di Gerusalemme. È sempre necessario considerare il dramma della Shoah, restituendo alle vittime la dignità di esseri umani unici e irripetibili,

istituisce il 6 marzo, in linea con quanto stabilito dal Parlamento Europeo nel 2012, la Giornata in Memoria dei Giusti dell'Umanità.

con un volto, un corpo, con pensieri, desideri, passioni, aspettative, con la loro rete di relazioni interpersonali. Lo studio del cambiamento dei sistemi di vita delle persone in prossimità degli eventi permette di rimanere dentro la dimensione umana della Shoah e di costruire degli strumenti di comprensione della realtà, anche attuale, di fondamentale importanza.

Yad Vashem pone anche in luce la necessità di considerare i terribili dilemmi affrontati durante quegli anni. In opposizione all'immagine della vittima passiva che viene condotta alla morte quasi in silenzio, ciò che deve emergere è la modalità di resistenza umana, non violenta, culturalmente forte esercitata anche in situazioni estreme. Questa linea di analisi sviluppa una sensibilità empatica e allontana ogni forma di giudizio personale, oltre a rendere chiaro che non esiste alcuna lineare correlazione tra le forme di violenza e sopraffazione subite e l'insorgere di un successivo comportamento violento. Come dimostrano i fatti storici e le testimonianze dei sopravvissuti, il ritorno alla vita non è stato per nessuno un momento di rivendicazione o di vendetta.

Sono molte le storie che possono essere presentate a questo riguardo. Le storie dei sopravvissuti ci trasmettono una grande forza di volontà e il profondo desiderio di tornare alla vita facendo ogni sforzo per mettere da parte il male subito e ricostruire ciò che il nazifascismo aveva distrutto. Ci sono molteplici possibilità di raccogliere, ascoltare e fare uso didattico/educativo delle testimonianze come storie di vita.

2. IHRA – International Holocaust Remembrance Alliance

Con la dichiarazione di Stoccolma del 2000 risulta chiara la responsabilità assunta dalle delegazioni degli Stati membri di condividere l'impegno ad incoraggiare e promuovere lo studio per la conoscenza della Shoah in ogni sua forma e in ogni sua dimensione. L'impegno solennemente assunto riguarda lo studio e il ricordo della Shoah sia sul piano dell'educazione formale che di quella non formale. L'aspetto formale è rivolto alla scuola, con i curricula, i contenuti, i metodi, la formazione dei docenti; l'aspetto non formale impegna la società civile, che deve saper offrire opportunità di approfondimento, dibattito, scambio, elaborazione sulla molteplicità di questioni che il periodo della Shoah ha segnato per la storia dell'umanità.

Le linee guida proposte dall'IHRA rappresentano un importante contributo all'insegnamento e all'apprendimento delle questioni relative alla Shoah, ma sottolineano, al tempo stesso, come non esista un unico modo o un modo corretto per affrontare l'argomento.

Particolarmente orientate a promuovere la curiosità intellettuale e il pensiero critico degli educatori, degli insegnanti e delle giovani generazioni, le linee guida dell'IHRA sollecitano alla programmazione di attività didattiche partendo dal presupposto che la Shoah sia stata un evento spartiacque della storia dell'umanità. Secondo quanto indicato dall'IHRA, la Shoah deve porre gli studenti e gli insegnanti a confrontarsi sulle questioni morali e spirituali, politiche e sociali, scientifiche e ambientali che si sono venute definendo prima, durante e dopo la Shoah e che con caratteri talvolta latenti si presentano ancora oggi.

Importante risulta poi affrontare le questioni della Shoah anche per cogliere analogie e differenze con altre forme di genocidio verificatesi in epoca moderna.

Per questo è sempre raccomandabile, oltre che eticamente corretto, fare riferimento alle fonti e documenti originali che aiutano i docenti a rispondere alle tre domande di base che permettono di orientarsi nella complessità di questo tema: Perché devo insegnare la Shoah; Che cosa devo insegnare sulla Shoah; Come devo insegnare la Shoah.

“Le buone pratiche”. Il concorso e l’uso del web¹²

Il concorso “I giovani ricordano la Shoah”

Tra le “buone pratiche” che da anni sono state adottate nelle scuole in Italia va senza dubbio segnalato il Concorso per le scuole sui temi della Shoah, giunto quest’anno alla sedicesima edizione.

Nel corso di questi lunghi anni, che hanno visto l’Italia e il mondo subire cambiamenti per alcuni versi inimmaginabili, la partecipazione a questo concorso si è mantenuta stabilmente, così come l’interesse nel voler conoscere questi temi.

“I giovani ricordano la Shoah” è il nome del concorso indetto dal MIUR in collaborazione con l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane: vero fiore all’occhiello dell’educazione inerente la Shoah in Italia.

Per l’Italia la riflessione sulla Shoah, in particolare nelle scuole, è un impegno e al contempo un tentativo per garantire ai cittadini di domani la costruzione della consapevolezza e di una coscienza.

Consapevolezza e coscienza di quanto l’accettazione degli stereotipi prima, del sopruso e della barbarie poi, siano parti di una catena cosicché – come scriveva Primo Levi – ‘se è accaduto, può di nuovo accadere’. Ed è anche per insegnare questo ai bambini di oggi, gli adulti di domani, che ogni anno viene proposto il concorso. È un incitamento alla riflessione ed allo studio di un argomento che – è sempre bene ricordare – è obbligatorio dal 2000, attraverso la legge N. 211, 20 luglio 2000.

Studiare, indagare, discutere ed infine elaborare i temi in una sorta di “restituzione” è anche in misura più o meno grande una sorta di “tikkun”, ossia una forma di “riparazione” ai mali, insita nel pensiero e nella tradizione ebraica.

La Shoah, che ha costituito un vero spartiacque nella storia dell’occidente, è un momento tipico nella formazione, e di questo ne sono ben coscienti i docenti che vedono crescere nelle classi i loro alunni e che anche oggi testimoniano l’attualità e l’importanza di questa proposta.

Prepararsi per il concorso e presentare collegialmente un elaborato è uno dei modi in cui la scuola – attraverso una muta proclamazione collettiva che si esplicita materialmente e fisicamente attraverso il lavoro che viene svolto nelle classi e presentato per il concorso – dichiara quello che è un

¹² A cura di Sira Fatucci, referente per i programmi di educazione alla Shoah presso l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

serio impegno: il lavoro che contiene e sintetizza la promessa che anche se è accaduto, ci sono delle componenti nella società che si impegneranno perché non succeda di nuovo.

È un impegno che nasce nella convinzione che lo studio e l'approfondimento costituiscano un contributo essenziale al pieno sviluppo della personalità e ad una formazione completa dell'individuo, fornendo gli strumenti necessari ai giovani per interpretare e comprendere la complessa realtà contemporanea e permettendo un impegno consapevole ed attivo all'interno della società attuale.

A latere del concorso è negli anni nata un'altra iniziativa: "I giovani ricordano la Shoah: mostra/evento itinerante per l'Italia", in cui si espongono gli elaborati pervenuti più significativi. Negli ultimi anni sono state realizzate alcune mostre con i migliori lavori dei ragazzi che nelle varie edizioni del concorso sono stati premiati o che si sono distinti per il loro alto valore artistico. Altre mostre sono in via di realizzazione, in diverse città in Italia.

La vitalità, il trasporto e la profondità che esprimono le opere realizzate per il concorso, insieme allo studio che ne ha permesso la realizzazione, sono indice di una Memoria che è vissuta e partecipata, resa viva e attuale dalle giovani voci narranti che si intuiscono dietro ciascun lavoro.

Il concorso ha una grande prestigio e rilevanza che deriva dal riconoscimento del valore e della qualità degli elaborati anche perché i vincitori sono premiati tutti gli anni dal Capo dello Stato durante la solenne cerimonia per la celebrazione del Giorno della Memoria al Quirinale.

Studiare attraverso il web

Un altro momento tipico nella formazione dei ragazzi e buona pratica è lo studio attraverso il web.

Tra i diversi media utilizzabili per narrare, per informare, il web è probabilmente quello che si avvicina di più al linguaggio dei giovani, quello che aderisce meglio al concetto di educare ognuno secondo la sua inclinazione. I ragazzi e anche i bambini sembrano davvero essere una generazione nata con una tastiera o uno smartphone come «naturale» prosecuzione della mano. Il linguaggio verbale dei giovani pare spesso sincopato come quello delle chat in rete. Apprendere dal web è per loro naturale. Il web viene usato con la stessa disinvoltura per scambiare informazioni, per prendere un appuntamento o per far sapere in tempo reale, attraverso i social network, cosa si sta facendo in quel preciso momento.

Veicolare attraverso il web i contenuti che vogliamo proporre può senz'altro costituire una agevolazione nella trasmissione e quasi una garanzia che il messaggio arrivi. Il web può essere uno

straordinario strumento di auto-consultazione e autoformazione. È un dovere del formatore educare gli studenti all'autoformazione, indirizzarli nella direzione dell'autoapprendimento perché sappiano orientarsi autonomamente, per apprendere nuove informazioni e competenze, per renderli in grado di gestire autonomamente e responsabilmente la propria ricerca. Guidarli in un lavoro di questo genere significa puntare sullo sviluppo di metodologie consone alle motivazioni, alle attitudini e anche agli interessi del singolo.

Studiare attraverso il web significa adeguare il messaggio al linguaggio dei loro utilizzatori: in gran parte i giovani. Si leggono, e speriamo si continuino sempre a leggere, libri e giornali, ma molto si legge anche sullo schermo del pc. C'è da tenere in considerazione l'attitudine di molti ragazzi, che preferiscono essere produttori piuttosto che consumatori di parole. Valga come esempio il dilagare dei blog e la sproorzionata diffusione dei social network e delle conseguenze date dalle *fake news* e dallo *hate speech*. Anche di questo dobbiamo tener conto nel proporre la formazione attraverso il web. Fornire gli strumenti per la comprensione del fenomeno significa informare per formare. Chi mette il proprio lavoro in rete, così come un insegnante o un educatore che spende parole, non sa quanto, quando, se, e spesso neanche a chi quelle parole arriveranno. La rete opera così. Tutti possono trarne beneficio. Ma questo può essere anche un grande svantaggio: il target, il fruitore non può essere preventivamente determinato e soprattutto ormai tutti i giovani sono esposti alle informazioni date attraverso questi strumenti, ma purtroppo non sempre hanno capacità di discernimento rispetto alla validità e alla verità di quanto leggono.

Inoltre alcuni siti sono magari rivolti solo a specialisti, oppure al contrario sono talmente divulgativi che la loro consultazione può rivelarsi una perdita di tempo. Inoltre, nell'usare il web si utilizzano fonti messe in rete da altri e delle quali spesso non si può verificare la veridicità. La scelta delle fonti da proporre agli studenti deve essere molto attenta e accurata. In rete il rischio di incappare in siti non adeguati o addirittura presentanti informazioni o dati falsi è molto serio. Infatti il basso costo e la facilità di realizzazione di un qualunque sito corrispondono in modo direttamente proporzionale al numero di siti «specialistici» che si trovano oggi on line e in modo inversamente proporzionale alla qualità.

Inoltre quando chi legge non segue i fatti ma le narrazioni, cerca una conferma alle proprie idee e pregiudizi. La mole di dati oggi disponibile purtroppo rende possibile la diffusione della disinformazione a livelli inimmaginabili. Alcuni seri studi mostrano che la selezione dei contenuti

avviene spesso attraverso il meccanismo definito come “pregiudizio di conferma”. Questo porta alla formazione di gruppi che si creano intorno a temi specifici, spesso con valenze negative e rafforzate dallo spirito di gruppo. Contesti del tipo qui descritto rendono di fatto piuttosto difficile informare correttamente o fermare una *fake news*. Quando la comunicazione diviene per forza di cose troppo semplificata, c'è il rischio di scegliere anziché l'informazione, la narrazione emotiva. Bisogna vigilare al fine che la disinformazione non si sostituisca alla informazione, soprattutto in ambito digitale, con le conseguenze che potrebbe comportare.

E ancora: non sempre la qualità dei contenuti corrisponde all'accuratezza grafica che attrae il navigatore. Spesso incappiamo in siti accuratissimi e graficamente accattivanti ma che, spesso proprio come la pubblicità, non mantengono le promesse che fanno, oppure siti che al contrario si fanno poco guardare a causa della loro essenzialità o semplicità, ma che ci offrono spunti e documenti di tutto rispetto. Quando abbiamo a che fare con un libro un solo colpo d'occhio ci fa distinguere tra una versione filologicamente impeccabile di un testo classico e un romanzo da bancarella. In rete questo vantaggio non è dato. Riproporre al centro l'uomo può essere una delle *best practices* da perseguire.

Non a caso i Maestri dell'ebraismo affermano che “è stata creata una sola persona, perché ognuno possa dire per me è stato creato il Mondo”. Le responsabilità maggiori ricadono sui Maestri del pensiero, che devono interrogarsi e chiarire come deve essere il Mondo Nuovo. E ancora le responsabilità ricadono su chi ha il compito di formare i leader che sappiano fare propria e trasmettere l'idea per cui nessuno possa affermare “solo per me è stato creato il mondo”.

Gli educatori sanno bene che le nuove tecnologie condizionano i giovani nei loro modi e nel loro pensiero: proprio per questo debbono farsi garanti delle proposte, in particolare quando debbono guidare lo studente nel mare magnum del web, dei social e youtube. E comunque è indispensabile sottolineare che lo studio fatto attraverso il web va incasellato all'interno del percorso di uno studio.

Inoltre, al di là della intenzionalità dei curatori, troppo spesso i siti di Shoah propongono l'orrore dei racconti e soprattutto delle immagini come chiave per catturare il navigatore. Se si digitano su Google le parole Shoah, Shoa o Olocausto, si aprono oggi – Gennaio 2018 – oggi come un abisso milioni di pagine. Quali siti potrà scegliere l'insegnante? Da parte nostra ne indichiamo una selezione ristretta nella sitografia.

Attività didattiche attraverso i documenti archivistici, in collaborazione con gli Archivi di Stato.¹³

Da molti anni gli Archivi di Stato italiani (Istituti che conservano la documentazione prodotta dagli uffici dello Stato in ogni provincia e quella donata allo Stato o acquistata dallo Stato o depositata presso lo Stato da privati e istituzioni ed enti pubblici non statali, come i comuni, gli ospedali, o le Università) e le Soprintendenze archivistiche che tutelano la documentazione non statale svolgono importanti attività didattiche in collaborazione con le scuole. Lo scopo di queste attività è quello di introdurre gli studenti alla ricerca storica attraverso un appropriato uso dei documenti. Esse riscuotono un notevole successo, sia in termini di partecipazione, che in termini di soddisfazione degli studenti (pari ad oltre il 90%).

Nell'anno scolastico 2016-2017, grazie anche all'avvio dei progetti di alternanza scuola-lavoro, sono stati coinvolti complessivamente 5435 studenti provenienti da oltre 300 scuole medie superiori, in 65 Archivi di Stato e in 9 Soprintendenze archivistiche e bibliografiche.

Fra i progetti realizzati, 12 hanno riguardato documentazione relativa al periodo della I guerra mondiale, primo dopoguerra e periodo fascista, uno il periodo dell'occupazione tedesca (1943-1945). Nell'ambito di questi progetti, realizzati in altrettanti Archivi di Stato, sono stati schedati e studiati anche documenti attestanti la partecipazione degli ebrei italiani alla I guerra mondiale e il loro alto livello di identificazione con la nazione, documenti attestanti il loro coinvolgimento nella vita civile e politica del primo dopoguerra e confrontati con la documentazione delle Prefetture e Questure riguardanti l'applicazione delle leggi razziste del fascismo.

In precedenza, nell'ambito di una esperienza didattica condotta nell'anno scolastico 2013-2014 all'Archivio di Stato di Roma (<http://www.archiviodistatoroma.beniculturali.it/index.php?it/257/servizio-educativo>), era stata condotta una ricerca dal titolo "Dall'armistizio alla liberazione: Roma città aperta?". In occasione del 70° anniversario della liberazione di Roma dall'occupazione nazi-fascista, sono stati resi accessibili ai giovani i documenti archivistici originali, attraverso forme pedagogiche adatte alle diverse fasce d'età, quali la scrittura creativa e l'uso della voce e del corpo. Sono state presentate lettere, delazioni, deposizioni, testimonianze e interrogatori tratti dagli archivi della Corte d'Assise, della Prefettura e

¹³ A cura di Micaela Procaccia, dirigente del Servizio II – Patrimonio archivistico, presso la Direzione Generale Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Questura di Roma, del Carcere di Regina Coeli, che gli studenti, guidati dagli operatori, hanno letto, trascritto e schedato, interpretandole alla luce del contesto storico. È seguita una fase creativa, volta a dare voce e movimento ai personaggi emersi dallo studio delle fonti. All'interno di questo lavoro è stata data particolare importanza alle fonti che testimoniano il fenomeno della delazione e dell'arresto di ebrei.

Molte delle attività didattiche riguardanti la persecuzione antiebraica si svolgono in preparazione del Giorno della memoria del 27 gennaio. In particolare gli studenti, da molti anni, vengono coinvolti in visite e presentazioni di documenti presso gli Archivi di Stato e, in diverse occasioni, gli studenti di alcune classi partecipano in prima persona alla realizzazione delle iniziative, in particolare delle mostre documentarie. Si tratta di una consuetudine che si protrae almeno da una decina di anni e che coinvolge quasi tutti gli Istituti e una media di tre classi per Istituto. Per quanto riguarda gli Archivi di Stato queste attività sono focalizzate sulla presentazione di mostre, con documenti, provenienti per lo più dai fondi delle Prefetture, delle Questure e delle carceri, sulla persecuzione antiebraica, ma anche sui Displaced Persons Camps istituiti in Italia dopo la Liberazione. In particolare, una mostra, visitata da circa 800 studenti e accompagnata da lezioni, è stata allestita in proposito nella sede della Soprintendenza archivistica e bibliografica di Bari nello scorso mese di gennaio.

Nell'impossibilità di dare conto delle centinaia di iniziative intraprese, se ne citano qui solo alcune, a titolo di esempio, fra quelle che hanno visto il diretto coinvolgimento delle scuole.

Nel gennaio 2017, mostra e attività didattiche all'Archivio di Stato di Brescia (<http://www.quibrescia.it/cms/2017/01/17/archivio-di-stato-mostra-per-giornata-della-memoria/>), mostra didattica sui campi di internamento per ebrei in Molise all'Archivio di Stato di Campobasso (quotidianomolise.com/giornata-della-memoria-mostra-documentaria-allarchivio-di-stato/). Nel 2016 all'Archivio di Stato di Rieti attività di ricerca e mostra in collaborazione con le scuole sul campo di internamento per ebrei di Farfa, poi divenuta un volume "La normalità colpevole. Il campo di Farfa e i riflessi della Shoah nei documenti dell'Archivio di Stato di Rieti". È stata anche ricostruita, insieme agli studenti di un liceo reatino, la storia di Roberto Gattegno un bambino nato durante la prigionia dei genitori ebrei ad Amatrice, che ha vissuto la sua breve vita nel campo di concentramento di Fossoli e che venne poi deportato ad Auschwitz dove a 10 mesi fu trucidato dai nazisti.

Dal 2014 è stata avviata dall'Archivio di Stato di Pescara, in collaborazione con una scuola media inferiore, un programma di ricerca storica sulla comunità degli ebrei di Pescara che partirono dalla stazione ferroviaria – presumibilmente di Porta Nuova – diretti ai campi di concentramento. La ricerca è poi sfociata in una manifestazione, per lasciare un segno sul territorio di Pescara attraverso una lapide apposta alla stazione. Sono state utilizzate informazioni della questura e dell'ufficio di gabinetto del ministero, per capire la presenza degli ebrei a Pescara e in provincia e ricostruire la vicenda degli internati, in località di montagna (<http://www.archiviodistatopescara.beniculturali.it/index.php?it/265/giornata-della-memoria-per-non-dimenticare>).

Nel 2016, l'Archivio di Stato di Biella ha realizzato un laboratorio didattico dal titolo "Acquisire consapevolezza" con i ragazzi delle classi terze delle scuole medie Salvemini e Marconi di Biella, per rilevare e valutare dai documenti l'impatto delle leggi razziali sulla società biellese e, in particolare, sui giovani in età scolare. (http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_130301547.html).

Nel 2014, l'Archivio di Stato di Firenze ha promosso, con gli alunni del Liceo Alfieri (<http://www.alumnicesarealfieri.it/archivio-di-stato-di-firenze-iniziativa-occasione-della-giornata-della-memoria/>) la mostra "Matite razziste. Antisemitismo e razzismo nelle illustrazioni del periodo fascista".

Va ricordato che nel 2012 l'Archivio di Stato di Roma aveva realizzato una mostra didattica intitolata "Giorno della Memoria. La persecuzione degli ebrei a Roma. Documenti e voci" che è poi stata allestita, nel corso degli anni successivi, in numerose scuole dei comuni della Provincia di Roma.

Per quanto riguarda le Soprintendenze, si segnalano le attività di ricerca promosse, assai precocemente, negli archivi delle scuole, per ricostruire le vicende degli studenti e docenti ebrei degli Istituti, attraverso i registri scolastici e i documenti amministrativi. Queste ricerche, condotte dagli studenti nelle loro scuole, hanno prodotto risultati di grande interesse. Si cita, solo a titolo di esempio, il lavoro degli studenti del liceo T. Tasso di Roma nel 2007, che ha portato gli stessi studenti a voler affiggere una lapide nella scuola a ricordo dei ragazzi e dei professori espulsi nel 1938. Merita una particolare menzione il lavoro condotto nel 2013 in un istituto superiore di II grado cagliaritano, volto ad appurare l'impatto delle leggi razziali, attraverso lo studio delle circolari per il censimento di studenti e docenti ebrei e delle risposte della scuola, in un istituto dove non c'erano né allievi, né docenti ebrei.

Infine, va ricordato l'uso molto esteso, da parte di docenti e, tramite loro, degli studenti, delle 433 testimonianze in italiano, raccolte dallo University of Southern California Shoah Foundation Institute, pubblicate integralmente in un'apposita area del sito dell'Archivio centrale dello Stato (www.shoah.acs.beniculturali.it). A partire dalle interviste, già prima della loro pubblicazione on line, sono state realizzate attività didattiche. Si segnala, in particolare, quella svolta dagli studenti del liceo Tasso di Roma nell'anno scolastico 2003-2004. (Al riguardo vedi M. Procaccia, Alcune considerazioni sul possibile uso didattico della testimonianza registrata, in A. Chiappano, F. Minazzi (a cura di), Il ritorno alla vita e il problema della testimonianza. Studi e riflessioni sulla Shoah, Firenze, Giuntina, 2007, pp. 73-76).

Dalle testimonianze pubblicate sul sito dell'Archivio centrale dello Stato sono stati tratti alcuni percorsi didattici, proposti nell'area italiana dell'USC Shoah Foundation Institute (<https://sfi.usc.edu/italian>).

Benché non si tratti di un Istituto archivistico vero e proprio, non è possibile concludere questa veloce panoramica senza menzionare le importanti attività didattiche svolte dall'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, ex Discoteca di Stato, di Roma e, in particolare, quelle dedicate alla presentazione agli studenti dei documenti sonori del razzismo fascista, con particolare riferimento anche all'analisi delle canzoni e dei cartoni animati di propaganda razzista nel fascismo.

Le fonti di documentazione della storia della Shoah¹⁴

La storia della Shoah può essere studiata in ambito scolastico facendo ricorso a numerose e diversificate tipologie di fonti. Si tratta, a seconda dei casi, di fonti ordinate e immediatamente utilizzabili (archivi, memorie orali, produzioni multimediali), oppure di fonti primarie non ancora studiate (ad esempio molti archivi delle singole istituzioni scolastiche).

In questa sezione vengono proposte in maniera schematica le principali tipologie di fonti di documentazione, con l'indicazione di alcune risorse disponibili on-line e di una bibliografia sommaria. Nel consultare questa sezione deve essere ben presente un dato storico preliminare: la storia della Shoah è di per sé una disciplina che ha conosciuto diverse trasformazioni strettamente connesse ai mutamenti di sensibilità sociale, culturale e politica espressi dalla società italiana. I testimoni immediati, sopravvissuti allo sterminio, non furono ascoltati nei mesi e anni successivi al conflitto. Le prime ricerche scientifiche di un certo rilievo non apparvero se non agli inizi degli anni '60 del Novecento, anni nei quali iniziò anche una prima produzione di film e di fiction sulla Shoah. Solo sul finire degli anni '70 iniziò a farsi strada una certa disposizione all'ascolto dei testimoni, e si avviò la produzione di una corposa memorialistica scritta, alla quale si aggiunse la realizzazione di numerosi documentari filmati. Fu l'epoca della produzione di decine di migliaia di interviste realizzate dalla Shoah Visual Foundation, e per l'Italia dalla Fondazione CDEC. Con il crollo del Muro di Berlino si aprì inoltre una nuova stagione di ricerca, con la possibilità di consultare archivi prima non esplorabili e di visitare in maniera più libera i luoghi dello sterminio in Europa centro-orientale. Negli anni '90 si avviò quindi anche in maniera più consistente la dinamica relativa all'identificazione dei "Giusti tra le Nazioni", stagione che per l'Italia prese avvio innanzitutto dopo la pubblicazione del libro di Enrico Deaglio sulla vicenda di Giorgio Perlasca (*La banalità del bene*, Milano 1991). L'istituzione per legge del Giorno della Memoria nel 2000 diede avvio a un nuovo capitolo che da un lato suscitò una sempre maggior attenzione, specialmente in ambito scolastico, relativa alla Shoah, ma dall'altro spinse a una nuova stagione di ricerche storiche che di fatto prosegue in maniera incessante. Con l'esaurirsi della cosiddetta "era del testimone", oggi la ricerca si indirizza in generale a un collegamento concettuale ad

¹⁴ A cura di Gadi Luzzato Voghera, Direttore del CDEC - Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea.

altre vittime dell'epoca (rom e sinti, omosessuali, disabili, politici, etc.) e si va sviluppando la realizzazione di nuovi luoghi memoriali a cui si associano centri di documentazione e di divulgazione.

Fonti archivistiche

Non esistono a livello statale strutture che raccolgono documentazione unicamente dedicata alla Shoah in Italia. Gli archivi di stato e gli archivi locali sono ricchi di documenti su questa vicenda, ma in massima parte è necessario essere affiancati da ricercatori per poter utilizzare al meglio materiali come le fonti di polizia, i registri sulla confisca dei beni o la documentazione amministrativa relative alle persecuzioni antiebraiche. Sono però disponibili alcune fonti pubblicate, ed altre consultabili online e che riportiamo nella sitografia.

Fonti audiovisive

Esistono numerose videoteche che distribuiscono alle scuole materiale audio-video (ad esempio la Fondazione Museo della Shoah a Roma, o la Fondazione CDEC a Milano); in alternativa sono presenti risorse online (per esempio <http://www.raiplay.it/programmi/storiedellashoah>) nelle quali sono disponibili materiali video di vario formato utilizzabili per l'attività didattica. Si tratta di strumenti utili, da utilizzare però con attenzione particolare quando finalizzati agli obiettivi dell'insegnamento. La proiezione va inserita in un percorso che porti alla comprensione dell'evento storico. L'utile coinvolgimento emotivo degli studenti deve condurre a una conoscenza il più possibile razionale. Al docente il compito di lavorare su elementi quali la terminologia, la cronologia, la contestualizzazione. È necessario lavorare su Storia (personaggi, momenti e luoghi particolari della loro vita); Macrostoria (eventi della storia generale e della geografia dell'epoca); Scelte dell'Autore (soggetti, inquadrature, ambientazioni, colonna sonora, immagini di repertorio).

Testimonianze

<http://www.shoah.acs.beniculturali.it/> Raccoglie le testimonianze della Visual Shoah Foundation relative all'Italia, indicizzate per argomenti.



La Scuola Internazionale di Studi sulla Shoah presso lo Yad Vashem di Gerusalemme, organizza Seminari di Studi rivolti ad Insegnanti Italiani.

Negli ultimi anni migliaia di insegnanti provenienti da più di 20 paesi europei hanno partecipato ai seminari: questi consistono in lezioni magistrali e workshop, nei quali vengono proposti percorsi didattici, illustrati materiali e discusse esperienze, sempre con il supporto dello staff educativo della Scuola.

Il seminario è diretto ad insegnanti di ogni ordine di scuola (Elementari e Secondarie di primo e secondo grado).

**Il prossimo seminario organizzato
in collaborazione con l'Associazione Figli della Shoah e Regione Lombardia
si svolgerà dal 21 Luglio 2019 al 28 Luglio 2019**

Le spese di viaggio e albergo saranno a carico dei partecipanti (inclusi i trasporti da e per l'aeroporto di Tel Aviv).

Lo Yad Vashem si farà carico delle restanti spese durante il periodo del seminario: (lezioni, visite guidate, pasti durante il seminario, trasporti per e da lo Yad Vashem).

Sarà possibile utilizzare la carta docente per partecipare al corso

PER INFORMAZIONI ED INVIO DELLA PROPRIA CANDIDATURA SCRIVERE A
seminari@figlidellashoah.org

SILVIA GIROLAMI, Milano

Presentazione Staffetta della Memoria

Prima di incominciare ci tengo a fare una premessa e alcuni ringraziamenti doverosi.

Quello a cui state per assistere non è uno spettacolo sulla Shoah, ma è una rappresentazione sulla necessità e l'importanza DI NON DIMENTICARE, DI TRAMANDARE ALLE FUTURE GENERAZIONI LA MEMORIA DI CIO' CHE E' STATO E CONSEGNARE A CHI ASCOLTA E VEDE IL TESTIMONE DI UNA MEMORIA E VERITA' STORICA.

Tra il vasto mondo di materiale e documenti a disposizione, ho necessariamente dovuto operare una scelta e proporre testi e poesie di scrittori e poeti vari, accanto a brani tratti dalla Bibbia scelti insieme alla collega di religione, prof.ssa Roberta Bertoni.

Con la collega di musica, prof.ssa Laura Gallivanone, abbiamo vagliato decine di musiche e brani musicali, suoni e rimandi sonori adatti a far risaltare il vissuto e che accompagnassero l'aspetto scenico e iconografico delle immagini.

Le immagini che vedrete, anch'esse frutto di una lunga e attenta selezione, rappresentano realtà e vogliono indurre alla vostra riflessione e favorire un'interpretazione fatta soprattutto di comprensione di ciò che è stato e continua a succedere, perché ciascuno di noi si assuma una responsabilità individuale da portare e far valere in contesti collettivi e sociali delle nostre vite.

Partiremo da una parola, quella che la sopravvissuta ad Auschwitz, Signora Liliana Segre, ha voluto accogliesse i visitatori all'ingresso del Memoriale della Shoah, al Binario 21 della Stazione Centrale di Milano: INDIFFERENZA.

Prima di cominciare vi chiedo di scrivere sul foglietto che avete trovato sulla vostra sedia una parola che per voi sia il contrario dell'indifferenza. Una parola o una frase. Tenetela lì per dopo.

I testi che abbiamo scelto sono stati proposti ai ragazzi della 2D con una rielaborazione drammaturgica minima; piuttosto è stato chiesto loro di calarsi nella parte e di darne semplicemente una lettura interpretativa. La maggior parte di loro è riuscito a mandare a memoria il testo, grazie al lavoro fatto in classe sul testo e il contesto in cui è nato. Devo dire che tutti gli alunni hanno accettato di raccogliere la sfida e di buon grado si sono assunti questo compito gravoso ma indispensabile, dal momento che ciò che è accaduto continua a succedere in ogni dove, ancora adesso, proprio mentre noi siamo qui.

Concludo dicendo che dedichiamo questo rito della memoria che oggi, proprio nel Giorno della Memoria, abbiamo la fortuna di condividere con voi nella Casa della Memoria, a tutti coloro che sono scomparsi uccisi dall'odio e dalla disumanità di uomini che hanno scelto di fare gli aguzzini, ai migranti, i rifugiati, i desaparecidos, i perseguitati politici, le vittime di violenza, fame, ingiustizia, uomini, donne e bambini, senza distinzione di razza.

Prendo ancora un minuto per ringraziare quanti hanno reso possibile essere qui e che hanno creduto in questo progetto, aiutandomi a realizzarlo.

Voglio ringraziare Mari che ha accettato la mia proposta e richiesta e che ha fatto da tramite con le Istituzioni che hanno trovato qui la loro Casa e il Comune di Milano.

Ringrazio anche la giornalista Beatrice Corà che con interesse e amore ha raccolto la mia voce traducendola in un articolo uscito sul giornalino di zona 9.

Un ringraziamento speciale, dal profondo del cuore, va ai miei colleghi: Laura Gallivanone, Roberta Bertoni, Roberta Ruiba, Roberto Palermo, Silvia Zamagni, Irene Latino che hanno accettato con entusiasmo e passione la mia proposta e si sono impegnati con serietà, professionalità e dedizione sincera e con cui ho lavorato in grande sintonia, molto volentieri e proficuamente, scoprendo oltre al rapporto di colleganza che ci unisce a scuola, soprattutto delle persone meravigliose, profonde, aperte, sincere. Vere!

Un sentito e caloroso ringraziamento anche a tutti i genitori della classe 2D che hanno partecipato alla realizzazione di questa rappresentazione dietro alle quinte, rispondendo prontamente alle mie richieste di collaborazione, preparando e portando costumi e molti elementi di scena e adattandosi alle richieste organizzative delle ultime settimane.

Last but not least, voglio ringraziare la nostra Dirigente, Catia Di Gennaro, donna illuminata e sempre pronta a raccogliere e sostenere le nostre proposte, idee e iniziative didattiche e formative. Tutto ciò non sarebbe stato possibile se lei non avesse dato credito e fiducia a questa proposta culturale che ha animato e anima il nostro lavoro e che sottende alla specificità del ruolo di insegnante. Per sapere e per non dimenticare.

Grazie a tutti di cuore.

SILVIA GIROLAMI

**Abstract rappresentazione “Staffetta della Memoria”
classe 2D - Ist. Comprensivo Luigi Galvani
plesso di via Fara 32, prof.ssa Silvia Girolami**

La rappresentazione “Staffetta della Memoria” è stata preparata dalla docente Silvia Girolami, con la collaborazione delle colleghe Roberta Bertoni (religione), Laura Gallivanone (ed. musicale) e Roberta Ruiba (ed. artistica) dell’Ist. Comprensivo Luigi Galvani di Milano.

La docente coordinatrice del progetto ha avviato nella sua classe seconda, a partire dal mese di ottobre 2016, un percorso sulla Memoria e sulla necessità di tramandare alle generazioni future la consapevolezza di ciò che è stato, per fare una scelta, assumersi un’importante responsabilità e consegnare a chi ascolta e vede “Staffetta della Memoria” il testimone di una verità storica e l’urgenza per tutti di tendere alla realizzazione di un modo pacifico.

I testi che ho scelto sono stati proposti ai ragazzi della 2D con una rielaborazione drammaturgica minima; piuttosto è stato chiesto loro di calarsi nella parte e di darne semplicemente una lettura interpretativa. Tutti gli alunni sono riusciti a memorizzare i testi, grazie al lavoro fatto in classe sul contenuto e il contesto in cui e da cui essi sono nati.

L’intento è stato quello di tracciare un filo conduttore che partisse dalle origini dell’umanità, con la primordiale famiglia biblica, per arrivare fino ai giorni nostri, riprodotti da immagini della guerra in Siria e dello sbarco di migranti sulle coste del Mediterraneo. Questo continuum storico, cuore del messaggio che la rappresentazione intende dare, sottende a tutto il lavoro e si è concretizzato attraverso la scelta dei materiali scritti, musicali ed iconografici.

La rappresentazione è stata divisa in 10 scene che percorrono le tre categorie temporali del “prima”, del “durante” e del “dopo” circa lo scorrere della vita e rispetto allo scoppio della guerra (nella fattispecie la II Guerra Mondiale, con la deportazione e uccisione di milioni di ebrei e non solo).

La rappresentazione si apre con una scena allegra, spensierata, gioiosa di bambini che giocano all’aperto, spontanei, puri, ignari di ciò che di lì a poco sarebbe successo e avrebbe spezzato per sempre la loro infanzia felice. Musica Kletzmer, allegra e tipica degli Staettle askenaziti dell’Europa orientale (scena 1)

Improvvisamente si sente l’arrivo di un treno a vapore che in tutta la sua imponenza preannuncia il tragico cambiamento; la musica cambia: il Concerto per violino

di Glass accompagna le parole del comandante delle SS Salitter che, con una voce fuori campo, riferisce il suo rapporto sul trasporto affidatogli di ebrei da Dusseldorf a Riga. La stessa situazione viene poi riferita dalla testimonianza di Hilde Sherman, ebrea caricata l'11 dicembre 1941 su quel convoglio, insieme a tanti altri correligionari che le stanno intorno con poche masserizie, vestiti con abiti sudici e sgualciti, su cui spicca l'immane stella gialla (scena 2)

Il breve "Scritto a matita in un vagone piombato", dello scrittore e poeta ebreo Dan Pagis, viene recitato da Eva, donna primordiale e figura ancestrale per eccellenza, mentre si ascoltano le note del Requiem di Mozart (Introitus e Kyrie) (scena 3)

Sempre sulle note del Requiem di Mozart, dal libro delle Genesi, cap. 4 vengono recitati i versi che riguardano l'uccisione di Abele da parte del fratello Caino (il primo fratricidio della Storia); scorrono immagini bibliche che riproducono il tragico momento realizzate da Gustav Doré e Marc Chagall (scena 4)

Il blues strumentale di Erik Clapton apre la quinta scena e accompagna le parole del "Blues dei rifugiati" che lo scrittore tedesco W.H. Auden scrisse nel marzo del 1939. Scorrono fotografie, per lo più in bianco e nero, che concretizzano alcune delle più significative parole recitate (scena 5)

Il Salmo 136 "Sui fiumi di Babilonia" viene recitato da 12 alunni ed è appoggiato sulle note della Romance op. 118 n.5 di Brahms. Sullo sfondo il disegno di un salice piangente riprodotto a carboncino (scena 6)

Al Salmo 136 fa eco la poesia di Salvatore Quasimodo "Alle fronde dei salici". Questa volta è la fotografia di un salice piangente e le note di Ennio Morricone dal film "Mission" ad accompagnare la recitazione di altri 12 alunni disposti su di un'unica fila (scena 7)

La poesia di Primo Levi, posta all'inizio del suo libro/testimonianza "Se questo è un uomo" viene recitata da quattro alunni accompagnati dalle note di un tamburo suonato dal vivo. Sullo sfondo il volto intenso, dallo sguardo penetrante e indagatore, di Primo Levi (scena 8)

Il "Ripetetelo ai vostri figli" della poesia di Levi, urlato in sala da tutti gli attori, viene ripreso da un unico alunno che pronuncia le corrispondenti parole del Deuteronomio. La musica è il Dies Irae di Jenkins. Le immagini sparate fuori, come pallottole, al ritmo della musica travolgente, riproducono scene di guerre contemporanee, in Siria, in Iraq, in Afghanistan, nel Golfo, in Vietnam, in Cambogia (scena 9)

"Prayer of the Mothers", di Yael Deckelbaum e cantata da tante donne delle tre religioni monoteistiche, chiude la rappresentazione, ma apre alla speranza. Gli alunni invitano tutti i presenti ad alzarsi e a formare un grande cerchio, tenendosi per mano. Il testimone della Memoria viene fatto passare a tutti, mentre la musica parla di pace e della necessità di costruire insieme, in tutto il mondo e per tutta l'umanità, ponti di pace, tolleranza, reciproco aiuto e comprensione (scena 10)

Curriculum Vitae di Silvia Girolami

Nata a Pavia - il 03/07/1966

Residente a Milano in Piazzale Lavater 3

Telefono 3202142188 - indirizzo mail: sgiro66@gmail.com

Insegnante di Lettere presso la scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo Luigi Galvani, plesso di via Fara 32, a Milano.

Partecipa ad un tavolo di lavoro indetto dall'USR della Lombardia per definire le linee guida sulla Didattica della Shoah e la realizzazione di una piattaforma aperta a tutti i docenti interessati da cui attingere materiale, idee, suggerimenti, consigli su come affrontare il percorso didattico della Shoah nelle classi di ogni ordine e grado.

Ha seguito nel 2015 corso di formazione per insegnanti presso lo Yad Vashem di Gerusalemme - Israele, partecipando a Roma al follow up del Seminario organizzato dal Miur.

Prosegue la sua continua attività di formazione partecipando a convegni di formazione sulla didattica della Shoah

Ha partecipato nel 2017 al percorso formativo di un anno e on line OpenTeq, sulla promozione delle competenze relazionali degli insegnanti, all'interno del SIR (Scientific Independence of Young Researchers) del MIUR, organizzato dall'Università Cattolica di Milano

Da gennaio 2017 è guida presso il Memoriale della Shoah di Milano - Binario 21, sia per le visite delle scolaresche che della cittadinanza.

FOLLOW UP

Seminario Yad Vashem 2016-17

Prof. Silvia Girolami
I.C. Galvani – Milano

Roma 17-18 aprile 2018



La rappresentazione "Staffetta della Memoria" è stata preparata dalla docente Silvia Girolami, con la collaborazione delle colleghe Roberta Bertoni (religione), Laura Gallivanone (ed. musicale) e Roberta Ruiba (ed. artistica) dell'Ist. Comprensivo Luigi Galvani di Milano.



La docente coordinatrice del progetto ha avviato nella sua classe seconda, a partire dal mese di ottobre 2016, un percorso sulla Memoria e sulla necessità di tramandare alle generazioni future la consapevolezza di ciò che è stato, per fare una scelta, assumersi un'importante responsabilità e consegnare a chi ascolta e vede "Staffetta della Memoria" il testimone di una verità storica e l'urgenza per tutti di tendere alla realizzazione di un mondo pacifico.



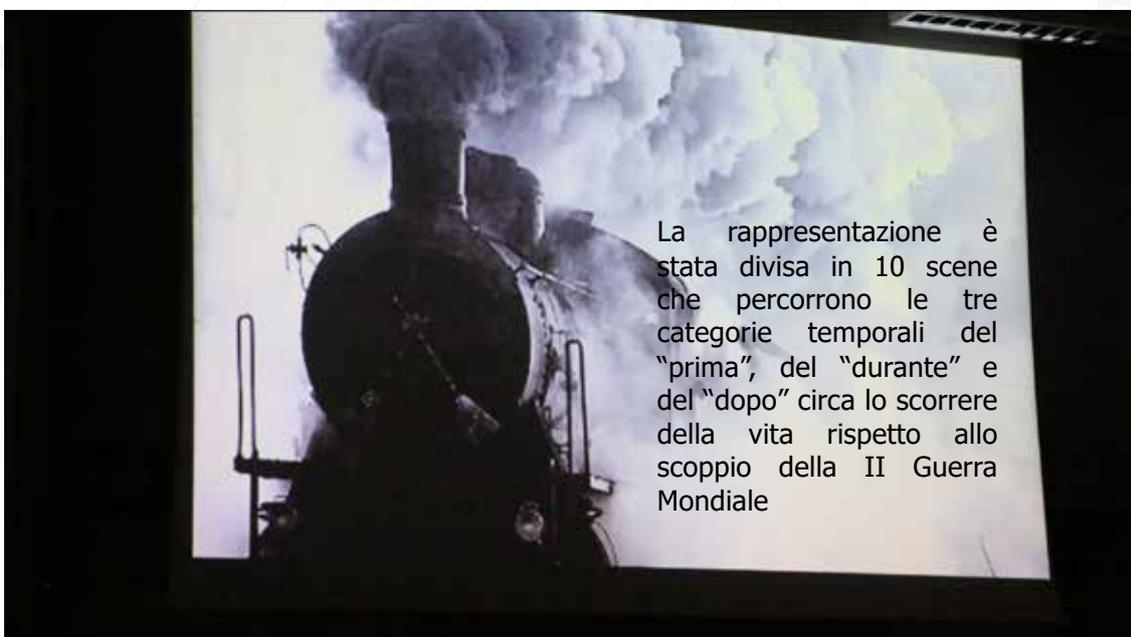
Piano di lavoro ottobre 2016 – 27 gennaio 2017

- Lezioni sulla necessità di ricordare e di farsi testimoni. 12 - 20 ottobre 2016
- Visita guidata alla mostra "Farsi testimoni è una scelta" allestita alla Casa della Memoria di via Confalonieri a Milano 21 ottobre 2016
- Considerazioni personali sulla visita alla mostra: elaborazione scritta in classe attraverso lo svolgimento individuale di un tema. 11 novembre 2016
- Dalla Storia alla storia: percorso umano tra esperienza personale e collettiva. Realizzazione di un tabellone, corredato da grafici e fotografie. 14 - 25 novembre 2016
- Lettura di brani scelti, tratti dalla letteratura sacra e profana, inerenti la Memoria: Bibbia, Commenti ebraici, poesia e prosa moderna/contemporanea, testimonianze dirette lasciate dai deportati e trovate fortunosamente. 28 novembre - 21 dicembre 2016
- Assegnazione dei testi scelti a ciascun/a alunno/a e richiesta di studio a casa per la rappresentazione teatrale 23 dicembre 2016 - 8 gennaio 2017
- Prove della rappresentazione nella palestra plesso di via Fara o nell'aula polifunzionale di Galvani 9 - 25 gennaio 2017
- Prova generale della rappresentazione "Staffetta della Memoria" 26 gennaio 2017
- Rappresentazione per i bambini delle V elementari di Galvani e gli alunni delle classi terze di Fara e di San Gregorio 27 gennaio 2017 (Giornata della Memoria).

I testi sono stati scelti insieme agli alunni con una rielaborazione drammaturgica minima fino ad arrivare ad una semplice lettura interpretativa. Tutti gli alunni sono riusciti a memorizzare i testi, grazie al lavoro fatto in classe sul contenuto e il contesto in cui e da cui essi sono nati.



L'intento è stato quello di tracciare un filo conduttore che partisse dalle origini dell'umanità, con la primordiale famiglia biblica, per arrivare fino ai giorni nostri, riprodotti da immagini della guerra in Siria e dello sbarco di migranti sulle coste del Mediterraneo. Questo *continuum* storico, cuore del messaggio che la rappresentazione intende dare, sottende a tutto il lavoro e si è concretizzato attraverso la scelta dei materiali scritti, musicali ed iconografici



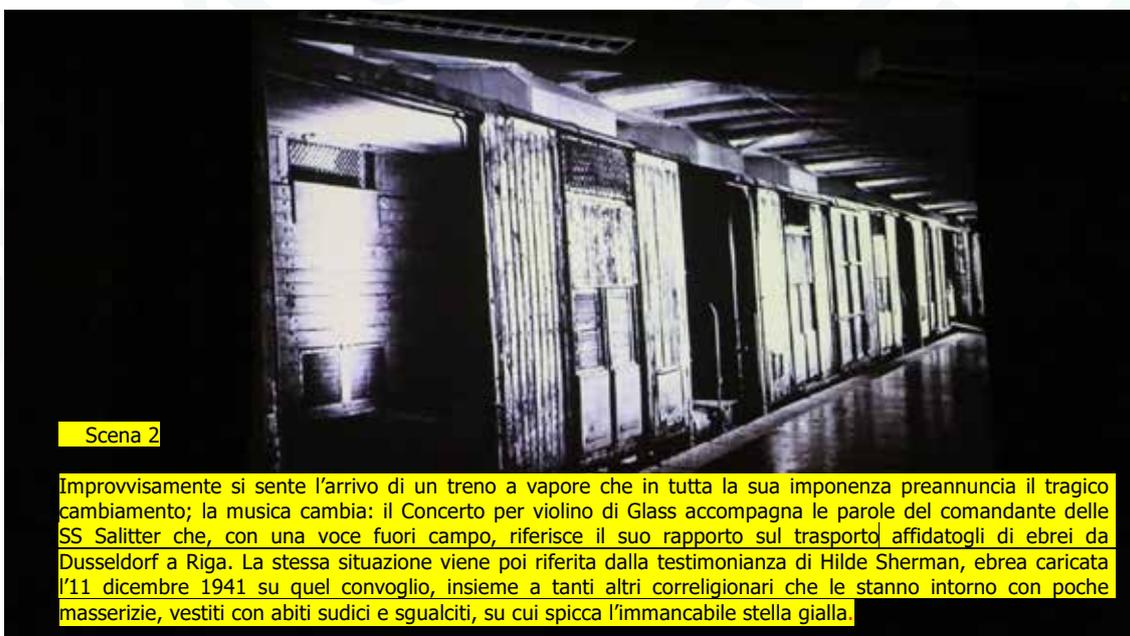
La rappresentazione è stata divisa in 10 scene che percorrono le tre categorie temporali del "prima", del "durante" e del "dopo" circa lo scorrere della vita rispetto allo scoppio della II Guerra Mondiale

Scena 1

La rappresentazione si apre con una scena allegra, spensierata, gioiosa di bambini che giocano all'aperto, spontanei, puri, ignari di ciò che di lì a poco sarebbe successo e avrebbe spezzato per sempre la loro infanzia felice. Musica Kletzmer, allegra e tipica degli Staettle askenaziti dell'Europa orientale



Video



Scena 2

Improvvisamente si sente l'arrivo di un treno a vapore che in tutta la sua imponenza preannuncia il tragico cambiamento; la musica cambia: il Concerto per violino di Glass accompagna le parole del comandante delle SS Salitter che, con una voce fuori campo, riferisce il suo rapporto sul trasporto affidatogli di ebrei da Dusseldorf a Riga. La stessa situazione viene poi riferita dalla testimonianza di Hilde Sherman, ebrea caricata l'11 dicembre 1941 su quel convoglio, insieme a tanti altri correligionari che le stanno intorno con poche masserizie, vestiti con abiti sudici e squalciti, su cui spicca l'immane stella gialla.

Scena 3

Il breve "Scritto a matita in un vagone piombato", dello scrittore e poeta ebreo Dan Pagis, viene recitato da Eva, donna primordiale e figura ancestrale per eccellenza, mentre si ascoltano le note del Requiem di Mozart (Introitus e Kyrie)

Scritto a matita in un vagone piombato

*Qui, in questo vagone
io Eva, con mio figlio Abele
Se vedrete mio figlio maggiore
Caino, figlio di Adamo,
ditegli che io*



Scena 4

Sempre sulle note del Requiem di Mozart, dal libro delle Genesi, cap. 4 vengono recitati i versi che riguardano l'uccisione di Abele da parte del fratello Caino (il primo fratricidio della Storia); scelte immagini bibliche che riproducono il tragico momento realizzate da Gustav Doré e Marc Chagall



Scena 5

Il blues strumentale di Erik Clapton apre la quinta scena e accompagna le parole del "Blues dei rifugiati" che lo scrittore tedesco W.H. Auden scrisse nel marzo del 1939. Scorrono fotografie, per lo più in bianco e nero, che concretizzano alcune delle più significative parole recitate



Scena 6

Il Salmo 136 "Sui fiumi di Babilonia" viene recitato da 12 alunni, appoggiato sulle note della Romance op. 118 n.5 di Brahms.

Scena 7

Al Salmo 136 fa eco la poesia di Salvatore Quasimodo "Alle fronde dei salici". Questa volta è la fotografia di un salice piangente e le note di Ennio Morricone dal film "Mission" ad accompagnare la recitazione di altri 12 alunni disposti su di un'unica fila.



Scena 8

La poesia di Primo Levi, posta all'inizio del suo libro/testimonianza "Se questo è un uomo" viene recitata da quattro alunni accompagnati dalle note di un tamburo suonato dal vivo. Sullo sfondo il volto intenso, dallo sguardo penetrante e indagatore, di Primo Levi.

Scena 9

Il "Ripetetelo ai vostri figli" della poesia di Levi, urlato in sala da tutti gli attori, viene ripreso da un unico alunno che pronuncia le corrispondenti parole del Deuteronomio. La musica è il Dies Irae di Jenkins. Le immagini sparate fuori, come pallottole, al ritmo della musica travolgente, riproducono scene di guerre contemporanee, in Siria, in Iraq, in Afghanistan, nel Golfo, in Vietnam, in Cambogia.

Deuteronomio 6.7

Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.



Scena 10

"Prayer of the Mothers", di Yael Deckelbaum e cantata da tante donne delle tre religioni monoteistiche, chiude la rappresentazione, ma apre alla speranza. Gli alunni invitano tutti i presenti ad alzarsi e a formare un grande cerchio, tenendosi per mano. Il testimone della Memoria viene fatto passare a tutti, mentre la musica parla di pace e della necessità di costruire insieme, in tutto il mondo e per tutta l'umanità, ponti di pace, tolleranza, reciproco aiuto e comprensione.

BIOGRAFIA

Sara Del Buono (Milano, 1985) è laureata in filosofia ed è docente di storia e filosofia di ruolo dal 2017 presso il Liceo S. Quasimodo di Magenta (MI). Si occupa di estetica, CLIL (in inglese, francese e spagnolo) e didattica della storia contemporanea. Nel 2018 ha partecipato al corso di formazione per docenti nell'ambito della didattica della Shoah presso il Mémorial de la Shoah di Parigi e presso lo Yad Vashem di Gerusalemme.

ABSTRACT

Dopo aver studiato, raccolto materiale didattico e pedagogico, conosciuto tanti colleghi e pratiche, visitato siti memoriali, si torna in classe. Dopo, ben inteso: la quantità di idee, stimoli e strumenti segnano nettamente un prima e un dopo; soprattutto essere sul sito memoriale, centro archivistico e documentario, è un canale di formazione personale immediata.

Tuttavia al rientro idee e progetti ipotizzati vanno rimodellati ascoltando il caso specifico dei propri studenti, con le loro obiezioni e bisogni. Ho lavorato con una classe al Concorso "I Giovani ricordano la Shoah" e con un'altra classe ad un progetto per il Giorno della Memoria con l'obiettivo, in entrambi i casi, che il lavoro di studio fosse significativo per loro e che potessero fare proprie le parole trovate nei libri e nei materiali che ho portato da Gerusalemme.

Con parole fatte nostre

Percorsi didattici del liceo Quasimodo di Magenta (MI)

Lavorare ... per chi e con chi?

- 1) 3^A «Nei tuoi panni» - partecipazione al concorso «I giovani ricordano la Shoah» a.s. 2018/19
- 2) 4^A D percorso espositivo per il Giorno della Memoria
- 3) Progetti futuri per il liceo linguistico

1) cl. 3^A «Nei tuoi panni»

- Step 1: coordinate temporali e geografia della Shoah; i ghetti e i campi; i luoghi e i tempi della Shoah in Italia; presentazione del testo «Neighbors» Jan T. Gross.
- Step 2: come fare memoria? Sul sito di Yad Vashem : analisi delle poesie *Scritto a matita in un vagone piombato* di Dan Pagis; *Ogni caso* di Wisława Szymborska; visione di alcuni siti nello Yad Vashem in particolare il Memoriale dei bambini
- Step 3: presentazione della vita e delle riflessioni di Edith Stein
- Step 4: riflessione e produzione del video : indifferenza, empatia, e oggi?



This could be
heaven



2) 4^a D percorso espositivo per il XIX Giorno della Memoria

- Attività di *peer education*
- utilizzo dell'ordine del discorso e dei materiali dello Yad Vashem

TRACCIA DEL PERCORSO

- 1. Antigiudaismo; antisemitismo; antisemitismo nel III Reich
- 2. La progressione del dominio nazista e corrispondenze con la Shoah
- 3. I ghetti
- 4. I campi
- 5. Fuga/rifiuto
- 6. La Shoah in Italia
- 7. Il progetto delle cartoline della scuola di grafica Haifa



3) Progetto futuro per il liceo linguistico: la dimensione europea



SPUNTI BIBLIOGRAFICI

Età di riferimento 0-6 anni

- Sanchez Vegara Maria Isabel, *Anna Frank. Piccole donne, grandi sogni*, Fabbri, 2019.
- Baccelliere Anna, Carone Liliana, *In punta di stella*, Progedit, 2012.
- Sarfatti Anna e Michele, *L'albero della memoria*, Mondadori, 2013.
- Ruiz Mignone Sebastiano, Possentini Sonia Maria Luce, *La città della stella*, EGA-Edizioni, 2016.
- Ungerer Tomi, *Otto. Autobiografia di un orsacchiotto*, Mondadori, 2012.
- Valentini Paolo, Abastanotti Chiara, *La Shoah spiegata ai bambini*, Becco Giallo, 2016.
- Vander Zee Ruth, *La storia di Erika*, La Margherita, 2008.

Età di riferimento 7-9 anni

- Argaman Iris, Ofer Avi, *L'orsetto di Fred*, Gallucci, 2017
- Buongiorno Teresa, *Io e Sara, Roma 1944*, il Battello a Vapore, 2014.
- Elvgren Jennifer, *La città che sussurrò*, La Giuntina, 2015
- Farina Lorenza, *Il volo di Sara*, Fatatrac, 2018.
- Lavatelli Anna, *Il violino di Auschwitz*, Interlinea, 2018.
- Levi Lia, Orciari Emanuela, *La portinaia Apollonia*, Orecchio Acerbo, 2006.
- Levi Lia, *Che cos'è l'antisemitismo*, il Battello a Vapore, 2018.
- Levi Lia, *Un cuore da leone*, il Battello a Vapore, 2014.
- Meir Tamar, *Il gelataio Tirelli*, Gallucci, 2018
- Palazzesi Marta, *In Svizzera la cioccolata è più buona*, Einaudi, 2015.
- Russo Carla Maria, *Storia di due amici e un nemico*, il Battello a Vapore, 2018.
- Spinelli Jerry, *Misha corre*, Mondadori, 2013.
- Tagliacozzo Lia, *La shoah e il giorno della memoria*, EL, 2017.
- Viola Alessandra, Vitellaro Rosalba, *La stella di Andra e Tati*, DeAgostini, 2019 (in uscita).

Età di riferimento 10 - 11 anni

- Altieri Fabrizio, *L'uomo del treno*, il Battello a Vapore, 2017.
- Canova Eliana, *Ho visto i lupi da vicino*, il Battello a Vapore, (maggio 2019).
- Corradini Matteo, *La repubblica delle farfalle*, Rizzoli 2013.
- Corradini Matteo, *Solo una parola*, Rizzoli, 2019.
- Folman Ari, Polonsky David, *Anne Frank. Diario*, Einaudi, 2017.
- Gold Alison Leslie, *Mi ricordo Anna Frank*, Rizzoli, 2013.
- Kaminski Sarah, Milano Maria Teresa, *Il grande libro della Shoah*, Sonda Edizioni, 2009.
- Kerr Judith, *Quando Hitler rubò il coniglio rosa*, Rizzoli, 2009.
- Levi Lia, *Una bambina e basta*, Edizioni e/o, 2010.
- Morpurgo Michael, *Flamingo Boy*, il Battello a Vapore, (maggio 2019).
- Orlev Uri, *Corri ragazzo, corri*, Salani, 2002.
- Orlev Uri, *La ricerca della terra felice*, Salani, 2011.
- Orlev Uri, *L'isola in via degli uccelli*, Salani, 2010.
- Palumbo Daniela, *A un passo da un mondo perfetto*, il Battello a Vapore, 2019.
- Palumbo Daniela, *Le valigie di Auschwitz*, il Battello a Vapore, 2016.
- Risari Guia, *La porta di Anne*, Mondadori, 2017
- Schneider Helga, *Stelle di cannella*, Salani, 2011.
- Segre Liliana, Palumbo Daniela, *Fino a quando la mia stella brillerà*, il Battello a Vapore, 2018.
- Segre Liliana, *Scolpitelo nel vostro cuore*, il Battello a Vapore, 2018.
- Thor Annika, *L'isola lontana. Quadriologia della memoria*, Feltrinelli, 2014.

Età di riferimento 12 - 14 anni

- Altieri Fabrizio, *Ridere come gli uomini*, il Battello a Vapore, 2018.
- Ballerini Luigi, *Hanna non chiude mai gli occhi*, San Paolo Edizioni, 2015.
- Billet Julia, Fauvel Claire, *La guerra di Catherine*, Mondadori 2018.
- Birger Trudi, *Ho sognato la cioccolata per anni*, il Battello a Vapore, 2018.
- Boye John, *Il bambino con il pigiama a righe*, Fabbri, 2006.
- Cognolato Luca, Del Francia Silvia, *L'eroe invisibile*, Einaudi, 2014.
- Frank Anne, *Diario*, Einaudi, 2014.
- Greppi Carlo, *Non restare indietro*, Feltrinelli, 2016.
- Joffo Joseph, *Un sacchetto di biglie*, Rizzoli, 2002.
- Mandic Oleg, *L'ultimo bambino di Auschwitz*, Biblioteca dell'immagine, 2016.
- Pizzi Alberto, *Il compito*, Gilgamesh Edizioni, 2016 (e-Book).
- Pressler Mirjam, Pesetti Monica, *Un libro per Hanna*, Il Castoro, 2014.
- Roat Francesco, *I giocattoli di Auschwitz*, Lindau, 2013.
- Fred Uhlman, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli, 2012.
- Verolme Hetty E., *Hetty. Una storia vera*, Il Castoro, 2012.

Età di riferimento dai 14 anni

- Croci Pascal, *Auschwitz*, Mondadori, 2019. (Graphic novel)
- Fiano Nedo, *A 5405: Il coraggio di vivere*, Editrice Monti, 2003.
- Kleist Reinhard, *Il pugile*, Bao Publishing, 2015. (Graphic novel)
- Levi Primo, *La tregua*, Einaudi, 2014.
- Levi Primo, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 2014.
- Levi Primo, *Sommersi e salvati*, Einaudi, 2014.
- Marvano, *La brigata ebraica*, Mondadori, 2019. (Graphic novel)
- Modiano Sami, *Per questo ho vissuto*, Rizzoli, 2013.
- Padoan Daniela, *Come una rana d'inverno*, Bompiani, 2004.
- Sharenow Robert, *La stella nel pugno*, Piemme, 2015.
- Shlomo Venezia, *Sonderkommando Auschwitz*, Rizzoli (BUR), 2009.
- Spiegelman Art, *Maus*, Einaudi, 2010.
- Szpilman Władysław, *Il pianista*, Baldini&Castoldi, 2017.
- Tedeschi Giuliana, *C'è un punto sulla terra*, Giuntina, 2004.
- Zusak Marcus, *Storia di una ladra di libri*, Frassinelli, 2014.
- Wiesel Elie, *La notte*, Giuntina, 2007.



**“Ci chiediamo cosa succederà alla Memoria della Shoah
quando scomparirà anche l'ultimo Sopravvissuto:
i suoi Figli saranno qui per continuare a testimoniare”**

Elie Wiesel, Boston 1998



ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH

via Sally Mayer 4/6 - 20146 Milano
info@figlidellashoah.org | www.figlidellashoah.org